

2
L'UOMO ANGELO

OVVERO

S. LUIGI
GONZAGA

OPERA SACRA

DEL DOTTOR

FILIPPO ITTO:

*Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma. 1804.*

per di



Eugene Verri



IN NAPOLI MDCCLI.

NELLA STAMPERIA DEL PACI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

D. FERRANTE *Marchese di Castiglione ,
Padre di*

D. LUIGI, *e di*

D. RIDOLFO.

AGGLADIO *vecchio, Ajo di D. Luigi.*

FILIPPINO *Paggio di D. Ferrante.*

COLECCHIA *Napoletano, prima da Pa-
vero, e poi da Servo di D. Ferrante.*

PORTINARO, *ale non compare*

ANGELO

LEV FAN

BEEMOT

In diverse forme,

*La Scena si finge prima nella Spagna, poi
in Castiglione, e poi in Roma.*

V E D U T E.

Giardino nella Spagna.

Camera nella Spagna.

Vista di Tempio nella Spagna.

Camera in Castiglione.

Vista di Tempio con Cella nel Duomo in
Roma.

*Questo segno * dinota, che il parlare è da
parte, e quest' altro) che finisce il parlar
da parte.*

ATTO PRIMO³

SCENA PRIMA.

Giardino, nella Spagna.

D. Luigi solo, e poi Filippino.

Così risolvo, e da sì bel pensiero
Punto non mi ritraggo;

Vo tralasciar qual sia altro istituto,
E nella Compagnia di Gesù bramo,
Senza indugio verun d'annoverarmi;
Ma è ben d'uopo, ch'or or mi porri al Tem-
Ed esporre al mio Dio fervide preci, (pio,
Che, ad intercession della sua Madre,
Degnisi farni' inteso,

Se questo è ancora il suo Divin volere;
Onde per tale effetto, in questo giorno,
Che si celebra appunto,

Della Madre di Dio l'Assunzione,

Io vo andarmi a cibare

Dell'Angelico Pan., d'onde ne viene

Ogni vero conten o, ed ogni bene.

Sì, vieni Gesù mio,

Ch'io vo abbracciarti, e stringerti nel petto

In questo cor, mio Dio, siedì, e riposa,

Dove sta l'Alma tua diletta Sposa.

Ivi, Sommo mio Ben, voglio adorarti,

Ivi ancora, Signor, vo supplicarti.

Vieni prendi il possesso

Dell'Alma mia, del core, e di me stesso.

Filippino.

Fil. Signor, son qui a servirla, da dentro.

Eccomi a cenni tuoi. *fuora.*

D. L. Se 'l Genitor di me forse ti chiede.

Di grazia, gli dirai,

Ch'io nel Tempio dimoro.

A 2

Fil.



A T T O

Fil. Sì Signore, e per dirlo, poco prima,
Rintracciandovi andava, ed io gli dissi,
Sra nel giardin, Signore a divertirsi.
Nè mi chiedè di più.

D. L. Facesti bene.

Ed altresì procura farne inteso
Aggladio l'Ajo mio di quanto ho detto.

Fil. Anche glie lo dirò.

D. L. Sii benedetto.

Intanto, ma se put non t'è d'incomodo,
Vanne dentro il cortile del Palazzo,
Ch' ivi ritroverai un uom mendico
Tutto lacero, e afflitto,
Con ogni carità portalo teco,
E per ordine mio
Fate lo ristorar a suo bell' aggio.

Fil. Sarà servita or ora. *via.*

D. L. Su via Luigi, toglì ogni dimora,
Corri nel Tempio a consolar tue brame.
E tu mio Dio intanto,
Ri evi del mio cor i voti, e'l pianto.

S C E N A II.

Levitan solo da dentro la buca.

PRenche dell' ombre, o mio Monarca altero
Compresi già la rea cagion, che t'ange,
Non più grida, e ruggiti, al cor dà tregua,
Se qual' aura ne vola, a tuo favore
Il Tartareo Campion, l' eroe invitto.
Restate voi. Tefione, ed Aletto,
A flagellar con incessanti pene
Queste dal mio valor alma perdate;
Mentr' io, del Ciel ad onta,
Con i stupendi, e prodi assalti miei,
Nel Mondo volo ad acquistar trofei. *fuora.*
Così, barbaro Ciel, altri nemici;

Si



P R I M O.

Si ruban l'Alme ingiustamente a Plauto?
 Forse stimate che l'Inferno dorma,
 O sia scemato il suo valore antico?
 Vivere in grand'error, che a vostro danno
 Tutto rabbia, e furor vigila, e freme,
 E gemina via più l'alta sua possa;
 E lo vedrete a pruova,
 Mentr'io de' Regni Bui prode guerriero
 Ne venni a frastornar l'inique voglie,
 Che imprese già questo fallon protervo,
 E farò che tra gl'agi di sua casa
 Egli gioisci, e al fin con vostro scherno,
 Meco tragitti al disperato Inferno.

S C E N A I I.

Angelo, e detto.

Millantator d'Abissi, ombra malvaggia,
 Come misero te, con tuoi pensieri,
 Quanto superbi più, tanto più vani,

Ti lusinghi così, ti vanti, e speri?

Lev. Che lusinghe, che dici?

Vanne, non disturbarmi,

E ti convien sapere,

Ch'al mio raro valore

Chinasi Marte ogn'or, cede Bellona;

Umil curvati pria, e poi ragiona.

Ang. Eh, che folle arroganza!

Lev. Che forse stimi tu, ch'estinta sia

Per l'alto traggittar la forza mia?

Eh no, che d'Acheronte

Il Basilisco ardente

Non s'abbatte giammai, e più ch'Anteo

Quanto più cade s'erge,

E sempre a danni uman fiero risorge.

Ang. Dunque che far pretendi?

Lev. Ad onta delle Stelle

A 3

Con-

Condur Luigi al regno di Babelle.

Ang. A tanto giunge il tuo pensier superbo?

Lev. Più di ciò si preval spirto di stigge.

Ang. Rammentati crudele

Gl' affanni, che soffristi

Lassù nell' alto Olimbo,

E per troppo volar precipitasti,

Con tuo rossor eterno,

Entro del cieco Averno.

Lev. E che perciò, vinse il nemico, è vero,

Forza non fu, ma più superbo impeto,

Ma venghi il Ciel, se tanto ardisce in terra,

A rinnovar la guerra,

E poi vedrem negl'atti,

Se pari col mio dir faranno i fatti.

Ang. Mi dai campo a beffar le tue follie?

Misero, e ancor non sai,

Chì pugna contro il Ciel non vince mai?

Lev. D'ambi il valor si chiarirà nell'opre.

Ang. Con le catene al piè, qual forza avrai?

Lev. E questo è il vanto mio,

Benchè legato ho il piede,

L'invitto mio valor unque non cede.

Ang. Dimmi, non ti rammenti,

Quanti avesti dal Ciel duoli, e tormenti?

Lev. Or via non più; perspicace ho l'ingegno,

I miei pensieri vasti,

Quanto posso il vedrai, e tanto basti.

Ang. Vanne dunque al pugnar, spirito rubelle.

Lev. Ecco ne corro, e ad onta tua m'impegno,

Che in quest'impresa il mio valor si scopra.

Ang. Al vedere. *Lev.* Al cimento?

Ang. A i fatti. *Lev.* All'opra?

Ang. E la pietà? *Lev.* Gl'inganni?

Ang. Del mio Dio. *Lev.* Del mio core.

Ang.

Ang. Ti renderà senza altro .

Lev. Faran più chiaro al Mondo .

Ang. Cinto d' atroci affanni .

Lev. Quanto publ Levitan .

Ang. Il cicalar non giova .

Lev. } Al vedere , alla prnova .
Ang. }

S C E N A IV.

*Colecchia da Scrivano. lacero con una pelle
 d' orso , portato da Filippino .*

Fil. C Amina .

Col. Si Pà . *Fil.* Cosa ?

Col. Dico io mo ssa cocina addove stace ,
 Fosse squagliata , o stasse

A lo bacante de la luna suorze ?

Ca jammo da doj' ora attuorno , attuorno ,

E non se po sapè quann' arrevammo .

Fil. Abbi pazienza .

Col. E sso tridece vote ,

Che m'aje ditto nzi a mo agge pacienza .

Fil. Adesso , adesso .

Col. E mmo so binte vote ,

Ch' aje ditto , adesso , adesso .

Fil. Sei troppo frettoloso .

Col. E mmo so trenta vote che l' aje ditto ;

Me criepe ncuopo frate ,

N'è muodo chisso de fa caretate .

Fil. A dirla , pria vorrei

Farti veder al nostro Signorino .

Col. E chisso mo chi è ?

Fil. Egli è appunto un de' figli del Padrone ,

Ed è il secongogenito , e si chiama

D. Ridolfo , m' intendi ?

Col. Io che nne voglio fa de chisse guaje ?

Tu mme vuò dà a magnà , o me ne vavo ,

A 4

Fil.

Fil. E aspetta un' altro poco .

Col. E sso secunno cefaro

No mme potria vedè dopo magnato ?

Fil. E come sei così disgraziato .

Col. Che grazia voglio avè provita toja ,

Si sto senza no callo ,

È da trè ghiurno che non vedo pane ,

E mo che nme credea de mme sbramare ,

Non se trova la via de lo magnare .

Fil. Sì , sì che mangierai

Ma ecco appunto cala il Signorino .

Col. * Chisso pare che sia n' auto Chiappino :)

Va ca mo magnò sa , io mme lo nzonno

Ca mme ne vavo comme so benuto

Ched' è ! chillo è sojuto !

Fil. In vederti fuggì .

S C E N A V.

D. *Ridolfo da dentro , poi fuori , e detti .*

D. R. **A** Ll' Orso , all' orso .

Cal. **A** Aimme , cca nce sonc' urze :

Lassamella felà , si Paggio mio ,

Fil. Eh no , non dubitare .

D. R. Olà servi accorrete , all' orso , all' orso .

Col. No lo fsiente , ch' è l' urzo , potra d' oje .

Si pà , lassamenn' i , te guarda vaveta ,

Non venesse da cca ss' urzo arraggiato ,

E scagno de magnà , fosse magnato .

Fil. Non paventar ti dico ,

Poichè egli stimerà che tu sei l' orso .

Col. E che bonora frate , no nce vede ,

Quanno maje l' urze vanno co duje piedi .

Fil. Credo che l' ingannò questa tua pelle .

Col. E ba si Paggio mio , puozze sta buono ,

Nnante che chiamma aggente ,

Va dille ca sonc' emmo , e non sso urzo ,

Cur-

Curre provita toja

N' avessemo da fare quacche ghioja.

Fil. Ma tu non ti partire. *entra.*

Col. No mme movo,

Si chisso no l'arriva, io mo nc'abbuseo,

E si abbolcasse schitto

Pure niente sarrai,

Pocca de primma fura

Chisse mme ponno dà na botta ncapo

De perteca, o de spata, arrasso sia,

E mme ne fann' ire a la pellettaria,

Aù, do so ncappato io poveriello,

Senc' è puosso pe mmiezo farfariello.

Ma zitto zì, mme pare

Che l' ha rrevato sa, pur' è quaccosa,

Me sparagne lo mmanco quacche ntosa.

Fil. E' uomo, sì Signore, non paventate.

D. R. Tù sei uomo, o animale?

Col. Sonc' ommo signorsì, ma razeonale.

D. R. Or son sicuro.

Col. A grolea de lo Cielo.

Fil. * Poniamolo in mezzo D. Ridolfo mio,

Ed osservate pur quant' egli è goffo.)

D. R. Sì, sì.

Col. Ah potta, chisse se mmezeano,

Malè juorno aggio fatto.

D. R. Ma dimmi tu chi sei?

se lo pongono in mezzo!

Fil. Tu donde vieni?

Col. Sōco n' ommo Segnò. Vêgo da Trocchia.

D. R. Qual' è l' essere tuo?

Fil. Di che specie tu sei?

Col. D' ottema qualetate. Io non so jetteco.

D. R. Come con questa pelle?

Fil. Che vai tu facenno?

A 5

Col.

Col. Pe n' avè autò . Vavo cammenanne .

D. R. Chi te la diede ?

Fil. Ed a qual fin la porti ?

Col. Ll'aggio asciata Segnò . Ca mme fa' fridde .

D. R. Come in queste contrade della Spagna ?

Fil. Di che paese sei ?

Col. Ca mme sonco sperduto . So de Napolea .

D. R. Che vai cercando ?

Fil. Qual'è l'arte tua ?

Col. Cerco la sciorte mia . Sonco Screvano ,

Figlio de Marenaro ,

Zio de Maccaronaro ,

Frate d' Acquavetaro ,

Parente de Scarparo ,

Nepote, Signor mio, de tavernaro ,

E mammema teneva no fratiello .

Che se chiammava descenzo , casa piello .

D. R. Oh come è curioso !

Fil. Io mmojo per la risa .

Col. Tu te muoro de risa , e io mo schiatto .

Male juorno aggio fatto .

D. R. Dimmi , come t'appelli ?

Col. Che bo di isa cappella ?

D. R. Dico come ti chiami ?

Col. Io mme chiammo Colecchia .

Fil. Come questo è il tuo nome ?

Col. Non è buono ?

Fil. A dirla , è un poco freddo .

Col. E tu miettence fuoco , ca se scarfa .

D. R. Dimmi Colecchia , ove stai impiegato ?

Col. Gnernd , no sto nghiajato ,

Na scrofola teneva , e s'è sanata .

D. R. Dico se hai mestiere .

Col. No nce so forastiere , sonc' io sulo .

Fil. E come sei sì sciocco .

Col.

Col. E pecche?

Fil. Non intendi.

Col. E uscia che ntenne mo , si adesso mio,
Spalesfecamme lo segnò ch' ha ditto .

Fil. Dice , se tu hai arte .

Col. Che arte voglio avè , strissemio mio ,
Era Screvano ncapeto ,
E pechè non sapeva troppe le jere ,
N' ebbe lo sfratto , e mo , pe n' avè auto ,
Non vedite , ca faccio lo dessurolo ?

D. R. Ah poveraccio . E vivi mendicando ?

Col. Non Signore , non vavo mmedecanno ,
Io non so stato maje
Miedeco ntiempe mieje .

Fil. Oh che bel pezzo d' animale al certo
Dice il Signor se vai limosinando .

Col. Gnorsi mellosenanno .

D. R. Ti comparisco . Or via lascialo andare .

Col. Ne Segnò lo magnare ?

D. R. Che vuci mangiar ?

Col. Pe chesso lo benuto .

D. R. Vanne con Filippino ,
Che lui sarà cibarti .

Col. Lo Cielo ve lo renna a ll' arma vostra ,
Ssostrissemio mio bello .

D. R. Or io vò andarne via ,

Ch' omai s' appressa l' ora

Che viene il mio Maestro . A rivederci .

Col. Vaso tutte li piede a scia llostrissemio .
Su bene mio , su a la cocina .

Fil. Adesso , adesso .

Col. E tuorne co l' adesso ?

O avisse ntenzione stammatina .

De farem' anghì d' adesso se stentina ?

A T T O
S C E N A VI.

Aggladio, e detti.

Agg. **Q**UI stai Frasca malnato?

Col. E buono su, mo si ch'aggio magnato.

Agg. Cento volte il Padron di te ha richiesto,
Ed io son quasi stanco in rintracciarti.
E tu sì spensierato passi il tempo
Con questo malantrin. Vogl'io impararti,
Come si serve in Corte. *lo batte.*

Fil. Signor Aggladio mio lui mi trattenne.

Col. Co chi l'aje staje mbreaco.

Si Aggravio mio non nc'è maje tale cosa,
Isto m'ha trattenuto co l'adesso.

Fil. Non è vero.

Col. Io te lo ghiuro nfacce.

Agg. Bassa un pò questa voce animalaccio,
Temerario, briccone,
Vedi questo bastone?

Col. Non vedo nè pasticce, nè pastune.

Agg. Ed ora lo vedrai. *lo batte.*

Col. Siente primmo lo tutto, potra d'aje,
E si fuorze aggio tuorto;
Famme chello che buoje, cachisso lloco...
E sienteme bon'ora.

Agg. Che vuoi dir? che vuoi dir?

Col. Ca chisso lloco...

Sienteme ben'aja aguanno; mo ve preo.
Agg. Io non ascolto sciorchi. Vanne via,
Uom da poco malnato. *(to.)*

Col. Gnorsì, mo mmo ne vavo; aggio magna-

Fil. Oimè mi duol la testa.

Agg. Merti peggio di questo.

Ferma, ferma, ove vai?

Col. Scusateme Segnò, ch'aggio sbagliato.

Agg.

Agg. Dove t' inoltri !

Col. Manc' è chessa la via !

Agg. Quest'è la strada animalaccio stolto .

Col. Gnorsì mo vao da cca .

Agg. Fa che ritorni

Donde venisti ; intendi ?

Col. Sì Signore da dò sonco venuto ,

Non è male lo pasto ch' aggio avuto *entra.*

Agg. Sai tu forse dove andò D. Luigi ?

Fil. Nel Tempio .

Agg. E chi tel disse ? *Fil.* Lui .

Agg. E solo andò ? *Fil.* Solo .

Agg. E tu non vieni a farmene avvisato ,

Ed il Padron contro di me ha sgridato ,

Ch' io non sapeva il figlio suo dov' era ,

E d' averlo altresì lasciato solo .

Vo darti il resto Frasca spèsterato. *lo batte.*

Col. Fosse chessa la via ?

Agg. E ancor qui stai ?

Col. Ah potta de pescraje ; *lo batte.*

Segnò mme so mbrogliato , agge pacienza .

Agg. Ah mentitor , dal tuo girare intorno ,

lo temo , che non sei qualche ladrone .

Col. Gnerndò, me guard'a buje, so galant' ommo ,

So galant' ommo pe lo juorno d' oje .

Agg. E presto vanne via .

Col. Ve servo Signorsì ; schiaz' osteria ,

Mo sì ch' aggio magnato a sfazeone ,

Ch' aggio fatto porzi colazione .

Agg. Su vanne dal Signore a farlo inteso ,

Che D. Luigi è al Tempio ; ed io ancora

Ivi mi son portato . Tu m' intendi ?

Fil. Io v' ho inteso .

Agg. Sarà mia la cura

Che tu per l' avvenire ,

Sii

Sii più vigilante nel servite .

viz.

Fil. Or questo poi lo vedrem tra noi.

Vecchio stolto , arrabbiato ;

Ringrazia il Ciel , che qui m'hai ritrovato.

S C E N A VII.

Vista di Tempio .

D.^a Luigi solo nel duomo , e poi voce .

OH mio celeste Amante, oh mio bel Sole,
Oh solo, oh sōmo, ed immortal Signore,

Ec. omi al suol con umiltà profonda ,

Io t' inchino , e t' adoro ,

E l' adorazion ti d' , ti d' l' inchini ,

Che ti damo nel Cielo i Serafini ;

Qual' ora invito tutti

A render grazie meco , e benedire

Vostra Somma Bontà del grand' onore ,

Del ricco dono fattomi quest' oggi ,

Abbassandovi a me , di voi cibarmi ;

Priegovi in tanto a fecondar mie preci ,

E benchè indegno son , empio , e protervo ,

Ma qual sono , Signor , son vostro servo .

Palesami Gesù , per tua bontade ,

Se la Religion , che già m' elissi ,

Sia di vostro voler , mentre io sol bramo ,

Solo adoro , e desio

Il voler vostro , mio Signore , e Dio .

Ma perchè ben conosco ,

Che d' un tanto favor degno non sono ,

Ad intercession di vostra Madre ,

A cui umil nè priego ,

Degnatevi impartirmi un tanto onore ,

Senza mirar ch' io son vil peccatore .

Voce. Vanna , Luigi , esegui

Il fervido desio , che serbi in seno ,

E nella Compagnia di Gesù prendi

Stato Religioso .

D.L.

D.L. Ch'è quel che intendo, o Dio!

Vcc. Ma dal tuo Direttor vattene pria,
A cui scovrir dovrai quanto ascoltasti.

D.L. O dolcissimi accenti, o cara voce,
O decreto per me troppo felice;
Ah; ch' il mio cor per così dolce avviso,
Gode d'immense gioje un Paradiso.
Ma a che più tardi? su Luigi corri,
E qual s'impose così grara voce,
Al Direttor vanne a far noto il tutto.
O pietoso mio Dio, carò Signore,
Quante grazie dispensi a un peccatore.

SCENA VII.

Camera nella Spagna.

D. Ferrante, Levitan sotto forma di nuovo
Corteggiano, ed Angelo da paggio.

INresi già quanto accennasti, e a dirla
Se lui ripugna d'ubbidir miei cenni,
E mostrar non vuol vita sì austera,
Sarò costretto al fin, Tiburzio mio,
Ch' al tuo parer m'appigli.

Lev. Credo non sian fallaci i miei consigli.

Ang. * Consultate da par suo.

Lev. S' accerti pur, che non per altro effetto,
Che da pietà sospinto

Verso del vostro figlio D. Luigi,
In ravvisarlo sì deforme, e afflitto,
Io m'introdussi in vostra Corte, e godo
D'aver un tanto onore.

D'esser servo fedel d'un tal Signore.

D.F. Io la ringrazio, e ammiro,
Che nutri in sen sì affettuose brame.

Ang. * Perchè v'è ignoto l'esser suo infame.

Lev. Ma veniam di nuovo a quel ch'importa;
Toglietevi, Signor, quant'egli ha seco.

Di

Di catene, cilizj, e di flagelli,
 Buttate i libri al foco,
 E giacchè voi, siccome ho ben inteso,
 Vi dilettrate di giocar ben spesso,
 Io vi consiglierei, che a poco, a poco,
 Lo fate divertir con voi nel gioco.

Ang. No, no, troppo oltre passi;
 E a tutto ciò, che proponessi io dico,
 Per prima, che buttar si dee nel foco,
 Ed è ben degno di brugiar mai sempre
 Chi d' infamie è ricolmo, e non quei fogli,
 Che racchiudono sol dogmi celesti,
 E'l permetter' che lui s' appigli al gioco,
 Sarebbe un grande errore,
 Mentre comanda il Ciel che si detesti.

Lev. Eh, che son tutte frenesie già note
 D' un scrupoloso umore.

D.F. Son vere norme da serbarle al core,
 E ammiro con stupor, che sian dettate
 Da un fanciullo di sì acerba etate.

Lev. E l' Eccellenza Sua soffrir potrebbe,
 Che pera un figlio in grembo a patimenti?
 Un figlio primogenito, e ricolmo
 Di senno, e di virtute, e a voi sì caro?
 Ah, che sarebbe ciò; mi scusi pure,
 Una giusta cagion d' esser racciato
 Da Genitor mal cauto, e dispietato.

D.F. Ah, non fia ver, che D. Luigi mio
 Nel fior degl' anni suoi abbia a perire,
 Mentre in udirlo sol vien meno il core.

Ang. Ponete in bando omai qual sia timore,
 Poichè so dirvi, ed al mio dir s'accheti,
 Che se quanto egli fa, opra è del Cielo,
 Il Cielo ancor saprà dargli virtude,
 Che tra santi esercizi, e patimenti

Lui

Lui meni i giorni suoi sempre contenti,
Lev. * Di costui il parlar mi dà sospetto,
 Ma è d'uopo pur ch'io finga a mio dispetto)
 Tu troppo in alto salì.

Ang. Espongo il vero.

Lev. Che interpette tu seì forse del Cielo,
 Che sai profetizzar quel, ch'è futuro?

Ang. So molto ben, che a un giusto,
 Con amoroso zelo
 L'assiste sempre in favorirlo il Cielo;
 E ad un malvaggio, poi nel trucidarlo,
 Come tu ben lo sai,
 Non tralascia giammai.

Lev. Signor fate appartar questo Fanciulle.

D.F. Eh no, godo ascoltarlo, e molto ammiro,
 Che senno così sodo.

Vanti un Fanciul di sì tenera etate.

Lev. Replicarvi non oso.

Dunque già permettete,
 Che D. Luigi il vostro pegno amato
 Siegni vita sì afflitta, e tormentata?

D.F. Questo poi no, ma solo io bramerei
 Che moderasse il viver suo sì austero.

Lev. E l'Eccellenza sua.

Lo dia, per breve tempo

Sotto la guida mia,

Che mia cura sarà ponerlo a segno.

Ang. Troppo folle è l'impegno. (ne,

D.F. Tanto sembra anche a me, poichè so be-
 Che fin da fanciullezza egli ha menata
 Un' Angelica vita,

E alla divozion dedito sempre.

Lev. Vissè così, forse perchè guidato

Con poca attenzion dal vecchio Aggladio,
 Che volentieri, come già vedeste,

La-

Lascia ch'ei vada solo, ancor per strada,
Ma io Signor prometto

Non cessare giammai e notte, e giorno
Starli sempre d'intorno.

D.F. Or ben, vo acconsentir, ch'egli ne viva
Sotto la tua condotta.

Lev. Da Cavalier prudente,

Nè molto lungi andrà, che scorgete
Quanto sa machinar un vasto ingegno.

D.F. L'esito attenderò del tuo disegno.

Ang. Osserverò le tue prodezze anch'io.

S C E N A IX.

Colecchia, e detti.

BOn' ora famm' ascià, dov'è ssa via;
Vedimmo cca do sponta.

D.F. Olà, che vai cercando?

Col. Uh niro me, mo abbusco n'auta vota.

D.F. A te dico, non odi?

Col. Sio Strissemio mio bhello, mo ve preo ...
Comme ... pecchè ... vedite ...

Comme ... ca comme ... faccia uffignoria,

Ca co l'occasione ... mo ve preo.

Comme, ca comme ... mo ve preo.

D.F. O che parlar da matto! Io vo sapere,
Come tu malandrin quì ti titrovi?

Col. Mme nc'ave carreato no si Paggio

Pe fiamm' addefrescà me ppoveriello,

Ma po mm'ave gabbato,

Ca scagno addefrescarme, suje addefrescato;

E dda doje ora toste

Non facc'auto che scennere, e saglire,

E non trovo' la via pe mme n'ascire..

Lev. Peggio deve a un matto;

Su vanne via balordo.

Ang. Ferma non maltrattarlo, e dei sapere,
Che

Chè costui trovasi introdotto ,
Che tanto imposto su D. Luigi ;
Quat , da pietà se' pinto ,
Died' ordine , ch' ei fosse ristorato .

Col. Io lo resto obbrecato ,
Nne potea fa de manco sto Signore
De darele chiss' ordene ,
Mente ss' ordene il loco nzanetate ,
S' aseguisceno a bbotra de mazzate .

D.F. S' è così poi , che l' ordinò Luigi ,
Vanne seco Celindo ,
E s' esegua il voler del figlio mio ,
Fate cibàr costui a suo talento .

Col. Segnò , stonco securo de verberebo ?

D.F. Vanne pure non temere .

Col. E cche ssacc' io ,
Mm' avesse da soccedere
La seconda de cammeo .

Ang. Vieni meco , e deponi ogni timore .

Col. Sì 'cos' è niente , frate ,
E ssentisse qua ssurea de mazzate ,
Scippa subito vi , e taglia tuonno .

Ang. Non paventar ti 'dico .

Col. E jammoncenne .

Leu. Ferma 'un poco .

Col. Lo bbi ? chess' è la primma ;
Tiene mmario la spata , ninno mio .

Leu. Signore , a dirla , io son d'opinione ,
Ed a ben d' uopo farlo ;

Affatto discacciar da questa Corte
Gente mendica di qualunque stato ,
E se fossero ancor Religiosi ,
Affinchè D. Luigi .

In tutto viva eiente
Da qualsivoglia affare ,

Ed

Ed occupazion , ch' abbia del meste .

D.F. Scacciarli no, nō v'acconsento in questo.

Lev. Almeno procurar d' ogni maniera ,

Che D. Luigi non converli affatto

Con tai persone .

D.F. Sì qustoe lo permetto ;

Però Tiburzio mio ,

Fa che non si traiafci in altro modo

Di sovvenire i poveri .

Lev. Cid resta

Sotto la cura mia .

Col. Va ca li poverielle stanno frische

Co isa faccia d' aresta .

Nce ne potimmo i me ?

D.F. Itene pure .

Col. L-va mano a la spada, e jamoncenne .

Lev. Eh malantrino .

Col. Oh che sfinche arrutato

Co cchi te nc' ha mmanato .

Ang. Che malvaggio ! che infame !

Col. Torn' afferrà sta spata .

Lev. Avverti bene di fuggire affatto

Il praticar con D. Luigi . Intendi ?

Col. Gnorsì v'aggio sentuto ,

Nc' è nient' auto da dicere ?

Lev. Partite .

Col. Che te venga lo mmale , che dic' io .

Torn' a lassà la spata .

Priesto , priesto ammarciammo frate mio ,

Levammoce da nante a chisso pesta .

Ang. Sieguamì .

Col. Sì Segnore .

Si arrivo a ghire dint' a la cocina ,

Voglio cancareà nzi a ccraje matina . *via.*

D.F. Tu dunque attendi ad escir quel tanto ,

Che finor ti vantassi . Ma

Ma con prudenza vè ,

Lev. Non dubitate ;

Buon condutor lo guida .

D.F. Or bene vo osservare ,

Se corrispondon l'opre al tuo parlare. *via.*

Lev. Già il pesce è nella rete .

Su , su , gioisce , o Pluto ,

E voi piangete , o stelle .

Mentre Luigi fa à scopo eterno

Della possa infernal , onde già spero

Glorie acquistar per il Tartaro Impero .

S C E N A X.

D. Luigi , ed Aggladio .

OR vedi, Aggladio mio , da ciò che udisti
S'ho gran ragione d'esser sì lieto ,
E di brillar di gioja .

Agg. Sì certamente *D. Luigi* mio ,
E del vostro gioir ne godo anch' io .
Dunque per eleguir le vostre brame ,
Che più v'è d' uopo ?

D.L. A dirla ,
Narrato il tutto già , come intendesti ,
Al Direttore mio , lui m' ha risposto ,
Che la vocazion pareali buona ,
E ancor fatta da Dio ,
Ma v'è d' uopo però per eseguirla
D'ottener pria l'assenso
De' Genitori miei ,
Senza del quale i Padri
In niun conto mi riceveranno
Nella lor Compagnia .

Agg. Malagevole parmi , o *D. Luigi*
Che indur possiate i vostri Genitori
A darvi un tal consenso .

D.L. Ascolta , Aggladio mio ,

S' al-

S'altra mira non ho su questo affare,
 E in tutte l'opre mie, com'è dovere,
 Che alla gloria maggior del nostro Dio,
 L'istesso Dio mi porgerà soccorso,
 E farà sì, ch'ogni attentato mio
 Abbia felice evento.

Agg. Se con pensieri così giusti, e santi,
 Voi vi guidate in ogni affare, al certo
 Che vi farà sempre propizio il Cielo.

D.L. Ond'io non vo più differire il tempo,
 Or or mi vo portare

A piè de' Genitori,
 E con prieghi, e ragioni.

Farmi dare il consenso,
 Intanto, Aggladio mio, per tale effetto,
 Spargi voti tu ancor al Ciel benigno.

Agg. Così santi pensieri

Secondi il Cielo al par del tuo desio.

D.L. Restane in pace dunque, io vado, a Dio.

Agg. Il Ciel v'assisti, e vi consoli appieno,
 A grande imprese, ad opre illustre, e sante,
 Per quanto scorgere posso, il Ciel destina
 Di Luigi, se già con tanto amore
 Di sovrani pensier l'ingombra il core.

S C E N A X I.

Levitan da Corteggiano, e detto.

Lev. Aggladio ferma, ch'ho da ragionarti.

Agg. Volentieri t'ascolto.

Lev. Ti priego a scusarmi.

Se nuncio son di così infausto avviso.

Agg. Che sarà mai? Di pure.

Lev. Dei saper, ch' il Marchese

Contro di te vive sdegnato al sommo.

Agg. E in che ho fallito?

Lev. Per la poca cura,

Ch'

Ch'usi io guidar il figlio suo Luigi .

Se più fiate hai permesso ,

Come fu ancor stamane

Farlo uscir di sua casa, e quel ch'è peggio

Solo soletto , e senza guida alcuna ,

Con sommo dissonor del stato suo .

Agg. Mancai stamane è vero ,

Ma non fu mia la colpa .

Lev. Invan ti scusi Aggladio mio , nè pure

Presso del tuo Signor giova il pentirti ,

Poichè , per quanto io vidi ,

D'implacabile sdegno il core acceso .

Agg. Me infelice : che intendo ?

Dunque esule mi se di questa Corte ?

Lev. Tant'ei non s'inoltrò , ma vi s'intende ,

Mentr'io so ben , che lui ti vieta affatto ,

Il conversar con D. Luigi , e in tanto

Ne diede a me l'onor d'esserne guida .

Agg. Tanto ascolto, e respiro ! Ah, che vorrei

Contro chi vi colpò , se pur potessi ,

Dare in crudeli , e dispietati eccessi .

Lev. Certo, ben giusto fora, ed io l'approvo ,

Che di colui , che del tuo mal fu colpa ,

Qual'inumano , ed empio ,

Ne facci or ora un dispietato scempio .

Agg. Ma temo o amice, maltrattar quel frasca ,

Poichè , se il mio Signor n'avrà contezza ,

Certo sarà , che più di sdegno acceso ,

Fulminerà contro di me infelice .

Lev. Senza dubbio, nè pur questo a' te lice ,

Oltrachè quel fanciullo in nulla colpa ,

Ma quello sciocco malantrin mendico

Fu l'origine sol d'ogni tuo duolo ,

Qual ebbe ardire ancor dire al Marchese ,

Ve che protervo , birbantone , malnato .

Che

Ch' ei poc' anzi da te fu maltrattato ,
Agg. Ah , che se pur sapeffi

Ove trovar potessilo ,

Vorrei farlo pentir di tant' audacia .

Lev. Se ritrovar lo vuoi , saper tu devi ,

Che ancora il malantrin da qui s'aggira ,

Agg. Or ben diammi licenza .

Lev. Ascolta .

Non cimentarti solo a un tale affare ;

Poichè tu vecchio sei , e quel fellone ,

Benchè sciocco , ma più di te robusto ,

T'avanzerà per certo nel valore ,

E potrai tu restarne perditore .

Agg. Ah , che son di livor , d'ira sì acceso ,

Che a cimento verria pur col demonio .

Lev. Tu ce la perderessi .

Agg. L'opra lo chiatirebbe .

Lev. E come puoi avanzarci , s'anco il Cielo

Restò vinto da lui !

Agg. Il Ciel vinto da lui ? mi maraviglio ,

Che potè mai un verme appo di un Giga ?

Lev. Fai un parlar da matto (e mi perdona)

Chiudi la bocca omai su quell' affare ,

E si risolva ciò che oprar si deve ,

Intendi a me ; chiama prima il fanciullo ,

Ch' anco per sua cagion sarà scacciato ,

E poi giuntò con lui

Assaldate l' indegno ,

E ligatelo ben con più ritorte ,

E in questo modo li darete morte .

Agg. Così farò , mi piace il tuo consiglio ,

E senza indugio al cimentar m'appiglio ,

Lev. Zizanie da par mio ; Cieli nemici ,

Più d'un' alma vedrete , a vostro scorno ,

Tributarfi a Pluto da giorno in giorno .

SCE.

Colecchia mangiando, e poi D. Ridolfo

N On pozzo cehiù, mo sbotti,
 Aggio magnato' tanto nzanetate,
 Che sto cchino nzi a ll' uocchie;
 Ma che bbella cocina benedica,
 Ch'abbonnanzea, che nc'è, cō n'è addorosa,
 Mmè se fsentuto p'opeo addecreare,
 Ch'aggio magnato nne lo stisso tiempo,
 Co lo naso, e la vocca;
 Addore, e mmaccartune,
 Carn' arrostita, e addore,
 Addore, e sfogliatelle,
 Carne stofata, e addore.
 Eh, ssi non era ca lo Guoco ha dditto,
 Vavettenne buon'ommo, ca te vasta;
 Ancora magnarria; ma non pe cchesso
 No mme nn'aggio stepate sse coselle,
 E tre dico lo vero,
 Mmè le borria stepà, ch'aggio appaura,
 Che pe addavero avesse da crepare,
 Ca già non pozzo manco resciatate,
 Ma lassamence dà n'auto morzillo.

D.R. Colecchia.

Col. Ajemmè, chi sa chi è cchisso lloco.

'Oh benmenuto vosta uscia llostrissemu.

D.R. Ti cibasti?

Col. Gnorsì mo nnante propeo.

Ma che Segnò non è stato magnare,

Ma è stato propeo no dellovéare.

D.R. E mangi nuovamence? (diente.

Col. Non Signor mio, mme spozzoleo h.

E accossì, che se fa, strisseno mio,

A eche ve la spassare?

Lo juorno che facite? addove jate?

S. Luigi.

B

D.R.

D.R. A dirti il ver, dopo le lezioni,
Di musica, di ballo, e della scherma,
L'unico mio sollievo è nella caccia.

Col. A caccia ne?

D.R. Che pratico ne sei?

Col. De caccia ntanto mo, strissemio mio,
Nne so propeo mastone;
Tant'è lo sforte vi, ch'a n'auciello
Te le piglio la mmira,
Ca bello priesto priesto,
Si te lo coglio, te lo faccio arriesto.

D.R. Così valente sei?

Col. Che ve credite,
Io so stato il terror della campagna;
Facitev'uno cunto,
Che ssi fossero cchiù di mille aucielle,
Nche mme nc'accosto vi, fujeno a bista.

D.R. Non è poca prudenza. *oh chè bel sciocco,
Forse il vino sarà, non lui che parla.*

Col. Li balle po, la musica, e la scherma,
L'aggio pegliate nn'area.

D.R. Sì virtuoso sei?

Col. Ma propeo a funno.

D.R. E dimmi, di grammatica ne fai?

Col. Grammatica decite? attà d'aguanna,
Jeze a la scola io, de quinnec'anne.

D.R. E fin dove giungesti?

Col. Jognette nzi a la regola
De li poniente, e dde li pass'attive;
Uscia strissemio ride?
Comme, no lo credite?

D.R. Lo credo, sì.

Col. Sentite:

S'io a la scola nc'arrevav' a gghire,
No ve voglio di cchiù, n'auto trent'anne,
Sa

Sa do volea arrivare, vâ mme trova,
Da quanto tiempo mo, che sarria fatto
D'otrejusca Dottore, o Masto d'Atto.

D.R. Sì bell' iugegno hai tu?

C.I. No gniegno d'Acola.

D.R. Or ben vo farne or or l'esperienza
Di tanta tua virtù, di tanta scienza.

Col. Non po essere mo strissemio mio,
Ca la panza sta chiena de manera,
Che ssi mme-movo schitto chessa sbotta.

D.R. Almeno leggi.

Col. Guarda?

Da po magnato ogne apprezzazione
Dà impedimento a la digestione.
Vasta, pe n' auto juorno ve dō gusto,
E bedarite, che ssa fa sso fusto.
Orsù strissemio mio ve songo schiavo.

D.R. E dove andar tū vuoi?

Col. Da loco attorno,
P' abuscarne quaccosa io poveriello.

D.R. E non avresti a caro
Di star da Servitore in nostra Corte?

Col. Eh; strissemio mio bello,
Lo bolesse lo Cielò ne' arrevasse,
Ca pe decerevella;
L'area, che stace a la cocina vostra,
Lo ccansco ca mme conface assaje.

D.R. Giacchè ne sei contento,
Or ne vado a dar parte al Genitore;
Tu quì mi aspetta, intendi?

Col. Sà Signore.

Eh fortuna, mo veo si mme vud bene,
Vota, vota ssa totà,
Famme ttovare requea na vota,
Ora ment' isto vene,

B z

Mme

Mme voglio se no bello sonnariello
 A ssa spera de Sole,
 Chi sa co lo ddormire padeasse.
 No sto buono accolsi, vorammo lato,
 E mmanco faccio niente;
 Lassame mette co la panza sotto...
 Uh bon' ora, mo vommeco ogne cosa;
 Vedimmo a la sopina; mo sto buono.

S C E N A , XIII.

Aggladio, Filippino, e detto.

Agg. **Q**uesto è d'esso per certo.

Fil. Eccolo appunto.

Agg. Olà ferma ribaldo.

Fil. Non ti muovere infame.

Col. A mmamma mia, sarvame,

Che dealchence vonno l'uscita loro?

Testemmonia vostra. *gridando.*

Agg. Bassa la voce.

Fil. Non gridar, m'intendi?

Col. Se po ssapè da me che nne volite?

Agg. Non più.

Fil. Presto s'uccida.

Col. No nce vo auto, quant'arrive, e uccide.

Agg. Or lo vedrai, malvaggio.

Col. Gnornd, non so Servaggio.

Fil. Ah perverso, inumano. *(pote.)*

Col. Che Aversa, che Romano, io so de Na-

Lo nomme mio è Colecchia,

E sso de Casa Cetrulo. Vi che baja.

Agg. Non ti giovan raggiri.

Fil. Tu sei morto.

Col. Segnornd, songo vivo.

Agg. E morirai ben tosto.

Col. Com'è sto morir tuosto?

Fil. Non più ciarle.

Agg.

Agg. Si legghi su quel tronco .

Col. E cchesto mo a cche serve ?

Agg. Or lo vedrai .

Su prendi il laccio Filippino mio .

Fil. Sì , sì , eccolo appunto .

Col. Porta de nnico , e quanta sonecelle

De strommola che ttenne sto pecciotto .

Agg. Non ti muover .

Fil. Sta saldo .

(ja !

Col. Segnornd, no mme mo' . Vi che ghio-

In tanto lo legano .

Belle Segnure mieje , pe ccarerate

No mm' astregnite tanto , avite ntiso ,

Pocca tenco sta panza acco'si chiena ,

Che ssi troppo se rotta , chessa sbotta ,

E non tengo auto bene , e lo scacc'io

Quanto , nc' aggio passato pe l' anghire .

Aggiatene pietate ,

Ca cca nc' è la provista pe tre giuorne

E se perde isa rrobba , che nc' è dintro .

Io mme pozzo morire ,

Ca non tengo denare pe l' anghire .

Agg. Or via , che già sta fermo .

Fil. Così parmi stia bene .

Col. Non pozzo stare meglio , segnornone ,

Nce pozzate sta vuje mente campate .

Agg. Su via dammi il bastone .

Fil. Eccovi il vostro .

Col. Uh nigro mene , e cche saglioccolune !

Chiano , chiano , sapite ,

No mme facite male .

A ccano non dà ncapo , ca mm' acide .

S C E N A X I V .

D. Ridolfo , e desti . . .

O Imè , che veggio ! Olà , s'arresti ogn'u-
no .

B 3

Col.

Col. Ah. Strissemmo mio bello,
Singhe lo benvenuto,
Viene sì beneditto, damm' ajuto.

D.R. Qual misfatto sì enorme.
Costui ha mai commesso,
Che v' inoltrate in così fiero eccesso?

Agg. E Signor D. Ridolfo, abbiain ragione.
Maltrattar quest' indegno miscredente.

Col. Sì D. Loffe mio, songo nozente.

Fil. Sì Signor D. Ridolfo,
Costui è la cagion di tutto il male.

Col. Non Segnò, no nne faccio manco fale.

D.R. Ma pure in che peccò?

Agg. Costui per prima
Disse al Signor, vedete che mal nato,
Ch'io l'avea fieramen'e maltrattato.

Col. Non Signore, ve neo isa consegnenza.
L'aggio ditto gnorsì, ch'aggio abboscato.
Ma n'aggio ditto io, ch'uscita è stato.

Agg. Sia pur così. Ma ciò negar non puoi,
Che la cagion tu fosti.

Di trattener costui,
Che da me ne venisse a dar l'avviso,
Che D. Luigi solo andava al Tempio;
Onde il Padron avutane contezza,
Vive contro di noi così adirato.
Che forse forse (ahi dispietata sorte!)
L'esilio ci darà dalla sua Corte.

Col. Chess' è tutta la cosa?

Agg. E ti par nulla?

Col. S' è ppe cchessò, sì D. Loffe mio,
Voglio giustizia cca, ca n' è lo vero.

D.R. Tant' è, che lui non vi colpa,
Anz' io, con Filippino,
(Ed è la verità) lo trattenemmo.
Liberatelo via.

Col.

Col. Priesto asciogliteme ,

E ppo voglio jostizea .

Ag. Dūque tu sei di tutto il male la colpa? *a F.*

Fil. E' vero sì , però io sol lo feci .

Per dar gusto , e sollazzo a D. Ridolfo .

Col. Si adesso mio, non servono richieppe .

Agg. A Frasca . . . lo prende per battello .

D.R. Oe via Aggladio ,

Per amor mio perdonato .

Agg. Ubbidisco .

Col. Vuje quanno m'ascioglite a la bouora ,

Ca cca mo' m' esce ll' arma .

Agg. Datti pace .

Col. Che pace , che paciolla ,

Non faccio che mme cunte ,

Io voglio , che lo sango

Scorra cca terra a llava .

Via su , che s' ha da fa si Donne Lette ,

Voglio justizia cca .

D.R. Colecchia , ascolta :

Il Signor Padre già , a mia richiesta

Ti riceve in sua Corte ;

In tanto non è ben , che tra di voi

Vi sia un' ombra sol d' astio , o livore ;

Ponete in bando ogni intrapreso sdegno ,

E sia sempre con voi continua pace ;

Porgetevi le mani .

Col. E mment' è cchesso ,

Lassammo sta da banna la jostizea ,

E dammove sso gusto .

Agg. Son pronto ad ubbidirvi .

Fil. Ed io ancora .

Col. So cinco , e cinc' a trideca .

Agg. Sarai de' miei più cari .

Col. E uscia de' miei .

Fil. Perdonami fratello se t'oltraggiai . . .

Col. Ucia mme voglia bene ,

D.R. Or via gitene voi per vostri affari .

E tu, Colecchia viene

A ponerti le vesti .

Col. Sì Signore .

Agg. Deh Signor D. Ridolfo ,

Procurate sedar l' acceso sdegno

Contro di me il vostro Genitore .

Fil. E per me ancora D. Ridolfo mio .

D.R. Sarà mia cura ; e in tanto

Affillete dalla Signora Madre .

Agg. } Tanto faremo .

Fil.

Col. Schiavo .

D.R. Sieguimi . *Col.* Songo lesto .

Ma che ne faje , accossì va lo munno .

Quanno senata , e quanno se va a funno .

S C E N A X V .

D. Luigi solo .

O H , ch' eccesso di gioja , o che contento
A questo core io sento , ,

Mentre di già dalla mia Genitrice ,

Con suo giubilo grande , summi dato ;

Alle mie brame il sospirato assenso .

Non ho lingua Signor tanto snodata ,

Non ho cor , non ho lena sì spedita ,

Con cui vostra Bontate

Ringraziar io possa almeno in parte

Di tanti , e tanti onor , che mi comparte ;

E s' altro dir non so , altro non posso ,

In ricompensa d' un sì grand' amore .

Io vi consagro in olocausto il core .

Ma è di dover , per adempir il tutto ,

Che dal mio Genitor mi porti or ora .

Ad

Ad implorare il suo consenso ancora.
 Porgi intanto, o Signor, lena, e sapere
 A questo labro, acciò chieder poss'io
 Quanto per gloria tua solo desso.

S C E N A XVI.

C a m e r a .

D. Ferrante, e Levitan da Corteggiano.

CApir non so, nè per'uader mi posso,
 Come abbia acconsentito D. Marra,
 Che un figlio a lui sì caro
 Si racchiude in un chiostrò,
 Ed abbia avuto ardir, oh che follia!
 Chiedere in ciò il mio consenso ancora;
 Per me stupido affatto
 In sol pensarci nè divengo mattò.

Lev. Certo, che la Signora
 Non oodrò con prudenza, e mi perdoni,
 Ed io nel creder ciò vi stentarei,
 Se l' Eccellenza sua non l' attestasse.
 E a dirla in verità, che la Signora
 Di tanto senno, e di bontà sì grande,
 Posto affatto in obbligo l'esser di Madre,
 Mostri sì duro cuore,
 Di perdere un suo figlio, è gran stupore!

D.F. Ah che un sospetto il mio pensiero ingò-
 E credo ben, che non sarà fallace. (bra,

Lev. Signor scussi l'ardire,
 Desio saperlo, se mi vien permesso.

D.F. Il mio sospetto è questo, e ve se fallò;
 Che mossa la Marchesa
 Da parzial amore verso Ridolfo,
 Bramerà, che più tosto
 Ridolfo; e non Luigi
 Fosse un dì successor di Castiglione,
 E a questo fin ella con tanto impegno

B 5

Pro-

Procurerà, ch' egli sia Religioso.

Lev. Il pensiero, Signor, non è dubbioso,
Nè in ciò s'inganna l'Eccellenza sua,
Mentre da non si può altro motivo,
Che possa cagionarli un tal desso.

D.F. Ma quello è contro il dritto, ed il dovere
Nudir verso de' figli

Si parziale amore;

Nè mai creder potea, che D. Marta,
Dama di qualità così pregiata.

Seco serbasse viscere sì ingrato.

Lev. Figurar non si può Vost' Eccellenza

Di qual atto livor s'accendi il core;

(E mi scusi Signor, che questo è zelo)

Si contra la Signora,

Come altresì contro Luigi ancora.

D.F. Ah, che sì crudo evento.

Di tal sorte m'accora,

Che più fiero martire

Alma non ange, ed or vorrei morire.

SCENA XVII.

D. Luigi, e detti.

Padre: ne viene al vostro piè Luigi,
E compiaciasi pure

Prestar cortese orecchio a sue richieste,

E del prodico amore,

Che verso lui sempre undristi al core,

Or più che mai vi priego a farne pompa.

D.F. Cosa chiedi?

D.L. Non altro,

Ch' a prestarmi il consenso,

Ch' io nella Compagnia di Gesù vada

A menare, se pur a tanto a voi piace,

Vita Religiosa,

Che in tal stato vorrei

Ter-

Terminar , caro Padre , i giorni miei.

D.R. Ergiti , e vanne via , figlio tiranno ,
Dispietato , inumano , ed hai ardire ,
Farmi una tal richiesta ?

Parti da me , svanisci ,
Nè ti cada in pensier per l' avvenire
Ei proferire più simili accenti ,
Ch' a tuo mal grado , intendi bene , ingrato ,
Farò spogliarti ignudo , e farò darti
Con tua sommo rossor le staffinate .

D.L. E piacesti al mio Dio , che per suo amore
Avesse grazia di patir tal cosa ;

Sicchè farebbe mia beata sorte
Soffrir per voi Gesù , flagelli , e morte : *viva*.

Lev. Da prudente , o Signor , vi risolveste ,
Che ben si deve a chi l' amor non prezza ,
Di dovuti castighi orrida asprezza .

D.F. E come , oh Dio , a sì spietato evento ,
Che m' ha percosso il core ,
Come non muojo per il gran dolore ?

Lev. Ma io mi scandalizzo al maggior segno
Del Confessore suo , che non procura
Dissuaderli un così reo capriccio .

D.R. Ah , che d' odio , e livor s' accende il petto .
Contro il suo Direttore , ch' egli , e non altro ,
Li potè suggerir simil pensiero .

Lev. Ancor io l' ho per certo , a dirvi il vero .

D.F. E come , e con qual cor permetter puoi
Ch' io perda un primogenito sì caro ,
E sopra di chi po' (ah sorte ria !)

Io v' ho fondata ogni speranza mia ?

Lev. Dunque ben giusto fora
Rimproverarne il folle Direttore ,
Che ti diè così barbaro consiglio .

D.F. Sì , sì , ch' è di dovere ;

E

Farò

Fard da me chiamarlo, e a suo mal grado,
 Rinfacciandoli i torti,
 Ch' ei vuole oprare a mio notabil danno,
 Contro di lui rivolgend il furore,
 Ch' amor Paterno m'ave acceso al core.

Leu. Da saggio Cavalier determinaste,
 E nel mentre, o Signore;
 Che l'Eccellenza sua s'adopri in questo,
 Voglio adattarmi anch'io, che D. Luigi
 Cangi patere..

D.F. E come farà mai?

Leu. Dirovvi il tutto. Dentro una foresta,
 Da qui non molto lungi, evvi nascosto,
 Un servo del Signor, che da Eremita
 Ivi soggiorna fra continue asprezze,
 Ed è communemente
 Tenuto in stima già d'un uomo santo,
 Ed è così, che nell'aspetto solo
 Un Angelo rassembra..

Costui, se pur l'è caro, vo condarre
 Dal Signor D. Luigi, ed io l'accerto,
 Che s'una volta giugnerà a parlarci,
 Vedrete il vostro figlio
 Mirabilmente variar pensiero.

D.R. Eh, se ciò sarà vero,
 Qual tu, Tiburzio mio, me'l rappresenti;
 Non potranno ugnagliarsi i miei contenti.
 Ma indarno soderai..

Leu. Me'l permettete?

D.F. Io per me non te'l vieto.

Leu. Or ben diammi concedo,

E l'Eccellenza sua di quanto ho detto,
 Fra breve ne vedrà gradito effetto.. uia.

D.F. E fia mai ver., che il figlio mio Luigi,
 Lasci il suo Patrio suol, gl'aggi, e l'averi,
 E posto già in un cale. Ogni

Ogni paterno amore,
 Obliandosi ancor del Parentado,
 Vada in un chioffro a terminar sua vita?
 E sia pur ver ch'io perda un figlio (oh Dio),
 L'unico reggitor del stato mio?
 Ah, nò, non farà mai,
 Se in Tolo rimembrarlo,
 Si gemina al mio sen sì fier tormento,
 Che vien meno il mio cor, morir mi sento.

S C E N A X V I I I.

Colecchia sola da serve.

Immutatio locusse,
 Immutatio fortunam,
 Deceva uno na vota, che sfrattava,
 E da la casa vecchia jeva a la nova.
 Ca nn'aggio ncarrata una a la bon'ora,
 Stò propeo de seviglia;
 Che bbuo te pare niente,
 E megio sette scorze ca pezzente,
 Oira ca cca se sciala,
 Aggio trovata affè la sciorre mia;
 Pocca nche Donne Loffe
 Mm'ave fatto jettà la pella d'urzo,
 Coll'auto gnarnemiente, che portava,
 E mm'ha fatto mettì sta lebra ncuollo,
 Subbeto mm'ha portato addò la Gnora,
 E chesso, signor mio (che bona Damma)
 Co tant' affezzone m'ave ditto:
 O ben venuto il mio noyel Creato,
 Mm'hai una ciera tu de galant'ommo.
 Or ben stat' in cervello.
 Vogli bene al mio figlio Donne Loffe;
 Non esser dormiglione
 Singhe un quanquo sollecito al servigio,
 Ne l'oneggiar del cimpalo,

Che

Che ciò facenno ti vorraggio bene,
 E sarai il Padron di nostra caggia;
 Via su, non se pò dicere
 Quant' aute zerromonie, che m'ha fatto,
 E chello che chiù ppo mm'ha consolato,
 Ca mm' ha dato lecienzia
 Che magnasse, e bevesse a gusto mio;
 Te pare poco? Te dico lo vero
 Pe cchesso schitto, v' mm'ave obbrecoato,
 Mente so bivo d' essere Creato;
 Che bona Damma... Ah porta de pestraje
 Vene co Donne Life no Remmito!
 Chisso, comm'è trasuto, porta d' oja!
 E biene viene, ch'è la vita toja.

S C E N A XIX.

D. Luigi, Levitan da Bremen, e detto.

Col. **S**i Patre lleverenno,
 Sia co llecenza de lo mi Patrone.
 Vostra Paternerà se torn' arreto.

Lev. Che, indiscretezza, è questa?

Col. Tornat' arreto dico.

Lev. Ve che serva insolente.

Col. Arreto Patre.

O mme faccio sagli li state ntrivece?

Lev. Tu troppo m' importuni.

Col. Vi ca scippo, va arreto.

D.L. Or via servo gradito abbi pazienza,
 Che vittadi son queste?

Non vedi che costui è un Padre santo?

Col. Ma cca si Donne Life, nce st'ordene,
 Che ne Regeliuse, ne pezziente.

Nce ponno pratteca co uscia sostriffemo.

Arreto.

Lev. Adaggio. E chi diede quest' ordine?

Col. L'ha dato proprio lo Patrone mio,
 Po-

Pocca l'ò si Trebuzeo nce l'ha ditto.

Lev. E dei saper che Tribuzio appunto
Sin dentro al speco mio.

In nome ancor del tuo Padron pregommi,
Che sempre frettoloso

Dal Signor D. Luigi io ne venisse.

Col. Comme, lo si Trebuzio,
E dda parte porzi de lo Patrone
T'è benuto a chiammare!

Lev. Non so mentir.

Col. Mo mme ne vao a nformare. *v.a.*

D.L. Or via diasi pur pace, caro Padre,
E torniamo nel primier discorso.

Lev. Sì Figlio mio son pronto, e molto godo
Che vivi sì ansioso d'ascoltarmi;
Lodo, siccome io dissi, il gran desio,
Ch'hai di lasciar il mondo, e darti a Dio;
Ma saper ti convien, Luigi caro,
Tra tutte le virtù più belle, e sante,
Di zelo, d'umiltà, fede, e astinenza,
La più cara a quel Dio è l'ubbidienza.

D.L. Le vostre potentissime ragioni
Persuadono il vero, io non vel niego,
Ma dubito, per dirla grandemente,
Che quanto voi mi consultate, o Padre,
Non ha questo il voler del mio Signore.
Se in ciò non sente alcuno impulso il core.

Lev. La tua schiettezza io comparisco, o figlio,
Qualche tentazion suppongo al certo,
Che la tua mente ha involuppata, e presa.
Ascolta, o caro; e la tua dubbia mente
A santi dogmi miei serena, e accieta.
Giacchè il Ciel non ispira

Al cor del Padre tuo, come già vedi,
Che dia grato consenso alle tue brame.

Non

Non v'ha dubbio verun figlio diletto,
Che prender in Religioso stato.

Non sia voler del Ciel. Vieni in te stesso,
Che'l cōtradire a un Padre è grāde eccesso.

D.L. Ma come far degg'io, s'ho stabilito
Lasciare il mondo fragile, e caduco,
E sol bramo, ed anelò.

Sacrar tutto me stesso al Re del Cielo?

Lev. E chi te 'l vieta, che vivendo al mondo,
Viver non puoi ancor gradito a Dio?

D.L. Ah no, ch' il nostro amore

Tutto vuol Dio, vuol tutto il nostro core.

Lev. Ma vuol ancor che si ubbidischi al Pa-

D.L. E' ver, ma so ben io (dre.

Che il tutto ceder deve al nostro Dio ..

Lev. A figlio ben m' accorgo

Dal replicar che fai, che questo sia

Qualche suggestione

D' astuta, ed infernal tentazione.

Or via facciam così, preghiamo il Cielo,

Che in questa gran perplessità di mente

A noi dichiarì il suo voler qual sia.

D.L. Sì, dite bene, o Padre, io quì mi prostro,

E orando, al Cielo indirizzo

I fervorosi affetti, acciò si degni

L' alta Bontà del mio Signore Eterno

Farmi saper, se come voi mi dite,

L' impulso, ch' ho nel core

Opra sia di quel mostro tentatore.

Lev. Ed io supplico ancor voglio invocare:

Il Santo Paraninfo, acciò dichiarì?

Se il parer vostro, o il mio

Sia volontà del mio Monarca eterno.

Figlio chiudete gli occhi, al Cielo aprite

Quelli dell' alma, or che con Dio parlate,

E se

P R I M O.

E se qualche pensiero ingiusto, e vano
Vi suggerisce il Tentator astuto,
E dall'orar distrae la vostra mente,
Tenete a freno il cor, e non badate
A quanto vi può dir pensier vagante.

D.L. Così farò; raccomandate a Dio
Ancor voi questo fatto.

Lev. Son pronto sì, su incominciamo a orare.

D.L. Manifesta, Signor, del tuo volere
I sensi inviolabili, ed eterni.

Lev. Dichiaro tu del Cielo Angiolo santo
Il voler del Signore in questo a fare.

S C E N A XX.

Angelo da Eremita, e detti orando.

* **V**oglio offerir fin dove
S'estende di Satan l'empia follia.)

Guarda bene, o Luigi,
Chi è costui che t'assile.

Lev. * Oimè questo sarà il fier nemico.)
Vanne spirito infernale.

Figlio nol rimirar, che ti spaventa,
E a pensieri importuni a rei fantasmi
Non dare orecchio. Or via segui l'orare.

D.L. Palesa, o mio Signor, de' giusti tuoi
I decreti sovrani,

Ecco l'umil tuo servo,
Che ad ogni tuo voler si sottomette.

Lev. L'Angiol del Ciel chiamate,
E vi dirà la volontà superna.

Ang. Luigi, attento a questa orazione,
Che questo è tutto inganno.

Lev. Pur replichi importuno,
Quanto sei dispettoso al bene operare?
Discaccia ogni timor, ogni pensiero,
Che nell'orare il tentator frappone.

Ang.

Ang. Apri gli occhi ti dico ,

Che al certo sei tentato ; infamia è questa.

Lev. Temerario , va via .

Figlio non ascoltare i vani detti

Che impediscono al Ciel dell'alma il volo.

D.L. Sommo Signor del Ciel vi prego , oh Dio

Parlate voi con santo impulso al core ,

Affinchè non trabocchi in qualche errore .

Ang. Sì , che queste son frodi di Satanno ,

Alzati su , va via , che questo è inganno.

Lev. Angiol del Ciel per carità ti priego ,

Vola da noi , su vieni a farci noto

Qual' è la volontà del mio Signore .

S C E N A XXI.

Beemot da Angelo , e detti .

L Uigi , il mio Monarca a te m' invia ,
E t' impone , che tu cangi pensiero ,

E osservi tu quel tanto ,

Che questo fedel servo , e ministro ,

In vece sua finor ti persuase .

D.L. E che ascolto ! e che m'iro ! e tu chi sei

Vago fanciul , vezzoso Romitello ,

Che rende il cor di giubilo ricolmo ?

Lev. Ah Luigi mio caro ,

State sopra di voi ;

Questo è un falso Eremita , io sono il vero ,

E sono tutte illusion d' inferno .

Quanto in costui rassembra a noi di vago

Figlio non lo guardare , e ascolta omai ,

Del Ciel la voce amica .

Bee. Dunque togli dal cor ogni sospetto ,

Ed ubbidisci pur questo buon Padre ,

Che costui non t' inganna , e ti consiglia

La vera volontà del Re Sovrano .

Luigi , ascolta il parlar mio ,

Nè

Nè contraddir , che così piace a Dio .

Ang. Ah no Luigi , non li dar credenza ,
Che tu tt'è inganno, sì, tutt'è apparenza.

Lev. Taci , crudel, tu parli contro il Cielo.

Vedi diletto mio quant'è fallace ;

Fulminatelo voi , o spirto eterno ,

Questo falso sregon giù nell' inferno .

Ang. Quanto , infelice te , quanto sei folle.

S C E N A XXII.

Colecchia , e desti .

STo si Trebuzio sarrà qua mmalora ,
Ca so fsodato, e no lo trove ancora. *uscendo.*

E chesso mo ched'è ! n'auto Rommito ;

O bene mio che bello Monaciello !

Sarrà Novizio chisso ,

Ca se canosce nfacce , oh veat'isso .

Bee. Figlio , intendesti ?

Col. Ah ppotta d' oje che bedo !

Cea nc'è n'Agnolo puro ! .. Uh nfanetate ,

Non faccio comm'è fs'Agnolo ,

Par'isso , e non par'isso !

No , quarche mbruoglio è chisso .

Lev. Figlio, adora tu ancor l'Angiolo santo.

Col. No , Patre mio , no , fallo ita chesso ,

Ca lo core me dice ,

Che quarc'Agnolo è cchisto a la nterlice .

Lev. Ah sacrilego indegno , e tanto ardisci ?

Col. Uscia non se screspeggia , Patre mio ;

E tutte duje potite fa meracole ,

Ca io , azzò che fsacce ,

Manco ve voglio tenè mente nfacce .

Lev. Ed a costui ?

Col. Gnorsì ; vi comm'è bello ,

Le luce chella facce a lo minacaro ,

Auto che tu , che ppare craonaro .

Lev. Temerario fellone, Vuoi

Vuoi che dell' esser mio ti facci noto?

Col. Non te muovere Padre, ca t'arroto.

Ang. Or via scovrite entrambi l'esser vostro,

Indi piombate giò nel cupo chiosstro.

Bee. Che gran temerità!

Lev. Ve che arroganza!

Col. Padre non te nfadare, agge creanza.

D.L. Oh Potenza infinita,

Per tua somma Bontà, porgimi aita.

Ang. Infami mentitor di Satanasso,

Or che l'esser mio voi già mirate, *si scuore.*

L'esser vostro ancor voi palesate.

Lev. } Oimè già siam delusi.

Bee: }

Col. O bene mio, ca chisso è lo ver' Agnolo;

Curre si Donne Lì, vi comm'è bello;

Auto che chisse, che le vaa lo piello.

D.L. Ah che di gioja inebriar mi sento.

viene vicino all' Angiolo.

Col. Ave na facce propeto d'argiento.

D.L. Brilla il cor mio in rimirar quel viso.

Col. Nce pare propeo ch'è de Paradiso.

Ang. A che tardate infami?

(mi f)

Bee. } Non vogliam farlo, tu da noi che bra-

Lev. }

Ang. Or lo vedrem. Su via.

Empj spirti, e crudel del Re di Lete;

In nome del mio Dio, dite chi srete.

Bee. A crudo nome.

Lev. A mio nemico eterno.

(ferno.

Bee.) Entrambi semo (ahi duol) spirti d'in-

Lev.)

Col. O che siate accise tutte daje,

E sso benute nchocchia li frabuttè;

Uh nzanetate, e comme songo brutte!

D.L.

D.L. Oh Dio, che vista orrenda io son di gelo,
Fugali in carità, Angiol del Cielo.

Col. Mannannille a deavolo ssi breccune.

Sta brutta razza, spirete mbrogliune.

Ang. Spiriti infami, ed indegni,

Sprofondate ambedue de' ciechi Regni.

Lev. Tu vincesti, hai ragione.

Bee. E' tua la lode.

Lev. Su, su, voi di Cocito alme dannate.

Bee. Su, su voi degli Abissi alme dolenti.

Lev. Il pianto raddoppiate.

Bee. Le porte spalancate.

Lev. Se fu scoperta, a mig rossor la frode.

Bee. Se furo a scorno mio nulli i prestigi.

Lev. Non si può (

Bee. Non si può (contro Luigi.

Lev. Onde tutto rossor, vinto, e schernito,

Piòbo laggiù nel Regno di Cocito. *subissa.*

Col. Abba'cio brutta bestia; te ttu ch'aspiette?

Bee. Ed io ancor (ahi vituperio, ahi scorno)

Debb' llato, al mio Re ne fo ritorno.

Col. Priesto, zeffonna, fuje:

Che ve venga lo piello a tutte duje.

Agg. Su, ripiglia l'ardir, Luigi, e godi,

Mentre con tanto zelo,

Oggi per te fa le difese il Cielo.

D.L. Grazie immense ti rendo Angiolo eterno

Ch'abbattesti a mio prò l'ombre d'Averno.

Col. E io porzi, ma co tutto lo core,

Te nne rengrazeo de ssa caretate, (te;

Che le mbroglie de nfierno aje scòmoglia-

Ang. Restane in pace intanto,

Mentr' io colmo di gioja, al mio bel Polo

Spiego rapido i vanni, a Dio ne volo.

Col. Che benedetto sia chi t'ha creato;

Da

Ca ncolscienza m' aje proprio addecreato.

D.L. Che m' avvenne , oh Dio !

Col. E che m' è toccieffo !

D.L. E di qual merto io sono ?

Col. Quanno maje lo credeva ?

D.L. Che di mirar fui degno ?

Col. Ch' aveva da vedere ?

D.L. Un Serafin Celeste ?

Col. N' Agnolo grolejuso ?

D.L. O singolar favore !

Col. Te pare niente chieffo ?

D.L. E che m' avvenne , oh Dio !

Col. Che mm' è toccieffo !

D.L. E poi con tanto zelo ?

Col. E po co tant' ammore !

D.L. Ha scovette le frodi ?

Col. Ha scommogliate le frabbuttarie !

D.L. Di quelli indegni-mostri ?

Col. De chillo paro de demmonejune ?

D.L. E a loro eterno duolo ?

Col. Pe ffarte cchid despiette ?

D.L. An bi se traggittar nel fuoco eterno ?

Col. Te ll'ave fatte zeffonnare apprieffo ?

D.L. E che m' avvenne , o Dio !

Col. Che mm' è toccieffo !

D.L. A che in sol rimembrarmi .

Col. A che mpenzare schitto .

D.L. A quell' orridi asperti ?

Col. A chelle brutte bestie ?

D.L. Colmo d'orror ani balza il core in petto .

Col. Le stentina non trovano arricietto ?

D.L. E come in-ravvisarli ?

Col. E comme a primma vista ?

D.L. Non tramortii ?

Col. Non sono muorte cieffo ?

D.L.

D.L. E che m' avvenne , oh Dio !

Col. Che mm' è soccieffo !

D.L. Or io servo gradito

Vo andar per brevi istanti a prender posa,

Poichè non sa trovar tregua il mio core,

Tanto sorpreso fu dal grande orrore .

Il Ciel t' assisti . *via .*

Col. Schiavottriello vuosto .

E io porzì è abbesuogno ,

Che bbavo de carrera

A ppigliareme n' aria de cocina

Pe farne accojetà chesse stentina .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

D. Ferrante , e Levitan da Corteggiano .

Quanto mi dolgo , a dirla ,
Del rimprovero fatto
Al Direttor del figlio mio Luigi .

Oh come ben s' avvera ,

Ch' un cimento immaturo , e frettoloso

Sortisce sempre il fine suo doglioso .

Lev. E a che tanto attristarvene , o Signore ,

Opraste molto ben , e più di questo

Io mi sarei inoltrato .

D.F. E come ciò , se troppo chiaramente

Di quant' io l' incolpai , egli è innocente ?

Lev. Ed io vi giurerei ,

Ancorchè lui lo neghi ,

Ch' egli , e non altro fu l' autor del tutto ,

Mentre

Mentre per quanto osservo ,
Vive troppo ostinato il figlio vostro
Di lasciar voi , e di morir nel Chiostre.

D.F. Eh no , non è ragion questa efficace ,
Onde si possa argomentar che lui ,
Come tu pensi , fu l' autor del tutto ,
Oltra di che , mi riferì il buon Padre ,
Che non sol mai li disse cos' alcuna ,
Ma che dagl' andamanti di Luigi ,
Presagito l' avea ,
Ch' un giorno avrebbe fatto
Simil risolvimento , e mi soggiunse ,
Che per comproua della sua innocenza ,
Potea farmene fede ancor Luigi .
Il che fu la cagion di mitigarmi ,
E di togliermi affatto ogni sospetto .

Lev. Io per non contradirlo mi rimetto .

Dunque è contento l' Eccellenza sua ,
Ch' egli ne vada . . .

D.F. Dove ?

Lev. Nella Religione ?

D.F. E taci pure ,

Che sì folle , e da poco non son' io ,
Che fabro far mi vo del danno mio .

Lev. Signor , conosco in questa contigenza ,
Che sietè nell' oprar tutto prudenza .

D.F. Ma dimmi pur , quell' Eremita santo ,
Con il qual ti vantasti

Di persuader Luigi ,

Venne poi ? vi parlò ? cosa n' accadde ?

Lev. Venne , Signor , e parlò seco ancora ,
E per quanto il buon vecchio , e cō ragioni ,
E con lodi argomenti il persuadesse ,
Pure alla fin , ma con mio sommo scorno ,
Indarno fatigò , restò deluso ,

Ma spero . . .

D.F.

D.F. Che sperar , vivi in errore ,
Si spera invan quando è presago il core .

S C E N A II.

D. Luigi , Colecchia , e detti .

Col. **Q** Vecco cca lo sì Trebuzeo te ,
E lo Gnore porzi ; schiavo scellezza .

D.L. M'insino al vostro piè , Padre diletto .

D.F. Figlio sii benedetto ;

Caro Luigi mio ,

Giacchè sì fermo sei d'andar nel Chiostra ,
Vorrei almen , che tu eligessi , o figlio ,
Altra Religione .

D.L. Ed a qual fine ?

D.F. Che non ti mancherebbe

Aver col tempo qualche dignitade ,

E potresti esaltar la nostra casa ,

Qual dignità tu nella Compagnia

Non puoi mai ottenere ,

Poichè sai molto ben che le rifiuta .

Lev. Signor che dite ? e se vi condiscender

D.F. Sarebbe menoi mal .

Lev. Ma lo perdere ?

D.F. Or via non più annojarmi , abbi pazienza .

Col. Sta zitto tu , lascia fa a sso Ccellenza .

Lev. E soffrirete

D.F. Taci ,

Ajuto vo da te , non vo consiglio ,

Che mi rispondi , o figlio ?

D.L. A dirlá , Signor Padre ,

Una delle cagioni , per le quali

La Compagnia m' ho eletta ,

Ch' altra Religione , è questa appunto ,

Per non aver onori ,

E da ogni ambizion chiuder la porta ,

Che s' io volessi dignità , e onori

S. Luigi .

C

Mi

Mi goderei il Marchesato mio,

Che come primogenito,

Il nostro Dio mi diede,

Nè lasciarè il certo per l'incerto.

Col. Dice buono, e pare che l'annevino.

Meglio è l'uov'oje, che craje po la gallina.

D.F. Confuso son, nè che risolver so.

Lev. Eh, mi perdoni l'Eccellenza sua,

A che tanto pregar, tanti contrasti?

Siete Padre, Signor, e tanto basti.

(In cortesia ascoltate.)

Col. Gran deaschence ch'è sso si Trèbuzeo,

Starria pe mette fuoco a ll'erba verde.

Vi comme nfroccche chillo Signore,

DE. se ncè piglia affanne,

Te venga lo vesao de li malanne.

F. E verità, ne ti so cont adire;

E' mio il comandar; suo l'ubbidire.

Col. Chi sa che nnatta l'ha chiavat' all'vuoc-

Orsù, si Voccellenza, (chie)

Vedimmo mone, co llecenza vostra,

De dà quaccòsa a lo si Donne Lise.

D.F. Che cosa?

Col. Che faccìe.

No po de semmentella,

Na conserva de citro,

O no sceruppo co na mmedecina;

E quaccosella a me porzi pe bocca.

D.F. Ed a qual fin? che dici? (me)

Col. Stammo, Accellenza mia, chine de vier-

Nuje avimme abbesuogne de remmedeje,

E de quacc'area bona, ch'autamente,

O nuje perdimmo tutte duje lo stommoco,

O morarimmo pe lo troppo sfunnolo.

D.F. E che v' accadde? parla.

Col. Mo ve dico.

Vo.

Voscellenza ha mannato iso Soria

A chiammà no Rommito

Pe farelo parlà co Donne Life?

D. F. E vèro.

Lev. * Oimè) Signor diami licenza.

Col. Tence voglio a te puro, agge pacienza.

D. F. Non ti partir, lascia narrare il tutto.

Col. E n'è stato Rommito lo frabutto.

D. F. E chi fu mai?

Col. Oh bene mio, mo moro.

Si primmo no mme date

Quaccosella pe bocca

Io maje lo contarraggio.

Ca lo sfumolo, ch'aggio,

E na cosa 'ncredibole.

D. F. Non vuoi sbrigarti.

Col. E' stato... Non è cosa,

Quaccosella pe bocca nce vò primmo,

Si nò, Accellenzea mia, no faccio niente.

D. F. Ve che flemma?

Lev. Signore

Lasciatelo andar via, che questi è un matto.

Col. Va chiano co iso matto mi Patrone,

Mo vedimmo s'io so matto, o tumbroglio.

D. F. Narralo tu Luigi. (ne.

D. L. Sì Signore.

Fu un Demonio. D. F. Oimè;

Col. Fajeno duje,

Si Voscellenza mia,

Uno venne vestuto da Rommito,

E ll' aato nguisa d' Agnolo;

Ma comm' erano brutte, arrasso fia,

Quaccosella pe bocca, bene mio.

D. F. Oh che tremendo avvenimento al certo!

E come infame, scelerato, indegno.

Così m'inganni? e trame sì malvagge
Ordisci in casa mia?

Lev. Signor sentite...

D.F. Vanne ribaldo, menfogniero, iniquo,
Parti da me, ch' al sommo t'abborrisco,
E in rimirarti solo inorridisco.

Col. Tocca, tocca si matto,
Agge pazienza, zucate sò sfratto.
Non serv'a menacciare core mio,
Si tu vuoje sfazeone, cca songh'io.

D.F. Nè pur svanisci?

Lev. Ecco vado, svanisco
Nella vergogna, e nel rossore involto.
Ma tu non scamperai sciocco malnato.
L'ira, e 'l furor d'un Levietan sdegnato.

Col. Che d'è tu mormorije, e tienè mente,
T'aggio ditto cca stonco, si vuò niente.

D.F. E lascialo andar via.

Col. Pe Voscellenza

Io no le vavo a dare
Seje botte de scioscelle;
Mascauzone, villan, sette pannelle.
Orsù, nuje che facimmo,
Nce vo da Voscellenza

Quaccosa pe li vierme?

D.F. E' di dover, e senza indugio alcuno.

Col. Ma sentite Ascellè, vi ca non voglio
Nè sceruppe, nè manco mmedecina,
Ma vorria quaccosella de cocina.

D.F. Ti darò ciò che brami.

Col. Brecatissimamente a Voscellenza.

D.F. Luigi andiam.

D.L. Sono a servirla Padre.

Col. No, te dico lo vero,
Ca co cheffa pavura, e sò tremmare
Chù

S E C O N D O.

53

Chiù de na vota nc' aggio da magnare.

S C E N A III.

Giardino.

D. Ridolfo, e Aggladio.

D.R. **O**R dimmi, Aggladio mio,
Quali stimitu che fusse la cagione,
Ch' abbia indotto Luigi
A menar vita da Religioso?

Agg. Io giudico, per dirla,
Siccome ancor quasi la Corte tutta,
Ch' il Signor D. Luigi
Con prudenza abbia fatto un tal motivo.

D.R. E come?

Agg. Or ve 'l dirò.

Per ritrarre dal giuoco il vostro Padre.

Quale in tal sorte a D. Luigi spiace,

Che ben spesso, nel mentre che il Signore

Ne sta giocando, lui se ne ritira

Nella sua stanza a piangere, e a noi dice;

A me non tanto è in dispacere il danno,

Che dal giuoco riceve il Padre mio,

Quant' è l' offesa, che si fa al mio Dio.

D.R. Così sarà; e forse ancor per tema

Di perdita maggiore

Con tal risolvimento

Vorrà ritrarre il Padre mio dal giuoco,

E lodo grandemente il suo gran zelo.

Agg. E accertatevi pur ch' anche la Corte

E' del vostro parere,

E loda, e ammira la sua gran prudenza.

S C E N A IV.

Filippino, e detti.

Signor Aggladio, su, lei mi regali;

Presto, ch' io vo di fretta.

Agg. Ed a qual fin?

C 3

Fil.

Fil. Ma voi mi regalate? *Agg.* Sì certo.

Fil. Or ben, lei sappia,

Ch' il mi Signor ne mandò via Tiburzio,
E vuole che di nuovo

Del Signor D. Luigi

Ne siate voi il Balio come prima.

Agg. In veri à?

Fil. Io non vi burlo certo.

Presto il regalo; non mi trattenete.

Agg. Ma come lo sai tú?

Fil. Ch' ora l' intesi

Con le mie proprie orecchie dal Signore.

Lei mi vuol favorire?

Agg. E' di dovere,

Che non è nuova questa, a me sì cara,
Da tralasciarla senza premio alcuno.

Ma dimmi, ove ne vai?

Fil. E questo ch' ha che far con il regalo?

Agg. Ora lo sentirai.

Fil. Come volete:

Il mio Signor mi manda a tutta fretta
Da quel Parente suo.

Fra Francesco Gonzaga.

Agg. Il General de' Padri Francescani?

Fil. Appunto. *Agg.* Ed a che fare?

Fil. Come la prende larga?

Oh che mal segno è questo di regalo.

Agg. Dì, Filippino mio.

Fil. Diciamo ancora questo. Io vado a dirli,

Che il mio Signor desia seco abboccarli.

D. R. E che sarà giammai?

Fil. Non saprei dirlo.

D. R. Forse vorrà tentar col mezzo suo
Di persuader Luigi?

Agg. E' ver, così sarà; ma è sparso al vento.

Fil.

S E C O N D O. 55

Fil. Or io già diffidil tutto.

Il regalo dov'è?

Agg. Non dubitarne;

Figurati che sia già in possa tua.

Fil. E presto.

Agg. Al tuo ritorno.

Ti darò quel che cerchi;

Vanne non trattenerti.

Fil. Questo sì che tenevo in possa mia,

Non il regalo. Or via, voi cosa dite,

Che nel ritorno mio mi premiate?

Agg. Senz' alcun dubbio.

Fil. Or ben, ne son contento;

Ma poi non mi burlate.

Agg. No. Filippino mio, vanne pur lieto.

Fil. Mi dian licenza intanto. * Ai tu ragion,

Arrabbiato vecchione.) via.

Agg. Parmi di bene, D. Ridolfo mio,

Portarmi or ora a piè del mio Signore.

S C E N A V.

Colecchia con un piatto di maccaroni

mangiando, e detti.

Col. **S**i Aggrà, si Aggrà, na parolell' a uscia.

Agg. Cosa chiedi?

Col. Su piglia le patacche.

Agg. E perché? cosa dici?

Co. Mo, si Aggravio mio, mangia.

Quanto arrecetto chisto, e so co ritto.

Agg. Ma sbrigati, ch' io devo andarne altrove.

Col. Si ca tanto meo merto,

Mo abbista te l' annetto.

Agg. Chi te li diè Colecchia?

Col. Mme. ll' aggio fatto dare

Da Cesare lo Cuoco;

Non credisse Segnò, ca mme le magno,

C 4 Ca

Ca fuorze aggio appetito?

D.R. E perchè?

Col. M ne le mmagno

P' accidere li vierme.

D.R. Come i vermini hai tu?

Col. Gnorsi, li vierme.

D.R. E tal rimedio prendi?

Col. E sso remmedeo llaco.

Fa pe li vierme mieje.

D.R. Strano rimedio al certo!

Agg. Io non ancor l' intesi!

Col. E cche nce faje, *mangiando*.

Li vierme mieje so bierme appetetuse.

Vonno magnare assaje, ed è besuogno.

De darenello abbista, ch' autamente

No mme fanno avè abbiento.

D.R. Ma dimmi, come muojono?

Col. Tanto le dò a magnare nfi che creponga.

D.R. S' è così, mi rimetto.

Col. E' accorsi, sì Signore, *mangiando*.

Nn' aggio la prova io da vintott' anae,

E lse sciotte de vierme nzanetate,

Spisso, spisso me veneno, sapire,

E ppe cchesso si vuie mme vedarrite.

Ca quacche bbota magno appetetuso,

Tann' è lo signo, vi, ca già li vierme

Se nne songo venute.

D.R. Infelice Colecchia.

Agg. Ah poverello.

Col. Sì Signore, è na brutta nfermetate.

Li belle maccarane.

D.R. Furon buoni?

Col. Gnorsi, mm' hanno sanato.

D.R. Ne godo.

Agg. Ed ip ancora.

Col.

Col. Li bbelle maccarune.

Orsù, venimmo a nnuje, si Aggravio mio;
Saccia lei, ca la nova ch'io te porto,
E' nuova, che nce vonno le patacche.

Agg. E che nuova è mai questa?

Col. Nova, che ntra le nnoje è nova-nova.

Agg. Io per me non t'intendo.

Col. Piglia la ruta, ca mme ntennarraje.

Ma che nuova, che nuova?

Agg. Ma pur Colecchia mio.

Col. Si uscìa non caccia primmo lo sfelato,
lo maje-lo ddecarraggio.

Agg. E sì rozzo mi stimi,

Ch'io non voglia, nè sappia riconoscerti?

D.R. Di ciò non dubbitarne,

Che Aggladio è liberale.

Col. Sarrà grasso

Comm' a suvero, nè?

D.R. Poi lo vedrai.

Col. Ora buono. E' na nova

De sfratto, e d'allerezza;

Te vasta chesso? Orsù piglia la ruta,

Ca po siente lo riesto.

Agg. Neppur io ti comprendo.

Col. Uscìa no la vo ntennere. La ruta.

Agg. Or via facciam cese, vo porre in posta.

Del Signor D. Ridolfo il tuo regalo.

Col. Mme ne contanto. Vaja.

Agg. Ecco i danari.

Col. Quanta so chiffe? Doje patacche, buono.

Su, dalle mmano a lo si Donne Loffe.

Agg. Dette ch'avrà le nuove.

Glie li darete.

D.R. Sì.

Col. Nò nce vo auro,

Ma mme danno la vità sse patacche.

Ora vaja ; mbrevis arazeo . Sacce ,
 Ca lo Signore nnoſto
 N' ha mannato Trebuzeo ;
 E cheſſa ccà è la nova de lo ſfratto ;
 E nn' avim' una , ſenca ,
 E cchella po de l' allerezza è ccheſſa ,
 Che bbò che uſcia ſia n' auta vota vavo .
 De lo ſi Donne Liſe .

Agg. Ajo vuoi dir del Signor D. Luigi .

Col. Ah, ah, e sò doje ; ſia co llecienzea voſta .

Agg. Ferma , ferma . Col. Ched' è ?

Agg. E non v' è più di queſto ?

Col. E che borriſſe ?

Agg. Queſta è la nuova ?

Col. Cheſ' è la nova , nova .

Agg. E che tu vuoi ſcherzar ; con ſua licenza .

Col. Cheſſo che bene a ddi ?

D. R. Colecchia hai torto ,

Che quanto tu narrati .

Poc' anzi Filippino a nbi lo diſſe .

Col. Ah porta de peſcraje , mme l' ha ſeccata ;

Segnò no mm' abborlate .

Agg. Che burlar , che burlar , s' ora n' andavo

A renderne le grazie al mio Signore .

Col. Aù paracche meje . Ma io nce corpo ,

Pocc' aggio volut' ire .

A pprimmo a la cocina

A ppeglià lo remmedeo pe li vierme .

Siente sì Aggrà .

Agg. Che chiedi ? (una .

Col. Mpattammo a lo mmacarò , dammen' .

Agg. E che forſe ſon matto ?

Col. Fa comme te dich' io , donamen' una .

Agg. Tu vuoi ſcherzar .

Col. Gnornò , dico a d' avvero .

Agg. E vanna via .

Col.

- Col.* Na meza ..
Agg. Parli al vento ..
Col. No carreniello ..
Agg. Eh taci ..
Col. Na decinco, no rano, no sefe callet
Agg. Oh Ciel che noja,
 Con sua licenza D. Ridolfo mio ..
Col. Che le ppuozze trovà tutte vrecelle,
 Arraggiato, vecchion, settepanelle ..
D.R. Or via Colecchia mio, nō più affannarti,
 Che vogliam divertirci un po' a cantare.
Col. Ah, ah, mo si castongo cō na vena
 Ma propeo de cantare;
 Segnò, provita toja, lassame stare,
 Ch' a mme poco nce vole,
 E me venonò arreto chille viern ..
 Io si l'avesse mo chesse ppatacche;
 Pe chiari sso vecchione,
 Io le hborria dà a isso;
 Segnò si te le truove, mpreffimelle ..
D.R. Te le darò, da quel che son se canti;
Col. E mmo ve canto llbco pe sseje anne.
 Ma pe chiarirlo schitto .. (netto ..
D.R. Vanne a prendere dunque il mio Spi-
Col. Mo mme metto le scelle;
 Ma pe chiarirlo vi .. Settepanelle ..

S C E N A VI.

Filippina, e D. Ridolfo.

- Fil.* **E** Aggladio dove andò?
D.R. Poco pria si portò dal Genitore.
Fil. Poder del Cielo, pure invan ludai
 Per correre all'infretta, e qui trovarlo ..
D.R. E tu sperì d'aver cosa veruna
 Da quel vecchio? Oh come sei da poco.
Fil. Se lui è galant'uomo ..

Deve attendermi certo la parola,
E se forse ripugna; ho core, ho petto
Da farmi soddisfar con suo dispetto.

D.R. E in qual maniera?

Fil. Io ne farò istanza.

Al mio Signor Marchese.

D.R. Invan t'adopri, Filippino mio.

Fil. Basta, poi lo vedrete chi son io.

D.R. Or dimmi, che facesti?

Fil. Fei l'imbasciata al Padre Generale,

E lui sì m'ha risposto:

Che stima a grande onore.

L'aver Comandi dal Signor Marchese.

D.R. E verrà lui in nostra casa?

Fil. Certo.

D.R. E vanne dunque a riferir il tutto

Al Genitore, e poi tu qui ritorna.

Fil. Ed a qual fin, se lice?

D.R. Colecchia vuol cantar sovra il spinetto.

Fil. Oh, questa sarà bella.

Or vado, e tornerò sempre all'infretta.

SCENA VII.

*Colecchia collo spinetto, e un bozzettino,
ed una sedia, e detta.*

VEcco cca la cascetta.

Co la tavola puro, e la seggetta.

D.R. Ponilo qui.

Col. Sta bbuono nqui?

D.R. Sta bene,

Or via, siedi.

Col. Gnorro, ca no va buono,

Se seda uscia llostrissimo.

D.R. Ubbidisci,

Che più adaggiatamente puoi sonare.

Col. Comme commanna leje; vi ca m'assetto.

Comm'

S E C O N D O . 61

Comm' a Musico, e Masto de Cappella,
Non comm' a sette scorze, sa Segnò.

D.R. Siedi pur come vuoi.

Col. Sia co llecienza.

A nnuje. Segnò sentite.

Cheffo cantare all' uso teatrisco.

D.R. Che nella Patria tua

Tu cantasti in Teatro?

Col. Guernò, nce jeva sempre a la teatro.

A tterare le scene,

E accossi me mmezzatte da cantare

All' uso teatrisco;

Ma che mmano nc' avea strissimo mio,

A tterà chelle scene.

D.R. Lo credo, sì.

Col. E a terà po li mantece!

Ma de ll' organe vi, non de ferraro.

D.R. Ne sei pratico, eh?

Col. Porta de Bbacco,

E' na co'a sfarzosa,

Nce so rresciuto affaje.

D.R. Viva Colecchia.

Col. Aggio na forza io, che doje cantara

Comm'a na penna te le pporte neuollo.

D.R. Sei un grand'uomo al certo. Or via co-

Col. Vaje, è una. (mintia.)

S C E N A VIII.

Filippino, e detti.

Fil. **V**oglio ascoltare anch'io.

Col. Si viene tu perzi, ca sempre mpare.

Fil. E che ho bisogno d' imparar da te?

Col. E mme lo bedarraje, si adasso mio,

Uscia non s'altereggia. Vaja, è una.

Recita. All'ombra d'un percoco.

Col. Non è percucoco chisso. Vaja, è una.

Rec.

Rec. All'ombra d'un porchiacco... *suma, e can-*

Fil. Che dici? questo è aranco... *(tra)*

Col. Te venga a tte lo ranco;

Io voglio di porchiacco, tu che buoje?

Fil. Or ben, di come vuoi.

Rec. All'ombra d'un porchiacco... *canta.*

Mentre steva Colecchia.

Sonanno na casetta,

Detta cantanno, e chessa n'è papocchia,

Ca mo lo ssentartita co le rrecchie.

Col. Segnò, siente lo tuono de ches' area,

E non te lo scordà, ca chesso mporta.

Aria. Patacche meje d'argiento,

Si vuje fusseve d'oro

Quante vorria chiù bene

A chi mme le bo dà.

Dammillo iso contiento,

Segnò, nnante che moro,

Saccio ca tu le tiene,

Va pigliamelle, va.

Col. Ah che ve pare?

D.R. Da maestro al certo.

Fil. Viva Colecchia mio.

Col. Mpara comme se canta pappagallo,

Ca te nne pozzo da quinnece, e fallo.

Segnò no ve scordate.

De lo tuono dell' area.

D.R. Non dubbitar Colecchia.

Col. E alleraamente, su.

Sentimmo mo no poco uscìa llostrissimo.

D.R. Si volentieri, ascolta.

Col. Vaja, è una.

D.R. Solitudini belle, ombre gradite.

Sollevatrici erbette, ameni poggi.

Ruscelletti, e torrenti.

Fron.

SECONDO.

63

Frondi, e fiori vezzosi

Ciò che di vago, e bello

In voi quì si rassembra.

Ogni mia pena, e duol dilegua, e temprà.

Aria. Fiori vaghi, e vezzoletti,

Fonti ameni, e ruscelletti

Tra di voi vorrei spirar.

Se col vostro odor natio,

Se col vostro mormorio.

M'invitate a giubilar.

Col. Oh bene assaje; sapite,

Uicia strissemò, cierto ne rej esce.

Fil. Così si canta.

Col. E' béro, oltremamente,

Segnò na ve scordate le patacche.

S C E N A IX.

Aggladio, e detti.

Agg. **D** Ridolfo mio caro, su venite.

Che 'l Padre Generale

Brama vedervi; presto.

D.R. Già venne?

Agg. Poco prima.

Col. Segnò mo è tiempo sa de chiari chisso,

Damme chelle patacche, priesto, priesto,

D.R. Adesso non l'ho meco.

Vanne a riporre pria questo istrumento,

Onde tu lo prendesti,

Indi vieni nel quarto di mio Padre.

Che ivi . . .

Col. Vuje mme le ddate?

D.R. Tu mi ritroverai.

Col. E mme te date?

Agg. Or via non più. Andiamme D. Ridolfo.

Col. Aggia pacio zea uscia, ca chisso è impegno.

Strissemò mme le ddate?

Agg.

Agg. Signor con sua licenza, camminate.

D.R. Sieguimi Filippino.)

Fil. Si Signore.

Lei quando mi darà quella promessa?

Agg. Sì, sì, l'avrai fra breve. *via.*

Col. Si ca nce metto tanto, e bieccio e buono

Co ne quaranta doppie che dò a uno,

Te faccio rompe s' offa.

Ca sarraje tu lo primmo,

Tu non canusce ancora chi è Colecchia.

Statte zitto vecchione, *nel mentre piglia il spinetto col boffettino, e la sedia.*

Ca si t' ammatto' sulo

Te voglio fa sentì no rescegnuolo.

Veda offeria, mme vonno fa li belle,

Creato, vastafon, fetrepanelle.

SCENA X.

Leviatan solo, che chiaraa Beemot dalla buca, e poi Beemot.

A Ngiolo superbissimo d' Averno,

Astutissimo mio fido Beemot,

D' ardir, d' ardore, e d' astio più ricolmo,

Risorgi omai su questa infida terra-

A far contro del Ciel nuova vendetta;

Neghittofo che sei, e che s' aspetta?

Bee. Oh spirito amico, e mio fedel compagno,

Ecco che a cenni tuoi ne sorgo, e volo.

Or dimmi qual urgenza

Ti forza a richiamarmi?

Lev. A grand'opere ti bramo, a grand'impresa,

E in questo nuovo assalto

Tutte del tuo valor l'armi prepara.

Bee. Comanda pur, che se sia d'uopo ancora

Sfidar quaggiù l' Empire,

Mi fido sostener sì altera salma,

E ri-

S E C O N D O. 65

E riportarne, ad onta sua, la Palma.

Lev. Ben so che la tua possa /

Supera mille Cieli ;

Per ora in questo sol vo che t'adopri ,

Per fieramente tormentar Luigi .

E vendicarmi di quel servo sciocco .

Intendi ben. *Bee.* Di pure .

Lev. Tu di Luigi il personaggio prendi ,

Ed io del servo esprimerò le forme ,

Ed indi fingerai , che a me preghiere

Cangiasti tuo desio , e sei già pronto

D' eseguir ogni cenno del Marchese ,

Tuo Genitor supposto ,

Qual crederà , con giubilo suo estremo ,

Che quando noi li proporrem sia vero ;

Ma ritrovando poi tutto l'opposto ,

Stimando che da entrambi ei sia burlato ,

S' accenderà d' irreparabil sdegno ,

E ancor saprò ben' io

Suggerirgli il desio , d' aspra vendetta ,

Contro il suo figlio , e di quell' empio servo .

Bee. Astuzie degne invero

Del tuo ingegno , o Levietan invitto .

Lev. Oh come ben riuscirà l'inganno .

Bee. E con giubilo ancor del vasto Abisso .

Lev. Ma, o quanto più sarà la nostra gloria .

Bee. Quanto maggior sarà nostra vittoria .

Lev. Se l' indurrem ancor d' ira ricolmi ,

Bee. Se entrambi condurrem da disperati .

Lev.) A piombar giù ne' baratri spietati .
Bee.)

S C E N A XI.

Angelo , e detti .

O Rgogliosi Pigmei , schiume d' inferno ,
 Con le vostre jattanze forsennate ,
 Dite

Dire pur, che parate?

Lev. Anzi che spari tu?

Bee. Da noi che brami?

Lev. Che ti porti quaggiù?

Bee. Che sovventa i miei impieghi.

Lev. A disturbar nostri infernal- disegni?

Bee. A disturbar nostri infernal- disegni?

Ang. Per far che di continuo il fier' orgoglio

De' segnacoli di Pluto,

Con loro eterno d'ol, resti abbattuto.

Lev. Eh, che invan ti cimenti.

Bee. E' follia farlo pensi.

Lev. Che ben vantar mi posso.

Bee. Che basta il valor mio.

Lev. Non solo a te impugnar mi.

Bee. Non fol- reco far guerra.

Lev. Ma con l' Empireo stuolo.

Bee. Ma con l' istesso Cielo.

Lev. E sempre valoroso.

Bee. E viappiù furibondo.

Lev. (do.) Struggerè il Cielo, e rovinare il mon-

Bee. Struggerè il Cielo, e rovinare il mon-

Ang. O come nel proporre, e millantarvi,

Vi dimostrate valorosi, e prodi,

Ma poi nell' eseguire

Nulla diviene il vostro folle ardire.

Lev. Non sarà qual tu credi.

Bee. Deluso resterai.

Ang. E come, o indegni,

Non siete voi gl' istessi,

Che poc' anzi da me fostivi oppressi?

Lev. E che giovò, se qual superbo Anteo.

Bee. Inda no fu, se qual Idra d' inferno.

Lev. Risorto son più altero.

Bee. Oppugnar mi desio.

Lev.

Lev.) Contro te , contro il Ciel , contro il

Bee.) tuo Dio .

Ang. Ah temerari mostri , e tanto ardite !

Su , su , ombre Latee , qui genuflessi

Curvate giù la temeraria fronte ,

E a vostro duol maggiore ,

Confessate il poter del mio Signore .

Lev. Ve chi comanda agli Ercoli di Stige !

Bee. Ve chi dà legge a' Principi di Pluto !

Ang. Ubbidite , superbi .

Lev. Non posso , nè devo .

Bee. Non vo , nè sarà mai .

Ang. Ed io v'accreasco il duolo .

Lev.) E duolo , e affanni .

Bee.)

Ang. Vi gemino le pene .

Lev.) E pene , e morte .

Bee.)

Ang. E in nome del mio Dio .

Lev.) Ah fiera sorte , (fuolo .

Bee.) Già manca ogni valor , eccomi al

Lev. Ahi vergogna . *Bee.* Ah rossor .

Lev. Ahi pena . *Bee.* Ahi duolo .

Ang. Or dite chi è il mio Dio ?

Lev. Egli è pura sostanza .

Bee. E' infinita virtude .

Lev. Da creato saper nommai compreso .

Bee. Egli è solo a Se noto .

Lev.) E' infinito poter , Motor immotó .

Bee.)

Ang. Or gitene ambedue

Ad esseguir le vostre indegne brame ,

E quant' ora soffriste

Con vostro duolo , e del Tartareo Regno ,

Sia la caparra al vostro reo disegno . *vola.*

Lev. E come !

Bee.

Bee. Oimè!

Lev. Io Campion di Cocito . . .

Bee. Io Guerrier degl' Abissi . . .

Lev. Io spavento del mondo . . .

Bee. Ed io superbo Atlante . . .

Lev. Al suol prostrato!

Bee. Genuflesso a terra!

Lev. Oh viltade!

Bee. Oh vergogna!

Lev. Su, su, Sfini, Pantere, Arpie, Gorgoni.

Bee. Su, su, sdegno, furor, ira, vendetta.

Lev. Divoratemì il cuore.

Bee. Flagellatemi il seno.

Lev. Che sì barbaro duolo . . .

Bee. Che pena sì perversa . . .

Lev. Soffrir non posso.

Bee. Tolerar non vaglio.

Lev. Ma che dico? fermate.

Bee. Arrestatevi pure.

Lev. E la tartarea possa . . .

Bee. E la gloria di Pluto . . .

Lev. Ritornerà laggiù vinta, ed oppressa?

Bee. Dovrà partir così avvilita, e abietta?

Lev. Ah no; Agl' inganni, all'armi, alla

Bee. vendetta.

S C E N A XII. Camera.

Dr. Ferrante . ed Aggladio .

Quanto conosco ben, che l'empia sorte
Contro di me inferita,
Per mia pena maggior mi tiene in vita.

Agg. Signor, posso vantarmi
Tra servi suoi il più fedel vassallo,
E come tal desio saper, se lice,
Qual'altra rea cagion così v' affligge,
Che'l vostro duol, anche'l mio cor trafigge.

D.F.

D.F. Ah , che T' affanno mio
E' tal , che mai maggior unqua s'udio ;
Ma per isfogo sol vo a te narrarlo .

Agg. Sarà mio sommo onore .

D.F. Esaminato già con diligenza
Dal Padre Generale il figlio mio ;
Così mi disse : Mio Signor Marchese
Io non ho dubbio alcuno ,
Che sia Luigi chiamato da Dio ,
Quanto fusse il dolor , che mi sorprese
In udir questi accenti ,
Tu te 'l figura . Ond' io ,
L' importunai di nuovo a persuaderlo ,
Che desistesse pur dal suo pensiero :
Risposemi , ch' in ciò lo perdonassi ,
Ch' un tale ufficio a lui non conveniva
Per la professione , ch' egli faceva ;
Nè tampoco in coscienza
Potea ciò fare ; ed io son già rimasto
Privo d' ogni speranza , e di consuolo ;
Or tu da ciò argomenta
Quanto è barbaro il duol che mi tormenta .

Agg. Chi di Vost' Eccellenza
Non compatisce il gran dolore , al certo
Che si può dir , ch'ave il suo cuor di scoglio ;
Ma se tanto ne vuole il Rege Eterno ,
Prudenza sia prendere il duolo a scherno .

D.F. E come , Aggladio mio ,
Come fia mai ch' io freni
Il moto impetuoso
D' un martir tanto fiero , e doloroso ?
Perdere un figlio ? Ah figlio ,
E' troppo tirannia ,
Se tu m' involi ogni speranza mia .

Agg. Signor , s'ami permesso di sapere

A T T O

S'è verità che l' Eccellenza sua
 Abbia di già promesso a D. Luigi,
 Quando giunti sarete in Castiglione,
 Ove state in procinto,
 Farlo vestire?

D.F. E da chi l'intendessi?

Agg. Il Signor D. Luigi
 Colmo di contentezza a me lo disse.

D.F. Glielo promisi, è vero,
 Ma non per eseguirlo;
 Anzi mi pento al sommo
 D'avercelo promesso.
 Questo però non far che passi inoltre.

Agg. Non Signore.

D.F. E in tanto Aggladio,
 Giacchè ti preghi aver un cuor sì fido,
 Se non vuoi dal dolor vedermi spento,
 Procura darmi in ciò qualche contento.
 Agg. Disponga pur di me come l'aggrada,
 Ch'io nulla stimerò per voi Signore,
 Perder la vita, e di versare il sangue,
 Se pur con la mia morte io cagionassi
 All' Eccellenza sua qualche conforto
 Per non vederlo in tanto duolo afforto.

S C E N A XIII.

*Levitani da Colectchia, Beemot da Luigi,
 e detti.*

Allerezza, allerezza, sì Accellenza,
 Ca Colectchia v' ha fatto no piacere,
 Che ppuro sarria poco
 Si le dissevo tutto Casteglione.

D.F. E ch' esser può giammai?

Lev. Voglio che ve lo ddica

Lo figlio vostro co la vocca soja.

D.F. Di pur Luigi mio, che v' è di nuovo?
Bee.

Bee. Io non saprei narrarvi, caro Padre,
Come fu. Son confuso,
Mentre mi vedo persuaso, e vinto
Da quest'uom così semplice, e alla buona,
E molto ben conosco,
Ch'opra non fu la sua,
Ma la ragion, ch'egli m'addusse, al certo
Furon dettate a lui dal mio Signore,
Poichè sento nel cuore
Un' insolito impulso, che m' astringe.

D'ubbidir vostri cenni, e più non oso
D'essere come pria Religioso. (a' colto!
D.F. C'è quel che dici, o figlio? oh Ciel che
Tu cangiasti desio?

E' vero, o pur mi sogno, o non son'io?
Lev. Site vuje, sì Signore.

Agg. Oh portento!

D.F. Oh stupore!

Aggladio mio udisti?

Agg. L'intesi ben, e per la meraviglia,
Altro non posso, che innarcar le ciglia.

Bee. Così dispone il Ciel, Padre diletto,
Qual ben creder poss'io.

Chè già mosso a pietà del pianto vostro,
Vuol ch'io desisti affatto. (stro;

Dal pensier ch'ebbi già d'andar nel Chio-
Onde perdon vi chiedo...

D.F. No, no; Luigi caro, a me sol basta
Il vederti cangiato.

Per colmarmi di gioja, e di consuolo,
Ed obbliarmi ogni sofferto duolo.

Agg. Oh gioja inaspettata!

D.F. Oh ch' estremo contento!

Lev. Che ve pare Accellenza, e bona nova?

D.F. Ah, che per me sì grata nuova è questa,
Ch'

Ch' un gioir senza pari al cor mi destà.
Lev. Me mmereto no buono veveraggio?
D.F. Sì caro servo, certo,

E l' guiderdane avrai paro al tuo merto.

S C E N A XIV.

Colecchia e detti.

Col. S' Accio ca sse ppatacche vanno nfumo . . . uscendo .

Oje chi mme desse nova

De lo si Donne Loffe?

D.F. Oimè, che vedo, un' altro servidore!

Agg. Oh portento!

D.F. Oh stupore!

Lev. E tru da dò si asciuto?

Col. Tu da dò si sguigliato?

Bee. * Mal per noi questo giunse, io già pavento.

D.F. Mi raccapriccio, che ben'io discerno,

Ch' un di questi sarà spirito d'Averno.

Lev. Chisso, Signore mio,

Chisso cierto farrà spirito infernale.

Col. Nne miente pe ssa canna. So Colecchia,

Sì ttu no Nironanto nciarimatore!

Che nno decite vuje, si Donne Life,

Decitolo ncoscienzea;

Chi ve pare che ssa propeo Colecchia.

Bee. Io per quanto ravviso,

Parmi che sia costui.

Lev. Facce de mpiso,

Priesto squaglia da lloco.

Col. Zeffonna tu frabutto;

Ca lo si Donne Life sta n' arnore.

D.F. Oh portento!

Agg. Oh stupore!

Lev. A me mo sa che rraggia, che me vena.
 Se-

Segnò, ve ricordate cà mo nnante

Ve cèrtaje lo remmedeo pe li vierme?

D.F. E' verità.

Col. Gnornone, io sengo stato.

Lev. Starte zitto mbreglione,

Ca lloco face lo sio Aggrayio puro,

Ca m'ha vislo magnà li maccarune,

Agg. Sì, sì, ra c'nta il vero.

D.F. Dunque colui è l'empio m'inscigniero?

Col. Non Segnote: sentite:

Mme l'aggio magnat'io li maccarune,

E ppe' tale n'egnale,

Fate ancora de ca' o.

Lev. Vi comme la sa fegnere lo n'amma,

Chello che ddico io, vo dicer'isso.

Bee. Quanto è malizio'o!

Su caro Padre, e voi ancora, o servi,

All'indegne sue trame

Dateli il guiderdone.

D.F. Malvaggio.

Bee. Indegno.

Agg. Infame.

Lev. Malcauzone.

Col. So Colecchia, bon'ora.

D.F. Io temo d'appressarmi.

Agg. Ed io' ancora.

Col. So Colecchia; bon'ora.

Lev. Datev'armo Segnò, ca cca song'io.

Bee. Non v'atterrite, no, fate ch'ei muora.

Col. So Colecchia, bon'ora.

D.F. Io pavento.

Agg. Io già tremo,

D.F. No, non mi fido.

Agg. Il gran terror mi accora.

Col. So Colecchia, bon'ora.

S. Luigi.

D

Lev.

Lev. Datele, e ppo foire.

Bee. Svenatelo su, su, non più dimora.

Col. So Colecchia bon' ora.

S C E N A XV.

D. Luigi, e detti.

D.L. **A** H Padre mio, che fate?

Che miro!

D.F. O Ciel! *Bee.* Che vedo!

Agg. E che ravviso!

Lev. A ppotta d'oje, n'auto si D. Lise!

Col. Chesso che d'è! cca sguigliano le gente!

D.F. E che altro incanto è questo!

Agg. Io mi sogno, o son desto!

D.L. Tu soccorri, o Signore.

D.F. O portento!

Agg. O stupore!

D.L.) Padre.

Bee.)

Bee. Taci malvaggio.

D.L. Tu chi sei! *Bee.* Chi sei tu?

D.L. Io son Luigi.

Bee. Menti, son io Luigi:

Tu sei ombra d'Averno.

D.L. Anzi sei tu quel mostro ingannatore.

Col. Uh nire nuje, so gguaje.

Ca cca nc'è cchiù da na bestia nfernale.

Lev. Vide comme la segne natorale.

D.F. O che inviluppo!

Agg. Io resto forsennato!

D.F. Alla fin chi di voi

E' il mio figlio Luigi, il servo mio?

D.L.) Padre) son' io.

Bee.)

Col.) Segnò 4.) song' io.

Lev.)

D.L.

D.L. Non vuoi tacer ?

Bee.

Col. E manco t'accojete ?

Lev.

Bee. Fuggi mendace , ch'io certo suppongo,
Ch'ardir tu vuoi qualch'empio tradimento.

D.F. O supore ?

Ang. O portento !

D.F. Che spaventoso intrico ,

Vedo gemino un figlio , un servidore :

S C E N A XVI.

Angelo da Paggio , e detti .

Ang. **O** H portento , o supore !

D.F. **O** Vieni Celindo mio ,

E col senno , che vanti ancor Fanciullo

Sviluppa tu questo tremendo intrico ,

Ch'io per l'orror già ne divengo matto ,

Mentre vedo uniformi .

In quattro corpi due soli sembianti .

Lev. * Io avvambo , e che sarà !)

Bee. * Tremo ancor'io .)

Ang. Certo vi ritrovate

In un gran laberinto ,

Se questo altro non è , che indegna trame

Di quei mostri dell'orco .

Lev. Gnorsì è lo vero , o chisso lloco è n'uorco .

Col. Sì ttn n'uorco , no puorco , no strabutto .

Ang. Or chiariremo il tutto .

Facciam l'esperienza ,

Quello sarà per certo .

Il vero D. Luigi , il vero servo ,

E non spirito d'Abisso ,

Chi genuflesso , adora il Crocifisso ,

cava un Crocifisso dal petto .

D.L. T'adore Gesù mio .

D 2

Col.

Col. Veccome cca io puro.

Lev. Oh ch'empia vista.

Bee. Ah barbaro nemico.

Col. Che ttenite le gghiorde;

Vuje no v' addenocchiate?

E cche ffacite, che non zoffonnate?

Lev. O mia trame abbattuta.

Bee. Ahi Ciel tiranno.

Col. Jatevenne a mmalanno.

Lev. Più resister non posso.

Bee. Più non posso soffrir.

Lev. Fors' è ch'io fugga.

Bee. Vnop' è ch'io parra.

Col. E quanno v'abbiate?

Lev. Sì, sì, ne cado, e voi restate intanto

In ravvisar quest' orrido sembiante,

si scovrono.

Colmi d' orrore, e d' infernal spavento,

Mentr' io cado all' eternat tormento.

Col. Priesto tu puro sfratta,

Che ve venga lo mmale che ve vatta.

Bee. Sì, sì, ne piòbo anch' io nel duolo eterno;

Accoglietemi su mostri d' Averno. *subissa.*

Col. Senza retuorno, facce de mpefune.

D.F. Oh, che orror!

D.L. Che spavento!

Agg. Io son di gelo!

Ang. Rendo grazie infinite al Re del Cielo.

Col. Bene mio so tornate già li vierme.

D.F. Già il cor mel presaggi.

D.L. Già lo providdi.

Agg. L' augurai anch' io.

Ang. Oh, che perfidi mostri!

Col. Io non pozzo sta chiù, mo moro tiseco.

Damme lecienzaa Velcellenza mia,

Ca

Ca mme vogl' i a ppegliare

Lo soletto remmedeo de li vierme .

D.F. Vanne ove vuoi, ma sì tremendo evento

Non pelesarlo ; intendi ?

Col. Non Signore .

D.L. Deh Celindo mio caro

Porgimi quella Croce ,

Lasciami vagheggiar questo bel viso ,

Ch' ha di bello , quant' ave il Paradiso .

Ang. Prendere pur , e ancor a voi lo dono .

D.L. Viva Celindo mio ;

Non vogl' altro che te mio dolee Dio .

Ang. Ed io lasciando questa spoglia frate ;

Or ne vo' o a goder l' Originale . *via senza*

D.F. Or via Luigi andiamne , (*scovirfi.*)

Che vogliam prepararci a tutta fretta

Per il ritorno nell' Italia nostra .

D.L. Sì, Padre mio ; ma ditemi, ivi giunti ,

(Siccome poco pria mi promettete)

Mi farete vestir Religioso ?

D.F. Sì, sì , figlio diletto .

* Così d' uop' è , ch' io finga .)

D.L. Su dunque in carità più non s' indugi .

D.F. Ecco già rinnovato il mio tormento : *via .*

D.L. Lodi a Dio . Brilla il cor per il contento .

Agg. Oh quante stravaganze in un' istante .

Or sì che ben comprendo ,

Che la vita dell' uom su questa terra ,

Altro non è , che una continua guerra .

S C E N A XVII.

Levitan , e Beemot uscendo dalla buca .

Lev. **F**olle è colui , che tenta . . .

Bee. **S'** appiglia invan chi ardisce . . .

Lev. Opprimer la mia forza .

Bee. Abbattere il mio ardire .

D 3

Lev.

Lev.) Su dunque all'onte, o Beemot ali'ire .
Bee.) o Levitan

Lev. Angel nemico . *fuora .*

Bee. Eterno mio rivale .

Lev. Dal mio Re che pretendi ?

Bee. Dall' inferno che vuoi ?

Lev. Se questa nobil preda spetta a noi .
Bee.

Lev. Forse presumi tu , come nel Cielo .

Bee. Che spero , come già nell'alto Olimpo .

Lev. D' abbatte Levietan ?

Bee. Di superarmi ?

Lev. E follia se lo credi . . .

Bee. E' viltà se lo pensi . . .

Lev. Ch' ho spirto , ho vanto , ho forza . . .

Bee. Ch' ho lena , ho petto , ho core . . .

Lev.) Per tributar Luigi al mio valore .
Bee.)

Lev. Ed ecco a danno suo . . .

Bee. Ed ecco per debbellarlo . . . *(nesta .*

Lev.) Ogn'un di noi qual Idra empia , e fu-
Bee.)

Spunta di nuovi inganni orrida testa .

Lev. Or via , fido Campione ,

S' inventin nuove frodi ,

E si rechi a Luigi

Da' mendici apparenti

I più funesti , ed orridi spaventì .

Bee. Novello ardire al nostro , sen risorga .

Lev. Empio Ciel .

Bee. Astri rei .

Lev. Per atterrirvi .

Bee. E ponervi in scompiglio .

Lev. Vi basterà sapere .

Che Levietan son io .

Bee.

SECONDO. 79

Bee. Son Beemot , sol questo vi so a dire ,
 Lev.) Su dunque all'onte. o Beemot, all'ire.
 Bee.) o Levietan,

SCENA XVIII.

D. Luigi , e Colecchia con un piatto
 di maccaroni .

Col. **E** Tanto a gusto avite
 De i a so Castagnona ,
 Che bbae uscia llostrissimo mperzona
 Sollecitano a nuje fierva de Corte ?

D.L. A , che tanto è il goder dell'alma mia ,
 Che un secolo mi sembra
 Ogni brieve dimora ,

E procorrer vorrei il tempo , e l' ora.

Col. Pecchè provita vostra .

D.L. Ivi giunti , vedrai se n'ho ragione .

Col. Levatene a lo mmanco .

Ss' auta coreosetate .

D.L. Ed è ?

Col. Vorria sapere

Nuje che nce jammo a fare a Castagnone ?

D.L. E come ancor non sai che Castiglione
 E' di mio Padre ?

Col. Nè ? Dunca lo Gnore ,

Co la bona salute , e lsi Marchese
 De Castagnone ?

D.L. Sì di Castiglione .

Col. Mo v'aggio ntifo. E mbè. Segnò scusate
 Se ve ntrattengo sa , ca mo ve sbrigo .

D.L. Dì pur , servo diletto .

Col. Comme mo ve trovate
 A lsa Cerà de Spagna ?

D.L. Quì per alcuni affari

Fu chiamato mio Padre

Da questo Re di Spagna ,

Ch'è Filippo Secondo.

Col. Bene, bene, non voglio sapè auto.
Orsù, si Donne Li, uicia llostriffemo
Vaga avefanno ll' aute serveture,
Ch' io mo quanto sope'co
Na certa facennola de mportanza.
E sso co bbuje a bbista.

D.L. Ma pur se lice?

Col. Si Donne Lise mio
Songo appiso a la corda.

D.L. E che fia questo?

Col. Cesare lo cuoco

Mm' ave dato, non faccio,
Mme suspeco che ssiano macçarune,
Pocca cchiù de na vota
Mme l' ha solute dare pe li vierme.
Mo bello priesto, priesto nne le scenno,
E vengo servenno,
Ca ll'aggio a gusto io puro
De sfattare da cca, pe ddirevella,
Ca dda che benne dint' a cchessa Corte,
Chillo mmalora nito de Trebbuzeo
Non facimn' auto che bedè rentille.

D.L. Deh non più nominarli,
Che inorridisco in figurarmi solo
Quèi mostruosi aspetti
De' spirti maledetti.

SCENA XIX.

Levietan, e Beamat da poveri, e detti.

Lev. SOL per vostra pietà.

Bee.) Per vostr' alma bontà.

Lev.) Fate a noi, fate ormai la carità.

Bee.)

Col. E cchesso mo ched' è? nzi a cca benite?

Lev. Da gran necessità summo sospinti.

Col.

Col. E nnesciuno v' ha viste?

Lev. Anzi un servo di corte ,

. Mosso a pietà di noi , ci diè l'ingresso .

Col. Ora scialate mo , che se n'è gghiuto

Chillo deavolone de Trebuzeo .

Ca si nce stesse chillo , uh nire vuje ,

Na pellejata no ve mancaria .

D.L. Oh qual compassion sento in mirarli .

Deh servo mio gradito ,

Donali questo pasto in carità .

Col. Oh llostrissemio mio , e quanno maje

Lemmosena se fa de maccarune?

Orra ca chisse lloco io mame le mmagno

P' accidere li vierme .

Lev. Oh che gran crudeltà?

Bec. O che grand' empietà .

D.L. Fa pur come ti dissi ,

Ch' io poi ti donerò il pasto mio .

Col. Se po fa la lemmosena si è cchesto ,

Mperò co echisso patto ,

Che nne voglio io porzi la parte mia .

D.L. In compagnia concordi

Quì prendete risloro .

Col. Venite cca , Cammaratune mieje ,

Allostrimmonce chisso cannaruozzo ,

Lev. Galant' uomo per certo .

Bec. L' istessa cortesia .

Col. Zezza cca tru , e tru miettete cca ,

E io mme-metto mmiezo comm'a gallo .

D.L. E' grato anco a vederli .

La concordia de' cuori . . .

. Ma non so chi mi spinge

Frettoloso a parta forz'è ch'io parta . *via.*

Lev. * E' lume che li dà il suo Custode .

Bec. * Con quanta tirannia .

D 5

Ci

Ci rintuzza i disegni.)

Col. Sto pparlara cervone che ccos' è?
No mmolite magnare?

Lev. Son freddi.

Bee. Pajon crudi.

Col. Ora vede offeria,

Che nobile pezziente che sso chisse!

Lev. Che mangiar.

Bee. Che mangiare.

Col. E mmagnate mmo che ve faccia fuoro.

Lev. Se termine non hai ti cavo un'occhio.

Col. Ah breccune, a mme cchesso?

E ttu saje chi song' io?

Lev. Ti so ben; Tu non sai qual io mi sia.

Guarda bene il mio viso ignorantoue.

si muta d'aspetto. (mante.

Col. Ajemmè, si Donne Lì, si Donne Lì, ti.

Chisso ha arrossute l'uocchie, e chiano
chiano,

Che le venga lo pjello,

Da pezzente arreventa sarferiello.

Si Donne Lì, si Donne Lì; Ah ppotra,

Già se n'è ghiuto, e mm'ha chiantato tulo.

Bee. Non temer, non temere.

Col. Fufs' acciso tu puro,

Ca tu porzi sarraje peo di chisse.

Lev. Ah malandrin.

Bee. Fellone.

Lev. Tanto ardisci?

Bee. A me questo?

si scuoprone.

Col. Ah che mall' arma vostra.

Da me che nne volite,

Che ppozat'essere accise quanta site.

Lev. Ah barbaro.

Bee. Ah tiranno.

Col.

S E C O N D O . 83

Col. Jatevenne da cca, si no vi scanno.
pone mano alla spada.

Lev. Or, or, vo soffocarlo.

Bee. Or vo strapparli il core.

Col. No v'acçossate vi, ca io ve nzagno.

Lev. Ah che non posso no, ch'il Ciel mel
vieta.

Bee. Da supremo voler son trattenuto.

Col. Che bbolire da me; jate addò Pluto.

Lev. Son già astretto a partire,

vanno per partire, e si tornano.

Bee. Un abbietto uomicciol mi pone in fuga.

Lev. Ma no; vo farne scempio.

Bee. Io vo sfogar l'ira che bolle in petto.

Col. Vi ca vuje mme mettite a quarc' ap-
prietto;

Vi ca io ve fo dò lo male juorno.

Lev. Ma se tanto ne vuol l'alta Potenza.

Bee. Se dispone così quel Re dell'Etra.

Lev. Invan m'adopro ah! lasso.

Bee. Me infelice, e che tento?

Lev.) Sfogo sol contro me il mio tormento.
Bee.)

Col. Jatevenne frabutte,

Che pnuozzar'ire quanto avite ncuorpo.

Povere maccarune,

Ve site addesfreadate,

Ma v'arrecetto sì, non dubbetate.

Priesto fuimmongenne,

Ca si troppo nce stongo a sta Cetate.

Chisse demmonejune

Mme la fanno alleccà de maccarune.

Fine dell'Atto Secondo.

D . 6 .

AT-

224
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera in Castiglione.

D. Fervante, ed Aggladio.

A Aggladio mio su tale speme appunto,
E a questo solo oggetto
Vollì inviar, quai giunti in Castiglione
Il figlio mio Luigi.

A compir con i Principi d'Italia,
Affinchè a poco a poco
Con tal distrazione

Distorre ei si dovesse dal pensare.
D'esser Religioso.

Ora tu seco ti portassi ancora,
Che ti par? che ne dici?

Mi riuscì il disegno?

Agg. Altro ci vuol, Signore,
Per sbarbicar dal cuor di D. Luigi
Un tal desio.

D.F. E donde ciò tu dici?

Agg. Che molto ben osservo,
Che accrescesi più tosto,
Che il suo fervor si scemi.

D.F. E come? oh Dio.

Agg. Per-accettar di ciò Vost'r'Eccellenza,
Sol basterà accennarli,
Che il Signor D. Luigi in tal viaggio
Non volle mai lasciare
Ne i digiuni, neppur l'orazioni;
Di sorte tal, che quando ne giungemmo
In alcun' osteria per ristorarci, Lui

ATTO TERZO. 85

Lui se ne ritirava in qualche stanza,
E andava rimirando, s'ivi dentro
Qualche Immagin vi stava del Crocefisso,
Avanti della quale orar potesse,
E non v'essendo (udite che fervore)
Lui con l'inghiostro, o pur con il carbone
In un foglio di carta
Dipingeva una Croce, e avanti a quella
Per lungo tempo genuflesso orava.

D.F. Speranze disperate.

Agg. Dirò di più, Signore:

Quando poi pervenimmo in alcun luogo,
Ov' egli v'osservava qualche cosa,
O pur Collegio della Compagnia,
Lui, dopo aver compiuto con i Principi,
Andava sempre a ritrovare quei Padri.
Or l'Eccellenza sua da ciò argomenti ...

D.F. Non più, non più, so quanto dir mi vuoi,
Ed a bastanza m'hai trafitto il cuore.
Penfieri miei delusi,
Ditemi che farò dove appigliar mi deggio?
Vi confondete? ed io vi perdo ancora.
Mi perdo sì, che pur troppo tentai,
E sempre scorgo, ah! lasso,
Luigi mio nel suo voler costante;
Son farnetico, oh Dio, son delirante.
E come, o caro figlio ...

S C E N A I F.

D. Luigi, e detti.

D.L. **E** Ccomi, o caro Padre.

D.F. **E** Oh, che d'empio destin, em-
pio tenere;

Di smalto sei, se non ti spetri il cuore.)

D.L. Già qual voi m'imponeste

Visitai tutt'i Principi d'Italia.

D.F.

D.F. Sì, sì, già fummi riferito il tutto.

D.L. Or mi date licenza...

D.F. Figlio parlisi d'altro.

D.L. Ma voi mi prometteste,
Che giunti in Castiglione...

D.F. Parlasi d'altro io dico.

D.L. E come, oh Dio, vi siete sì mutato,
Padre, ditemi almen, in che io ho mancato?

D.F. Or sì che resistere non mi fido.

Figlio rimanti in pace,

Ch'io vo portarmi altrove.

Ahi duolo, ahi sorte.

E a che darmi la vita e non la morte? *via.*

D.L. Sia fatta di Gesù la volontà. *via.*

Agg. Oh gran compassion, o gran pietà!

SCENA III.

D. Ridolfo., e Colecchia.

OR che ne dici tu di Castiglione?

Come ti sembra?

Col. Certo,

Ch'è na bella Cetate sto paese.

D.R. E di questo Palazzo, che ti pare?

Col. Sto Palazzo porzi è na bella cosa.

D.R. E vedetti il giardino?

Col. Sì Signore.

D.R. E i vaghi fonti?

Col. Puro.

D.R. E ancor la galleria?

Col. Tutto aggio visto,

Sio Strissemio mio bello,

Ma le ppatacche n'aggio visto ancora.

D.R. Di ciò non dubitare,

Che se te le promisi,

Da quel che son, da quel che son l'avrai.

Col. Gnorsì, chesso va bene.

Vor-

Vorria sapè lo quanno , quanno vene .

D.R. Affinchè certo sei , ch'io non ti burlo ,

Tienti questi per ora .

Col. E ll' aute po Segnò .

D.R. L'avrai fra breve .

Col. Sì , sì , puozze sta buonò .

Ca mme pare mill' anne

De chiari chillo viecchio.* accossì apposta)

Ma io dico na cosa ,

E l'avarria cchiù a ggusto ,

Si verbo razea mo chill' auto riestor ,

Mme lo dissevo tutto mpiezze d' oro .

D.R. Tanto a te non promisi ,

Ed io già mancherei della parola ,

Se m'estendessi più della promessa .

Col. * Ha ragione , è ommo de parola .)

S C E N A I V .

Filippino , e detti .

Fil. **D**. Ridolfo, il Signore a sé vi brama.

D.R. **D**. Ed a qual fin ?

Fil. Non so .

D.R. Ora ne vado .

Colecchia a rivederci .

Col. Eh Segnò , vi ca nuje accossì restammo .

D.R. Sì , sì .

Col. Jate connio .

* E iso frisoli sa .)

Fil. Chi te li diede ?

Col. E tu che ne vuo fa ? Vi che bo chisso .

Fil. Dimmi son tuoi ?

Col. Li miei , gnorsì , li mieje .

Fil. Vuoi giocarteli ?

Col. No , va felicissimo .

Fil. Segno , che non son tuoi .

Col. Tu mme mpigne .

Fil. Or si vede .

Col.

Col. A le mmano mmardette,

A cche gghiucoco joquammo?

Fil. A quel che vuoi.

Col. Tutte le saje ne ne? che buono suo rvo.

Volimmo fa a la mmorra?

Fil. E' un giuoco troppo vile.

Col. Auto juoco non faccio, core mio,

Si vud' joquà, si no, ches' è la via.

Fil. Sì. mi contento.

Col. E caccia la paragma,

E mmietrela cca nterra. Alleramente.

Fil. Quanti son questi?

Col. Tre ccarrine juste.

Fil. Ed ecco i miei ancora.

Col. A li quanta facimmo?

Fil. Al primo deto.

Col. Oh comme sì frettella ninno mio.

A li tre voglio fa.

Fil. Come ti piace.

A noi, incominciamo.

Col. Jetta a tiempo le ddeta sa fegliù.

Fil. Non dubitar.

Col. E bbaja.

Fil. Sette

Fil. Tre

Col. a 2. Cinco.

Col. Cinquo.

Col. A mmannaggia n'auto pocorillo.

Fil. a 2. Tutte

Fil. Tutte

Col. a 2. Doje

Col. Quarte

Col. Aje ragione puro niente è gghinto.

Fil. a 2. Quattro

Fil. Due

Col. a 2. Tutte

Col. Due

Fil. N'ho uno per adesso.

Col. Chiano,

Ca. chi la primmo fa la reto perde.

Fil. Or lo vedremo.

Fil.

Fil. Sette *Fil.* Quattro

Col. ^a 2. Tutte *Col.* Tre

Fil. E già son due Colecchia .

Col. * Chessa sì che mm'è data la carretta;

So guaje , n' auta la tene ;

Lo juoco mme ne porta .

Sapeffe comme fare ,

Mme la vorria affuffare .)

Fil. A che pensi ?

Col. Mo , mo ;

Felepplì mazza franca , ca mo vengo .

Fil. E dove andar tu vuoi ?

Col. Quanto vavo a llecetta cca becino .

Fil. Termina prima il gioco , e poi tu vanne .

Col. Vi ca tu pierde .

Fil. Ed io m'avrò pazienza .

Col. Vi ca io te te vengo .

Fil. Non m'importa .

Col. Vi ca tu chiagne po .

Fil. Mi meraviglio .

Col. N n voglio jocà cchiù , aggio da fare .

Fil. Lascia star i danari .

Col. Che bbudò , lo juoco è libero .

Fil. Sì , ma non quando è già principiaro .

Col. Ha ragione . Ma lassa fa a lo Cielo .

Va joquanno , su .

Fil. Cinque *Fil.* Quattro

Col. ^a 2. Uno *Col.* Uno

Fil. E questo che son tre , abbi pazienza .

Col. E ttu te lo credive

Ca jocava da vero ?

Fil. Lascia villano , o vuoi che ti soffoco

Col. Non te nfadare , sienteme no poco .

Fil. Che udir , che udir sei matto .

SCE.

*Aggladio, e detti.***Agg.** Fermate olà, che villanie son queste?**Col.** Niente, niente, si Aggraveo,
Nce spaffavamo cca no poco a la mmorra.**Agg.** L'ho inteso, ma credevo

Ch'altrove si giocasse, se quì era il gioco?

Col. Ma facevemo apposta.**Fil.** Non Signor, di d'overo.**Agg.** A villanaggio sciocco,

Credo ne sei stato tu l'autore.

Fil. Egli fu, sì Signore,**Col.** Ma p'abburla, sapite.**Fil.** Menti, che non è vero.**Agg.** E come, temerario, *lo batte.*

Hai ardir d'introdurre in queste stanze

Un giuoco così vile?

Che ti credi di star nell'osteria?

Col. Mo prego offignoria.**Agg.** Che vuoi dir, che vuoi dir, uomo da poco?**Col.** Comme, ca chisso lloco...

Lassateve pregà.

Agg. Taci fellone.**Col.** Abbaſta mo bon' ora,

Vi ca chisso s'affoca li denare.

Agg. E tu balordo imòra

Di star cō più riguardo nelle stanze

Del mio Signor Marchese.

Col. No lo boglio fa cchiù, mme guard'a buje.**Agg.** Io ti vo trucidare.**Col.** Che ſciare acciſe vuje, e li denare.*fugge; e Filippino ancora con li denari.***Agg.** E fuggi malandrìn, fuggi a tua poſta,

Chè ſe t'ho nelle manì

Ben ti farò pentire

Di

Di tant' audacia tua , di tanto ardire .

Col. Vi ca li tre carrine *ritorna .*

lo le boglio da te .

Agg. E di nuovo ritorni?

Col. Voglio li tre carrine .

Agg. Non vuoi partir da qui ?

Col. Li tre carrine ,

O mo nce facc' ammatere na chianca .

Agg. Costui troppo m' impegna .

Col. No mme servono pigne ,

Voglio li tre carrine da contante .

Agg. Ed or te li darò come tu vuoi . *lo batte .*

Col. Si Aggrà vascia le mmano ,

Vì ch'è meglio pe te , vascia le mmano . . .

Buono ca vene a ttiempo D. Loffe ,

E rengrazia lo Cielo , ca si none . . .

va per entrare , e si torna .

Ma hente vù , si tu . . . *via .*

Agg. Va via arrogante .

Che villan temerario .

SCENA VI.

D. Ridolfo, e detto .

D.R. **C**osa t' avvenne , Aggladio ,
Che sei così adirato ?

Agg. Io , D. Ridolfo mio , sarò costretto
Ch' un dì fiacchi la testa

Al servo forastier Partenopeo .

D.R. Ed in che t' oltraggiò ?

Agg. Costui , Signore ,

Senza riguardo alcun di vostra casa ,

Indusse Filippino a jugar seco ,

In questa stanza appunto ,

Ad il più vile , e villanesco gioco ,

Ch' usan nell' osterie gl' ubbriaconi .

D.R. Tanta temerità ?

Agg. Sì , mio Signore ,

E lui

E lui lo confessò.

D.R. Gran villan scionerato!

E benchè degno ei sia di qualche scusa,
Per esser forastiere, e così sciocco,

Ma non perciò ne resterà impunito;

Parlasi d'altro. Or dimmi,

Sai tu che D. Luigi

Si ritirò poc' anzi nel Convento

De' Frati Francescani?

Agg. Che mi dite Signor! ed a qual fine?

D.R. Per ivi menar vita ritirata,

Poichè si fe condurre in quel Convento

Il letto, i libri, ed altro ch'egli avea.

Agg. E donde un tal risolvimento (oh Dio!)

D.R. Saper del che di nuovo il Signor Padre

A se lo fe chiamare,

Credendosi, che dopo tanti affalti

Ei si fusse piegato,

Ma ritrovato lui nel suo pensiero

Vieppiù che mai costante,

Con parole pungenti, e brusca ciera

Lo cacciò via da se, donde Lui

Pigliando, io credo, per comandamento.

Quelle parole, senza mora alcuna,

Ivi n' andò veloce a ritirarsi.

Agg. Ed è noto al Signore?

D.R. Certo che no, nè v'è chi ardisce dircelo

Per non farlo alterare;

Poichè lui come sai,

Ne giace a letto ancor con la podagra.

Agg. Oh quanto in verità quanto mi duole.

SCENA VII.

Levitan., e Beemot da Francescani, e detti.

Lev. Il mio Signor v'aiti.

Bee. E ga sempre con voi.

D.R.

D.R. Padri, la riverisco.

Agg. Ed ancor io.

D.R. In che devo servirli?

Lev. Credo, che a lei sia noto,

Che il suo german Luigi

E' nel nostro Convento.

D.R. Sì, Padre, già lo so.

Lev. E per quel che s'intende

Egli fortivamente ivi ne venne.

D.R. Furtivamente? no, mi scusi, o Padre,

Fu ben palese il fatto.

Lev. Basta, a suo Padre non è ancora noto.

D.R. Sì, questo è vero.

Lev. Or ben; lei sappia dunque,

Che per tale cagione

Io mi trovo, o Signore involuppato

In un gran laberinto di pensieri.

E potrà farne sede il mio Compagno.

Bee. Sì Signor, da quel punto,

Che venne nel Convento D. Luigi,

Il mio Superior pace non trova.

D.R. E come? Dite pure?

Lev. Io in buona coscienza

Permetter già non posso, o mio Signore,

Ch' un figlio viva lungi da suo Padre,

Senza il di lui consenso.

Agg. Ha ragione.

Bee. E' un gran Padre. *ad Aggl.*

Lev. Onde mosso da scrupolo, quì venni

A darne parte al mio Signor Marchese,

Che te, lui poi ne farà pago, allora

Con sommo gusto mio, lo terrò meco.

D.R. Eh Padre mio, non v'è dubbio veruno,

Che il Genitor non ne sarà contento.

Lev. E tanto maggiormente (ed io vel priego)

An-

Andate in questo istante

A farlo contapevole del tutto .

D.R. Niun di noi, a dirlo, ha un tale ardire.

Lev. E voi fatemi almen la carità

D' introdurmi da lui .

Ch' io con belle maniere

Procureiò narrareelo . Che dite?

D.R. Come comanda , o Padre .

S C E N A V I I I .

Filippino , e detti .

Fil. **D** On Rinaldo mio caro ,
Or sì che saran guai .

D.R. Che v' è di nuovo ?

Fil. Il mio Signor Marchese già domanda
Del Signor D. Luigi . Che faremo ?

Lev. Ottima congiuntura ,

Ve come il mio Signore ha ben disposto ,

Mentre volle ch' io qui mi tipvassi .

In tempo appunto, che del figlio egli chiede .

Più non s'induggi, andiam da lui, Signore .

D.R. Sì ; favoriscbi , o Padre .

Lev. No fatemi la strada .

D.R. Volentieri . *via .*

Agg. Gran servo del Signor parmi costui .

Bee. Eh Padron mio, si veggono a momontè

Oprar da questo Padre gran portenti .

Fatene conto ve . *via .*

Agg. Tanto è il dovere .

Oh lui beato al certo ,

Che vive grato al Ciel con tanto merto . *via .*

Fil. Ed io confesso il vero ,

Chi in mirar ambedue ,

Non so che di terror mi nacque in seno ,

In modo che nemmeno

Ebbi ardir di salutarli .

SCE-

*Colecchia, e detto.***Col.** **O** H schiavo si mercante .**Fil.** **O** Che stravagante titolo è mai questo?

Che forsi tu ti sogni ,

O pur sei fuor di senno ?

Col. E mmo lo bedarraje si è suonno , o sinno .

Orsù bello nennillo ,

Torname li denare co lo buono ,

Nnante che te ncotogno ,

Fil. Senti Partenopeo , ti comparisco ,

Perchè non sai ancor chi è Filippino .

Col. E tu n' aje visto ancora , arrasso sia ,

Quanno piglia la mosca chisso fusto ,

Che nè Arlanno , nè Sciarra , nè Sciarrone

Le fanno apprenzeone .

Ma venimmo a lo quatenò ,

Ca la jammo peglianno troppo larea ;

Vommeca li denare dic' a uscia .

*lo prende per lo braccio .***Fil.** Ah temerario , se non hai creanza ,

Io te n' insegnerò con questa spada .

Col. Fegliù , ca se te piglio

Tu passe li guaje tuoje ;

Fa comme te dich' io ,

Torname li denare , e bba connio .

Fil. E se uomo tu sei , sguaina il ferro ,*cava la spada .***Col.** Siente cca , frate mio ,

Io de spata nne faccio ,

E nne pozzo porzì dà lezzeone ,

Ca so stato lo primo cortellante

De la Cetà de Napole ,

Lo meglio assautatore ;

Ma nun'è breogna a mme pegliaremella

Co

Co no fegliulo mo , potta de nico ;
Stipa ssa spata .

Fil. Cava il ferro io dico .

Col. Mme nresce a diretella ,
De mettermè cō trico che sei uno ,
Ca sonc' aulato io de stare a ppietto
A lo mmanco a lo mmanco co squattuer-
Sripa sta spara , (dece.

Fil. Ed io solo mi fido

Cimentarmi con te ponti al riparo .

Col. Vi ca te faccio piglià na carrera .

Fil. Se tu nen ti ripari , ora ti uccido .

Col. Siente si Feleppi . . .

Fil. Non vo ascoltarti ,

Riparati ti dico .

Col. * Saccio ca mme le ghietta .)

Via su li tre carrine te le dono ,

Leva sa baja .

Fil. All' or la finirò ,

Quando estinto cadrai da questo ferro .

Col. E ss' aje ssa ntenzeone ,

Vecco cca , mo lev'io l'accasone . *fugge.*

Fil. Ferma codardo . Or ben , fuggi ove vuoi ,

Che non la scamperai , se mi vien fatta .

Ribaldo , malandrino , *ripone la spada.*

Io vo farti veder chi è Filippino .

Col. Ferma lloco , e sta zitto . *ritorna, e lo*

Fil. Ah villanaccio , *prende da dietro .*

A tradimento vieni ?

Col. Cossì mmierete tu . Lassa ssa spata .

Fil. Lascierò pria la vita .

Col. Lassa ssa spata ; vi comm'è ncocciuso .

Fil. M' hai ritrovato solo ,

Assaffino ladrone .

Col. Chessa me , fatt' arreto frabuttone . *Pha*

tolta la spada, e lo disfida.

Fil.

Fil. Or via Colecchia mio, reco scherzai .

Col. Che scherzà , fatt' arreto .

Fil. Eccomi a' piedi tuoi, perdon ti chiedo .

Col. Che perdono si ammorte . *(ginocchia)*

Mo te voglio cacciare *se stentine* .

Fil. Deh per pietà , *in tanto con destrezza li*

Col. Appila . *(toglie la spada dal fianco)*

Fil. Per il mare . Col. Sta zitto .

Fil. Per il Ciel . Col. Non po esser .

Fil. E vuoi farmi morire ?

Col. No nce vo auto .

Fil. E soffrirai che l' alma mia col corpo

Si ponghino in scompiglio .

Col. Un risoluto cor non vuol consiglio .

Fil. Ti consacro quest' alma per ancella .

Col. Non cadde no , precipito di sella .

Fil. E vuoi farmi sentir si sera doglia .

Col. Chi si veste d' altrui , presto si spoglia .

Fil. E non ti basta che son genessio ?

Col. Ch' è causa del suo mal , chiagna se stesso .

Fil. Or fammi quel che vuoi ,

Ma lei deve saper Signor Colecchia ,

Che i magnani Erei

Non fan vendetta degli oltraggi loro .

Col. E' lo vero , facimmola d' Arojo .

Orsù , già in sentir tali parole ,

Io mma praco , ed abbatto ;

Alzati pur che ti perdono affatto .

ripone la spada , e glie la dà .

Fil. Siate un grand uomo in vero .

Col. Ll' aggio voluta fa da Caallero .

Fil. Se Cavalier tu sei , su fatti in dietro

s'alza , e lo disfida .

Col. Ah pporta , mme ll' aje fatta ;

Cheffo mo non va buono , io te perdono .

S. Luigi .

E

E la

E la faccio d' Arojo , e da Caaliero ,
 E ttù nne zampolie la spata mia?
Fil. Io non vo tante giarle; in dietro io dico .
Col. E cco tutto ch' aie fatta st' azzeone ,
 Io puro te perdono .
Fil. Che perdon , che petdono , io ve am-
 mazzarti .
Col. * E mbe , mo vedarraje n'anta carriera .)
 Si propeo, risoluto ?
Fil. Pace non trova il cor, se non t'uccido .
 In dietro .
Col. E nmo mme faccio tant' arreto ,
 Che mme ne fajo , e accosì t'accejeto .
Fil. Ed io ti seguirò villan protervo .

S C E N A X.

D. Ferrante, ed Aggladio .

N On poca meraviglia mi cagiona
 L' indugio di quel Padre
 In condurre da me l' ingrato figlio ,
 Quando tu ben vedesti , come lui
 In solo udir , eh' erami in dispiacere ,
 Che fusse il figlio mio nel suo Convento ,
 Sì veloce partì , che parve un vento .
Agg. Ben lo vidi , o Signore ,
 Ed osservai ancor , con mio stupore ,
 Del buon Padre il gran zelo .
D.F. E' verità , dimostra aver prudenza ,
 E d' esser altresì di gran coscienza .
Agg. Io so dirvi , Signor , che il tuo compagno
 Mi raccontò , che lui opra a momenti
 I prodigi , e i portentì .
D.F. Sì ? eh ?
Agg. Tant' ei mi disse .
D.F. Dunque è dover di farne stima .
Agg. Certo .

D.F.

D.F. Ed io vo consegnar nelle sue mani,
(Già che tanto mi narri)
Quell' ostinato figlio ;
Forse , chi sa , coll' esser suo sì santo
Mel persuadessi .

Agg. Molto ben farete .

Che , se tal vuol , potrà in un momento
Farlo cangiar dal suo risolvimento .

S C E N A XI.

*Leviatan , e Baccho da Frati Francescani ,
D. Luigi , e detti .*

Lev. **E** Cco , Signore , al vostro pte Luigi .

D.L. Padre, ne venni a cenni tuoi veloce.

D.F. E ben , son tratti questi , ingrato figlio ;
Figlio ribaldo , ed empio .

Ch' usi meco , che a mio maggior dispetto ,
Te 'n vai a soggiornar fuor di tua casa ?

D.L. Mi guardi il Ciel che ad onta vostra ...

D.F. Taci .

E se più avrai ardire

D.L. D' incorrete in tai falli ,

T' imparerò ben io , se tu nel sai ,

Ma con tuo sommo duol : con tuo rossore .

Il riguardo dovuto a un Genitore ;

Parti da me ; su' vanne alle tue stanze .

D.L. Ecco ne vado ad ubbidirvi , o Padre .

Abina il capo , ed entra .

Lev. Opraste ben , viva il Signor Marchese ,

Con figli pertinaci , e inobedienti ,

Deve porsi in oblio

Ogni paterno amore ,

E solo oprar tirannico rigore .

Bee. Da Genitor prudente in verità ,

Agg. * Sentomi intenerir per la pietà ,)

D.F. Io intanto la priego , o caro Padre ,

A farmi e non coll' efficacia sua
Tentar con belli modi.

Di persuader sì pertinace figlio;
Io so che può, se vuol; m'onori dunque,
E poi saprò ben' io

Soddisfar verso lei l'obbligo mio.

Lev. La ringrazio Signor, è mio dovere
Porre fra tutti quella pace appunto,
Che brama il mio Monarca;

Oltra di che lei sa molto obbligarmi!
Con l'onor che mi fa nel comandarmi.

D.F. Són tutti eccessi, o Padre,
Della sua gran bontà; ma diasi bando
A' vani complimenti.

Itene dunque a ritrovarlo, e Aggladio
Vi servirà per scorta, ov' egli giace.

Lev. Sì mio Signor son pronto, e voi, o Padre,
Attendetemi in tanto in queste stanze,
Ma non state ozioso,
Vedete ancora voi di far qualch' opra,
Che sia grata al Signor, già m'intendete.

Bee. V'ubbedirò.

Lev. Su via fratello andiam.

Agg. Sono a servirla.

Lev. Signor, con sua licenza.

D.F. Vada pur a sua posta.

E lei potrà adaggiarsi in quella stanza,
E attender ivi il tuo superiore.

Bee. Or ne vado Signore.

D.F. Sollevati mio cor, spera, chi sa,
Forse il Cielo, a riguardo
Di questo sì buon Padre,
Consolar ti vorrà.

Sollevati mio cor, spera, chi sa.

SCE.

Camera nel Duomo.

*D. Luigi inginocchiato avanti un Crocifisso
con flagelli, e poi voce in musica.*

Crocefisso Signor, mio ben, mio Dio,
Adorato mio sol, cuor del cuor mio,
Tu, che pieroso a pro del ge me umano
Volesti con dolor, con pena atroce
Tutto il Sangue versar trafitto in Croce.
Priego, Signor, la tua bontade immenza
A porgemi valor, lume, e fortezza
In tanti miei travagli,
Che s'è tua volontà quanto soffr' o,
Adoro il tuo voler, dolce mio Dio.
In tanto a piedi tuoi umil prostrato,
Per compensar in qualche parte almeno
L' eccesso del tuo amor, che mi dimostri
Da questa Croce, sì di Sangue asperso,
Vo flagellar anch' io questo mio corpo;
Su via Luigi, su,
Gemina le percosse,
E fa che per Gesù, tuo sommo bene
Versan fiume di sangue le tue vene.
si batte.

Voce in musica.

Quanto son cari, e belli
A Dio questi flagelli,
Se l' alma più s' accende
Del suo Divino Amor.
Dunque flagella, e godi,
Che questi sono i modi,
Che l' alma poi si rende
Più grata al suo Signor.

E 3

SCE.

Leviatan da Religioso, e detto.

A H Luigi mio caro, e chi spierato
T'insinua sì barbaro consiglio
Di dare in tale eccesso
Col tormentar, coll'impingar te stesso?
Butta questi flagelli.

D.L. E come, o Padre,
Se vedo un Dio che su di questa Croce
Tra spasimi, e dolor per me già langue,
Non volete ch'anch'io qui muora e langue?

Lev. Inesperto che sei, vivi ingannato,
Queste son opre al mio Signor spiacenti;
Ei non brama, che l'uom peni, e s'affligga,
Ma vuol che lei con ogni suo potere
Sempre goda, ed esegua il suo volere.

D.L. E come, oh Dio, come
Sarà mai ch'io resista,
Senza qui trucidarmi, a tale vista?

Lev. Ah, ch' il crucio, e 'l tormento, ch'
ora io soffro

Con star presente a quest'effigie, al certo
Penetrar tu non puoi Luigi caro,
Quant'è fiero, e crudel, barbaro, e amaro.
E pur tu ben lo vedi
Come, e con qual costanza
Sono avanti di lei,

(Ma che! morir, mi sento)
Senza far mostra già del mio tormento,
Onde, se pur tu m'ami,
Togli via questa Croce,
Affinchè ad ambedue tolga ancora
La cagion di patire.

D.L. Lei mi perdoni, o Padre, io sol ritrovo
Fra tanti miei travagli; e tante pene,

In

In queste care piaghe ogni mio bene.

Lev. E così s'ubbidisce.

A i Ministri del Cielo ?

D.L. Ch'io lasci d'abbracciar sì cara Croce ;
Ove affisso vi giace il mio Tesoro,

Non sarà mai no, no, più tosto io moro.

Lev. Così ostinato sei ? Ha gran ragione
Il povero Marchese.

Se ti maltratta.

D.L. Padre,

S'altro da me non chiede,

Senza affannarsi, e sia con sua licenza,

Potrà da quì partire,

Che in braccia a Gesù mio io vo morire.

Lev. Ah caparbio arrogante,

Soffocar ti vorrei,

Se il Ciel non me 'l vietasse.

Or n'andarò veloce

Dal mio Signor Marchese a darli parte

Della gran pertinacia,

E del tuo poco rispetto,

Ch'usasti con un Padre

Della mia qualità sì venerando,

E li dirò, che tu teo un tiranno.

D.L. Ed io godrò patire

Per chi seppe per me anco morire.

Lev. Gran temerario sei.

* Così trionfi a danno mio, o Cielo,

Ma se indarno m'adopro, e avvampo, e gelo

Cot' star d'avanti a quell' infausta Croce,

A che quì starne, e non fuggirne a volo,

Men vado sì, ma tutto afflitto, e lasso.)

Se tentai di piegare un tronco, un sasso.

Tu attendi intanto forsennato, ed empio

Dal mio giusto Signor giusto flagello.

E 4 Del

D. Il male esempio, e scandalo a me dato
Coll' esser tuo sì folle, ed ostinato. *via.*

S C E N A XIV.

Angelo da Paggio, e detto.

D. Luigi mio caro, quanto godo,
Che sì ben trionfasti
Di quel Padre impertuno.

D.L. Celindo mio, edisti che parlare?

E che tratti ch'avea superbi, e altieri?

Ang. Tutto osservai, e ben conobbi ancora,

Ch'egli certo non è quel rappresenta.

D.L. Ne restò fuor di me nel rammentarlo?

Ang. Lei segui intanto a dimostrar fermezza

In ogni avvertite, e traversia,

Ch' alle sue brame il Padre suo frappono,

E sempre coraggioso

Confidi al suo Signor, sperì al suo Dio,

Ch' ei di darà abbastanza

Lume, zelo, ed amor, fede, e costanza. *via.*

D.L. Sì, sì, così farò, Gesù dell'anima,

In te sol vo sperar, e da te solo

Imparerò di tolerar costante

Ogni affanno, ogni duol, ogni tormento,

E se pur avverrà, ch' io ne trionfi,

D' ogni vanto, ed onor, d' ogni vittoria,

Sol di te mio Signor, farà la gloria.

S C E N A XV.

D. Ferrante, e Levietan da Religioso.

Non dite ben, e mi perdoni, o Padre,

Vo permetter ch' un figlio

Resti estinto dal duol per colpa mia?

Sarebbe in verità somma imprudenza,

Nè me 'l detta il dover, nè la coscienza.

Lev. E privar vi vorrete

D' un figlio sì prudente, e a voi sì caro?

D.F.

D.F. Non più diffacerbar con tai ricordi
 Gl' affanni del mio cor, Padre s'accheti,
 Che lei vien quì di fresco;
 E dee saper, che sono ormai tre anni,
 Ch'io tento con preghiere,
 Con offerte, e con mezzi
 Con minaccie, e rigor di persuaderlo,
 E distorlo dal suo risolvimento,
 E invan m' affaticai, fa tutto al vento.

Lev. Oh se spettasse a me, Signor Marchese,
 Ben troverei il modo
 Come fargli cangiar voglia, e desio.

D.F. E come s' anche lei
 Della costanza sua
 N' ha già l' esperienza?

Lev. Io per dirvela, senza tema alcuna,
 Di commettere offesa al mio Signore,
 O morto lo vorrei,
 O pur esecutor de' cenni miei.

D.F. Eh Padre, a lei è ignoto
 Quanto, e qual sia l'amor de' propri figli,
 Perciò mi dà sì barbari consigli.

Lev. Barbarità non è, ma è ben dovere
 Di posporre, non sol de' propri figli,
 Ma di se stesso ancor qualunque amore
 Per dare a quel mio Re gloria ed onore.

S C E N A XVI.

Angelo da Poggio, e detto.

DEh Signor, per pietà, s'accheti pure,
 E li pungan le lagrime, e i singulti
 D'un figlio così caro,
 Che nel duol tutto immerso,
 A piè d'un Crocefisso, crudelmente
 S' impiaga, e li tormenta.

D.F. Ah, che lo vidi anch'io, Celindo mio,
 E s
 Lo

Lo vidi; sì, per un forame fatto...
 Dal mio Governador nell'uscio appunto,
 Ove ne sta racchiuso il caro figlio,
 A qual dolente, e lagrimevol vista
 Attonito restai; ed in tal sorte
 M'interesi, m'affisse,
 Che mi cavò le lagrime dagli occhi;
 Ond'io son già costretto

A concedergli pur quant'egli brama...

Lev. E poi non è più suo? *invisibile*.

D.F. Ah, no, che dico, o stolto, io mi ritratto,
 Che poi Luigi mio, non è più mio.

Ang. E permettere ei vuol, ch'un figlio amaro
 Così peni, e s'affigga. *invisibile*.

D.F. Ma come, e con qual cor permetter posso
 Che viva in tanto duol chi è l'anima mia?

Ah, no, non è dover, ne vada pure,
 E non si cruci più... *va per entrare*.

Lev. Miglior sarà th'ei peni, *invisibile*.
 Ch'esserne affatto privo.

D.F. Ma poi ne sarò privo? e come, oh Dio,
 Viver potrò senza Luigi mio?

Sì, sì, peni, e s'affigga...

Ang. Un caro figlio? *invisibile*.

D.F. Ah barbaro che son, ove m'inoltro?
 Tant'empietà verso d'un figlio? No,

Vo' ch'ei ne vada... *va per entrare*.

Lev. E perderlo per sempre? *invisibile*.

D.F. E per sempre ho da perderlo? No, no.

Ang. Se lo donate al Ciel non lo perdetes.
invisibile.

D.F. E verità. Sì sì, così risolvo,

Vo senz'indugio alenn dargli il consenso.

va per entrare.

Lev. E volete che lui al fin la vinca? *invisibile*.

D.F.

D.F. E lui ave da vincerla, e non io?

Ang. Tant'è 'l voler del Ciel.

D.F. Sì, mio Signore,

Se tant'è 'l tuo volere,

Più non ardisco variar pensiero.

E a te, mio vero Dio, (tiro.)

Dono Luigi il caro pegno mio. *va per par-*

Lev. Ma io, Signor ne scoppio per la rabbia.

D.F. E a che tanto affannarsi?

Lev. E vi par lieve errore?

Poca viltà vi sembra

Sottometterli un Padre al proprio figlio?

D.F. Lei mi perdoni, io non intendo, o Padre,

Sottomettermi a lui,

Ma del Cielo al voler, e a' suoi decreti.

Lev. E chi v' accerta . . .

D.F. Oh Dio, Padre s'acchetti.

Vanne Celindo da mio figlio, e dilli,

Che ponghi in bando ogni tormento, e du-

E che venghi da me. (lo,

Ang. Ora ne volo.

D.F. E lei può ritirarsi nel Convento;

E andar per suoi affari.

Lev. Non importa, Signor, vo qui fermarmi,

Se pur non l'è di noja.

D.F. E' il padron Padre mio;

A rivederci. *via.*

Lev. Sì, dove dic' io.

Oimè, prevedo insausiti avvenimenti.

Dunque il gran Levietan dal Cielo oppresso,

N'anderà senza vanto.

Alla magion del pianto.

No, no, t'inganni o Ciel, se lo pretendi,

Ch' il rarrare valore,

Qual sperì tu sia vinto,

E 6

Rin-

Rintazzato il vedrai, ma non estinto.

S C E N A XVII.

Beemot de Religioso, e Coleccchia.

Bee. TU m'intendesti?

Col. Alleverenzia sì.

Ma dic'io mo' i . . .

Bee. Che dici? forsi temi?

Col. Dico lo vero Patre,

Ca se cconfurde roje so belle, e bone,

Ma so canine affaje.

Bee. Oh ch parlar da rustico che fai.

Col. E tu mo mme cconfurde,

Pe llevarme n'aggraveo,

Che nne messo l'amico.

Ah Lleverenno mto tu mm' arroine,

Chesse cose le fanno l'assassine.

Bee. E taci pur che dai a divederli.

Per un uom pusillanimo, e assai vile.

Col. Patre, chiano no poco,

Ch'io la forza la tengo,

Ma ll'armo schitto è chillo, che me manea.

Bee. Questo non può mancarti.

All'or che ti vedrai col ferro in mano.

Col. Patre muta cconfurda, t'arda ll'arma,

Ca chessa che mm'aje data, attasso fia,

Non troppo face pe la casa mia.

Bee. Dunque non vuoi servirtene?

Col. Gnernone,

Vi s'aje quacc'auta specea pe le mmano,

E d'accidere ntanto leva timmo.

Ca n'è cosa pe mme.

Bee. E se il nemico,

Come già tuttavìa va minacciando,

T'ucciderà?

Col. E cchello sarria po.

Bee.

Bee. Dunque è ben giusto d'esser tu omicida,
Prima che lui te uccida.

Col. Dice quaccosa, sa, lo Patre mio;
E' minghio che minor' illo, che mor' io.
va per entrare, e si ferma.

Ma io, penso na cosa,
Si po, quò affitt, io sonco scopierò,
Che nne farà de povero Colecchia?

Lò manco piezzo vi, farà la recchia.

Patre tu dice muto, muto bene,

Ma iso ddicere tujo non fa pe mmene.

Bee. Così da poco sei, mi meraviglio!
Uccidolo, e poi fuggi.

Col. Dice buono... Ma chiano no tantillo,
va per entrare, e si ferma.

E' si n'aggio iso tempo, o si so bisto?

Bee. Sì, hai ragione in questo.

Col. Ma lieverenzea mia

E' bisognante de pensare a tutto,

Pocca cca ngroseone

Se tratta de perdì lo pelleccione.

Bee. Or vi rimedierem, non diffidare.

Col. Gnornò, no mme delfido,

Ma chisso vo che ppropeo l' accido.

Bee. Ascoltami. Ho meco un bel segreto.

Il quale ha tal virtù, ch' in un'istante

Fa cangiarti dal tuo vero semblante.

Col. E comè paro po?

Bee. Come tu vuoi.

Col. Ghiss' è segreto, frate,

Che se porria pagà ciente docate.

Bee. E' imprezzabile.

Col. Ed è bero segreto?

Bee. Ah fratello, che dici,

Come in buona coscienza

Vor-

Vorrei a te proporlo.

Se pur vi fusse un'ombra sol di male?

Col. E che scaccio io mo, stammo ncell'evriello,

N' avessmo a ddà gusto a sfarsariello.

Bee. Non dubbitar, non dubbitare, amico,

Togli qual sia sospetto,

E ti convien saper, ch'un tal segreto

Sovente anch'io l'adoppro.

Col. E arrevantate chillo che non site?

Bee. Certo, e lo so senza scrupolo alcuno.

Col. E mmente vuje porzi ve ne servite.

Non po essere maje na cosa mala.

Bee. Tan'è fratello mio,

Io son Religioso,

E non posso ingannarti.

Col. Ora non nce vo auto, va decenno,

Comm'è chisso segreto.

Bee. In questo libertin ei sta racchiuso,

Sai legger tu?

Col. Non troppo.

Ma competerò buono.

Bee. Or non importa. Ascolta.

All'or che prami di cangiar l'aspetto,

Apri il libro, e domanda in che maniera

Hai desio di cangiarti,

E spararai repente

Da quel che sei in tutto differente.

Col. E chisso è qualche libro mmadorato,

Ment' ha tanta vertute

De farete parè chillo che bnoje,

Co aprirlo, e pparlà chitro?

Patre non dammo gusto a lo mmarditto.

Bee. E di nuovo sospetti?

Or via conosco bee, che de' segreti

Poco pratico sei.

Col.

Col. Potta de nico

Orsù da cca lo libro .

Bee. Or dimostri aver fenno .

To prendi , e tienlo caro ,

Che questo è un bel libretto ,

E non temet di nulla in mia coscienza.

Col. Brecatissimo a bhoista lleverenza .

Bee. Non improntarlo ve , che tu lo perdi.

Col. Che buò mprestà , nne voglio seje carrine

Chi schitto vo vederolo . Mo bello

Mme facci' arreventà lo si Marchese ,

E mprimmo , e nante monea

Voglio manna ngalera chillo viecchio ,

E ppo faccio la nzammena a lo Paggio

Si veramente tene ntenzione

D' accidere Colecchia ,

E tte lo voglio mpennete de botta .

Bee. Amico , non occorre esaminarlo ,

Ch' a me costa , che lui vuol già ammazzà .

Col. E mmenr' è chesso mpefeto , mpefeto ,

E fsi lo Donne Loffe

Non mme dà lo riesto de le patacche ,

A isso puro a bista

Le faccio rompe ll' ossa .

Patre covernamette , statte buono ;

Vuo tabacco , vuo niente .

Bee. Lā ringrazio .

Col. Te fo schiavo de core .

Bee. Va fratello , ti guida il mio Signore .

Oh bella , e vaga frode ,

Oh come sortirà con gloria mia .

Se pure infauisto , e hero

Non la discovrirà quel Ciel severo .

SCE

Levietan da spirito, e Beemot.

SU Beemot, s'incalzin pur le frodi,
Si gemini il valor; che già Luigi
E' nell' infausta Roma,
Ed ivi ha preso, dell' inferno ad onta,
Religioso stato.

Bee. Ah perverso, ah spietato.

E che nuova tiranna, infausta, e rea
Mi rechi, oh Levietan, come sì vile,
Sì codardo tu fossi,
Che ti fessi involar sì bella preda;
E vuoi ch' al tuo valor ogn' altro ceda?
Sei un gran spirito generoso ai certo.

Lev. Ah ch' il tiranno Ciel

Bee. E vanne pure

Nelle rive del mar di Flegetonte,

A fare il Barcajolo di Caronte.

Lev. Or via, che non è tempo

Da perderlo in rimproveri, e contese,

Prendasi ratto il volo

Ver la Città nemica,

E contrò quell' indegno

Ponghi tutte sue forze il Stigio Regno.

Bee. Presto si vada, e si procuri in tanto

Dì rifarcir lo scerno,

Ch' ebbe per tua cagion quel tetro inferno.

Lev. Sì, sì, ch' un tal cimento

Svegliero degl' Erinni i rei furori,

E le rabbie d' Aletto,

E tutte accenderò dentro il mio petto, via.

Bee. E vanne pur. Io solo

L' Orbe vo scompigliar da Polo a Polo.

SCE.

T E R Z O. 113
S C E N A X I X.

Vista di Tempio nella Città di Roma.

D. Luigi solo nel Duomo de' Gesuiti.

Eccomi giunto al fin, grazie al Signore.
Nel sospirato centro del mio core.

Or sì che pago sono,
Nè so bramar di più;
Viva in eterno, viva il mio Gesù.

Solitudini mie care, ed amate,
Paradiso del cor, mura sacrate,
In vedermi tra voi con queste spoglie;
Tant'è la gioja che m'inonda l'anima,
Che vive in dubbio ancor il mio pensiero
Se m'inganno, o mi sogno, o pur sia vero,
Rendo le grazie a voi Monarca eterno,
Benignissimo Autore

D'ogni mio ben, d'ogni contento, e gioja,
E per lodarvi appieno
Conforme al mio dover, al mio desio,
Mille cuori vorrei nel petto mio'.

Or sì che pago sono,
Nè so bramar di più;
Viva in eterno, viva il mio Gesù.

Or quì vorrei che anela
Tesori accumular, e in bella pace
Goder del mondo le ricchezze, ed agi
Per darli a diveder quant'è l'inganno
Della sua folle, e cieca ambizione,
Che già della ragion l'appanna il lume,
Che ricchezze (direi)

Che pace, e che contenti
Speri nel mondo ritrovare, o stolto!
Non ha alma quaggiù stabil riposo,
Albergan soli in Ciel le contentezze,
Son quelle di lassù vere ricchezze.

Ah,

Ah, che sì lieto io sono
 In vedermene lungi, e affatto privo.
 Tant'è il gaudio, che apprende
 Questo mio cor, quest'alma, è tanto il riso,
 Che parmi d'albergar nel Paradiso.
 Or sì che pago sono,
 Nè so bramar di più,
 Viva in eterno, viva il mio Gesù.

S C E N A XX.

Beemot da Gesuita, e detto.

Bee. **O**H ben trovato il mio diletto figlio.

D.L. Mille volte il ben giunte il caro Padre.

Bee. Io mi consolo poi,
 Che lei vive sì lieto
 Col vederfi tra noi, e godo al sommo,
 Ch' ora abbiam nella nostra Compagnia
 Un figlio così santo.

D.L. La riverenza sua (scusi l'ardire)
 Di gran lunga s'inganna,
 E vedo ben, che non ancora è inteso
 Qual sia l'essere mio.
 Lo so ben io, e più di me quel Dio.
 Ond' incessantemente io la ringrazio,
 Ed ancor tutti i Padri
 Di questa Compagnia,
 D'aver con tanto amore
 Accettato tra voi un peccatore.

Bee. Non tanto umiliarti, caro figlio,
 E avverti ben, che questo è un forte inganno
 Del tentator d'Abissi,
 Che volendo macchiar la tua coscienza
 Con le menzogne (vedi quant'è astuto)
 Sotto falso color dell'umiltade,
 Procura farti dire

Quel

Quel che non è per farti sol mentire.

D.L. Che umiltà, che mentir, Padre mi scusi,
Se pur ch' il Ciel non voglia)
Aveffi ardir di confessar l' opposto ,
All' or sì che farebbe più che vero ,
Ch' io sono un mentitore, un menfogniero.

Bee. Non replicar Luigi ,
Ch' è Ministro del Ciel chi ti consiglia ,
E ubbidisci alla cieca
A chi la tua salvezza ha tanto a cuore,
Non lasciarti ingannar dal tentatore.

D.L. Eh , mio caro Custode
Dillo tu , che lo sai ,
Quanto offesi il Signor , quanto peccai .

Bee. Fratel , non nominar quivi il Signore,
Nè pur chiamar tra noi l' Angiol del Cielo,
Che questi stan da parte ,
Ne han che far con il discorso nostro .

D.L. Il priego il mio Custode

Bee. Oh che tormento , che mi dai .

D.L. E come ?

Bee. Per la tua poca fede , che mi presti ,
Com' io non fussi già degno Ministro
Di guidar l' alma tua
Con santi avvertimenti .

D.L. Io ciò non dico , e il Cielo . . .

Bee. Or via cangiam discorso .

* Pria che venghi il nemico a disturbarmi)
Fate come vi piace ,
Ma questo vi so dir , e non v' inganno ,
Che quando dell' error v' accorgete ,
Tardi vi pentirete .

D.L. Tu Sapienza infinita . . .

Bee. Non nesia più . * Tentiam con altre frodi
Che questa vedo già , ch' ha mal fortita .)

To-

Toglimi un dubbio Padre,
 Il vostro Genitore
 In verità vi diede il suo consenso
 Di farvi quel vestire?

D.L. E donde tal domanda?

Bee. Ho inteso susurrar, ma fortemente
 Da Padri assai di stima,
 Che lei l'abito ha preso
 Con suo dispiacimento.

D.L. Eh, non è vero,
 Come potevan mai questi buon Padri
 Ricevermi tra loro
 Senz' il di lui consenso?

Bee. E' verità. Ma io mi meraviglio
 Come corre tra' Padri questa voce,
 Quando non v'è tal cosa?
 Anzi, per dirla, intesi d'avvantaggio,
 (Il che molto mi duole)
 Che fra breve verrà qui di persona
 Il vostro Genitore
 Per condurvi di nuovo in casa sua.

D.L. Ah no, Signor, deh non lo permettete,
 E così reo pensiero *piange.*
 Cangiare al Padre mio, se pur ciò è vero.

Bee. Mentre già si susurra,
 Argomento, che sia la verità.

D.L. Oh Dio; deh caro Padre,
 Non proferite più sì crudi accenti,
 Che sono all'anima, e al cor dardi pungenti.
 Ed or ne corro al tempio
 A sparger voti, e preci
 A piedi di Gesù. E lei ancora,
 Se pur del pianto mio li punge il core,
 Interceda per me da quel Signore,
 Che ispiri al Padre mio.

A can-

A cangiar così barbaro desio.

Bee. Non figlio mio, non tant'orazione,
Che il troppo orare è pur tentazione.

D.L. Lasciam da parte le tentazioni.

Che quei perfidi mostri

Non han che far con noi, e se pur m'ami,

La priego a farmi quella carità.

Bee. E se il Ciel secondasse a quel, ch'io bramo,
Vorrei far veder io quanto t'amo.

D.L. Dunque si corra al Tempio.

Bee. Figlio, per or non posso,

E già che lei vuol far a suo capriccio,

Ne vada pur; ed io prego il Signore,

Che vostre preci a voi possan sortire

Conforme al mio desire.

D.L. Sì Padre mio, a lei mi raccomando.

Bee. A rivederci.

D.L. Sempre al suo comando.

A tuoi piedi Signor, ne corro a volo,

Non isdegnar ti priego

Le mie preci, i miei voti, il pianto mio,

Caro Gesù, mio Crocefisso Dio.

S C E N A XXI.

Camera.

*Colecchia solo che appare da Marchese, e poi
Aggladio, D. Ridolfo, e Filippino.*

Si pe ll' arma d' Addezo

Ca lo fecreto de lo Patre è bbero:

Nch'aggio apierto lo libro, e ll'aggio ditto

Su samm'arventà lo sì Marchese,

Abbista vi nce longo arventato;

Tutte chisse mame ngrinano nzi a nterra,

E l'Accellenza se spessea bene.

Orsù, jammo mettennoce mpostura,

E mmo che lo Marchese sta a lo letto,

Fa.

Facimmone adaccià a lo mmanco cienne.
 Libro a tte, ca mo mporta lo secreto.
 Olà, ove si sta, venite quinci;
 No nce sentite ne, settepanelle.
 Che vi venga il malanno.

Agg. All'Eccellenza sua, umil m'inchino.

Col. Ll'aute nrambe do' so Loffe, e lo Paggio?

D.R. Eccomi, Padre mio.

Fil. Son quì a suoi cenni.

Col. Oh bene.

D.R. Deh, caro Padre, in cortesia narratemi
 Come voi cost subito

Dal vostro mal vi ritrovare libero,

Quando, con mio rammarico.

Poc' anzi vi lasciai travagliatissimo.

Col. Sacc, ca no secreto potentissimo

Abbilla mi sand, e mi ha fatto soscere.

D.R. Questo secreto al certo ch'è mprezzabile

Col. Secuto, e lo sacc' io che ll'aggio mprat-
 Orsu, si parli d'autò. (teca.

Vieni, vieni frachetta insolentissimo;

Vamme decenno, è bberò che buò accidere

Quel galantuom di Napoli?

Fil. Anzi è un briccon, Signore, un temerario.

Col. Mpennite chisso.

Fil. In cortesia ascoltatemi. (chiare.

Col. Mpennite chisso, e nno nce vonno chiac-

Fil. Più tosto quel ribaldo se lo merita,

Ch'io sono innocentissimo.

Col. No lo volite mpennere.

Agg. Deh Signor, perdonatelo,

Che non v'è alcuno dubbio,

Ch' il servo forastier sia meritevole

Di morir su le forche come un perfido.

Col. O che te vatta ghiannola.

Su

Su ngalera chi's'auto.

Arg. Questa è somma ingiustizia, (8)

Signor Eccellentissimo,

Quando si crudi, e barbari supplizi

In verità si devono

A quel goffo, fellon, pieno d'infamie,

Col. * Ah potta de Cristofano,

Quanto cchiù stammo sa, cchiù me la can?

Ngalera, e non nc'è auto . (tanto)

E zitto vi si no te faccio impennare.

Vieni cca tu ; facimmo (s' anta nzammena.

Quel resto di paracche vuje-le diftevo

A quel mio servo così buono, e semplice?

D.R. No., Signor Padre.

Col. E quando vo fa razza?

D.R. E perchè, voglio darceli.

Se lui è un giocatore, un uomo pessimo.

E se viene a cercarmeli,

Io vo farlo ligare a piè d'un albero.

E farlo bastonar come si merita.

Col. * Ora chessa è cchiù cauda.)

Ment'aje fsa ntenzeone, agge pacienzeaz

Ciente mazzate a figliemmo.

D.R. Ma questi non son ordini

D'un suo pari, che son fuor di giustizia.

E vedo già che lei non è ben pratico

Dell'esser di quel rustico.

Agg.) Sì Signore, è verissimo, gridando.

Fil.) Che fia un malandrin, un'empio, un
perfido.

Cal. Tacete olà, che vi vatta pepirola.

Che mme volete sfiordeggiare il cerebro,

«Le forze che ve sagliono li spirite d'...

Agg.) Noi vogliamo giustizia, gridando.

Fil.) Si dia morte a Cotechia, e a noi la
grazia.

Col.

Col. * Ojemmè , secreto ajutame ,
 Ca non voglia lo Cielo, e sse revotano,
 Ca mo Marchese, e buono; mma ne frusce-
 Ma lassame vadè sù mme conoscono . (no.
 Si lo secreto stace ancora nnessere.)

Orsù, dimme na cosa, io sono pateto?
D.R. Io per tale vi stimo .

Col. T'aggio creddeto ,
 Non song' io lo Marchese? .

Agg. } Egli è verissimo .
Fil. }

Col. Ment' è echesso , se faccia la justizia ,
 Tu mpiso , tu ngalera , e mazz'a figliemo .

D.R.) Padre

Agg.) pietà che semo innocentissimi .

Fil.) Signor *gridando*

Col. Mo lo bedimmo . Olà priesto chiamma-
 Il Caporal Tiberio . (teme?
 Addò site create, genteluummene?)

SCENA XXII.

Angelo da Paggio, e detti.

Ang. **A** Cenni del Signor son quì prop-
 tissimo . *verso il Cielo.*

Col. Spedite un mio di corte, e poi m'annatele
 Da Caporà Tebereo ,

Che sù presenti quì con tutta furea .

Agg. Ed a qual fin?

Col. Aggio da fa justizea . *passeggia.*

Ang. Cosa fu mai?

D.R. Non so ; io resto stupido ,
 Vuol far di noi vendetta senza causa .

Agg. Io per dirla m'immagino ,
 Ch'il gran dolor , ch'ei sente per la petdita
 Del suo figlio , fa darlo in queste smanie .

Ang. Eh no ; più presto giudico ,
 Che

Che da qualch' empio spirito
 Vien suggerita a lui sì cieca furia ,
 Or lo vedrém . Signor non posso credere,
 Che tanto suo furor , tanto rannarico
 Cagionato egli sia dalla memoria
 Del suo figlio , se già voi lo donastive
 A quel Gesù .

Col. E' berissimo .

D. R. Che vedo !

Agg. Oimè !

Fil. Cieli pietà , salvatemi !

Col. Che bedite ? ch' è stato ? o ve sonnavo ?

D. R. Ah malvaggio stregone .

Agg. Ah mago perfido .

Fil. Oimè quest' è demonio .

Col. Ah pputta de pescraje , io so demimoneo ,

Pe lo juorno de patèmo ,

Ca lo secreto già senz' avefateło

M' averrà fatt' arreventà demimoneo .

D. R. Fuggi da qui mostro infernar , sprofondati .

Ang. Deh Signor D. Ridolfo , lei accertasi ,

Che non è tal , qual sembrali ;

E' il vero servo lui senz' alcun dubbio ,

E se apparve fin' or tutto il contrario ,

Altro non fu che machina

D' un infernale spirito ,

Che l' assistiva , si potrà ben scorgere ,

Che nel chiamar Gesù suggì d' un subito ,

E questi ritornò nel proprio essere .

Col. Comme , co mmico steva chisso spireto ?

Ang. Sì , teco .

Col. Oh , che ppozza morì de subbeto ,

E mmo nce stace cchiù ?

Ang. Ne sei già libero .

S. Luigi .

F

D. R.

D. R. Oh, che intendo!

Agg. Che caso spaventevole!

Fil. Io per l'error in piè non posso reggermi.

Col. Bene mio, bene mio, mo moro tiseco.

Vide vi, nce ne stesse quacc' un' auto?

Ang. Non dubitar, e accertati,

Che se pur teco v' erano

Tutti i mostri del Baratro,

Il nome di Gesù bastava ad estinguerli.

Col. Béneditto sia sempe, e lo rengrazeo.

D. R. Ma io ben posso credere,

Che tal misfatto ancor quest' uomo perfido

Vi fusse stato complice.

Ang. Fu ingannato, Signor, e tanto bastavi.

Col. Signorsì mmo, gabbaje no Patre fauzo,

Che le vengano cchiù de ciento tommola

De malanne, de pelle, e arce cancare,

Che mme deze no libro, e io mo propeo

Lo veglio ire ad ardere.

Ang. Ov' è il libro? *Col.* Veccolo.

Ang. Empi mostri del tartaro,

Questo libro indegnissimo,

Che fu sol opra delle vostre infamie,

Can vostro scorno tra di voi accoglietelo.

*S' apre la terra, e riceve il libro,
buttando fiamme.*

D. R. Che stupor!

Agg. Che portento!

Fil. Oh che prodigio!

Col. Ajemmè che ccosa arribele!

Ha parzo la montagna de Versuveo!

Si Paggio mio aje fatto no meracolo.

Ang. Eh no, ma quel Signor, sempre adorabile,

Volle mostrar la sua pietà ineffabile.

Col.

Col. Caro Signore mio, te nne ringrazeo.
E a buje si Donne Loffe, e a stutte nzolette
Ve cerco perdonanza. . . .

D. R. Na, non occorre, alzati,
E vanne senz' indugio
A deporre le vesti, ed indi partiti.

Col. E ccomme ne Segnò, accossì illecienze
Colecchia tujo lo musco?

D. R. E' ben poco al tuo merito.

Col. Vuje lo volite fa morì de collera;
Oh bene mio, ca mo mme metto a chia-

D. R. Non tì giovan le lagrime, (gnere.
Ch' io in corte non vo tal sorte d' uomini.

Col. Ma n' ha nriso uscia strissemmo,
Ca mme ncannaje lo spireto?

D. R. Ma tu avessi tant' animo
Di condannarci, infame, temerario?

Col. Non Segnò, fu lo spireto.

D. R. Parti ti dico, indegno, e non più repliche.
Tu Filippino assistelo.

Fil. Andiam.

Col. Aggie pacienza.
A lo mmanco mme dissevo
Quaccosa de salareo.

D. R. Questo di più, ribaldo, il Ciel ringrazia,
Che senza fatti oltraggio io ti licenzio.

Col. Ve resto obbrecaatissemo;
E gghiammo bene mio, jammo.

Fil. Sieguimi.

N' ha ffatta mala resceta

Lo Marchesato mio, ma peo mmereto,
Ca dice lo proverbeo:

Lefante non po essere lo forece,

Ne ppo leone addeventà lo cesaro. *via.*

D. R. Sai tu in che stato il Genitor ritrovasi?

Ang. Guari non ha lo vidi, e lei accertasi
Che i sintomi dimostraran esser prossimo
Il suo morir.

D. R. Oh Dio, che nuova infausta,
Celiando mio, è questa, che m'annunzi.

Ang. Piaccia al Ciel, ch' il mio dir non si
verefichi.

D. R. Su presto andiamne Aggladio.

Agg. Sono a servirla.

Ang. Ed io vo andarne rapido
A difender Luigi dall' insidie
De i mostri indegni di quel cieco Baratro.

S C E N A XXIII.

Città di Roma.

*D. Luigi, e Beemot da Novizj con le
saccoccie in spalla.*

IO a dirla non ho ritegno alcuno,
Neppur vergogna apprendo

D' andar per la Città limosinando.

Bee. Parmi troppo viltà far del mendico
Con le saccoccie in spalla,
E con veste sì logore, e mal concie.
Padre, torniamo in dietro.

D. L. Fratello mio poniamci avanti gli occhi
Quella grande umiltà del Salvatore,
Che anche povero fu per nostro amore,
E l' acquisto altresì del premio eterno.

Bee. Il premio mio è d' abitar l' inferno.)
Padre, lei non s' affanni in persuadermi,
Ch' io non mi fido già passar più oltre.

D. L. E donde oh Dio, sì vana ripugnanza?

Bee. Io, che l' origin trassi
Da ceppo nobilissimo, ed illustre,
Ho d' andar mendicando, e così abbietto
Per quest' alma Città? Non sarà mai,

Poi.

Poichè non vo., nè devo

Con azion sì vile

Diffonorar l'alto mio legnaggio.

D.L. Anzi io so dirvi, o Padre, ch'esser
povero

Non per condizione,

Ma per elezione,

E per amor di Dio,

E d'onore a qualsia prolapia illustre,

E presso il mondo ancora.

Bee. Non fan per me questi argomenti, ond'io
Vo tornarmene in dietro.

D.L. Oimè che vedo!

Quì ne vien frettoloso il Genitore?

Che sarà mai! soccorrimi Signore.

Bee. E di tuo Padre temi?

D.L. E come no?

Se lui verrà per involarmi

Ogni mio ben, ogni contento mio.

Tu m'assisti, Signor, caro mio Dio?

s'inginocchia.

S C E N A XXIV.

Levitan da D. Ferrante, e detti.

Lev. **F**erma ingrato....

D.L. Gesù.

Lev. } A nome infauisto, e sempre a noi

Bee. } nemico.)

Lev. Ostinato Luigi, io reco parlo.

D.L. Gesù.

Lev. Oimè, quest'è lume

Del suo fedel Custode. Io già mi perdo.

Bee. * Non t'avvelir compagno.)

Fratello in carità lascia l'orare,

E rispondi a tuo Padre.

D.L. Gesù.

F 3

Bee.

Bee. * A crudo nome.)

Lev. Or che farem, se già costui ci abbatte
Col chiamare a suo prò (taccia il nome).

Bee. Facciam cost. Fingi partirti, ed io
Lo condurrò nella sua stanza, dove
Tu ne verrai retente, e con lusinghe
Tentarem di condurlo a nostre brame.

Lev. M'appiglio al tuo parer, ecco m'ap-
parto. *via.*

Bee. Or via Fratello sgombra ogni timore,
Ch'il Marchese tuo Padre, a mia richiesta
Già si partì, sta lieto.

D.L. Ed è vero?

Bee. Ma Padre,

La riverenza sua troppo m'aggrava,
Stimando già ch'io sia un mentitore.

D.L. Lei mi perdoni. Grazie a quel Si-
gnore. *s'alza.*

Bee. Temo però, che lui finse partire,
E ancor s'aggirerà da qui d'intorno.

D.L. Nè men sicuro son?

Bee. Tanto vedrete.

D.L. Oh Dio, che far dovrò?

Bee. Io vi consulto

A ritirarvi nella vostra stanza,
Ed io intanto vo pregare i Padri
A far la carità di persuaderlo,
Sè forse nel Collegio ei no verrà.

D.L. Così farem; più non s'indugi, o Padre.

Bee. Ad onta vostra, pur la vinci, o stette. *via.*

D.L. Tu mi soccorri o gran Signor del Cielo,
Col' alta tua Bontà, col tuo gran zelo.

SCE-

T E R Z O. 127
S C E N A XXV.

Colecchia da povero con Stanfella.

NA caretà facite pe Hemmosena
da dentro.

A no povero ciunco sconsuassato,
Che bba cadenno tanto sta allancato;
Moviteve a ppietate de lsa compassione.
Meserecordia aggate
De chisso affritto core.

E strilla quanto vuoi ca cca chiù prie-
sto fuori.

Me scennarà la vozza,
Ch'abboscarme tre calle, o quarche tozza.
Vide a cche s'è arreddutto.

Lo si Colecchia, figlio d'ommo buono

S'ha da segnere ciunco, e stroppeato

Cercanno la lemmosena pe Romma.

Fu ddemmonneo pe mme chillo si Patre;

E isso sapeo ca no ll'aggio asciato.

Ma che fr ll'aggio mmano,

No le voglio lassare n' uosso sano.

Ma lassam' i a trovà lo Patre Llise,

Chi sa muosso a pietate

De le disgrazie meje,

Pe no vederme muorto,

Desse a me poveriello qua consuorto.

Oh de lo Monastero, o de la Porta.

Fratiello Portenà.

S C E N A XXVI.

Pettinaro da dentro, e detto.

Por. **C**Hi busta l'uscio?

Col. **C**Uscio a mme i potta d'oje, e bba
ca chisso

Mm' ha ppegliato pe ppuorco.

Fratiello Portenaro aje fatt' arrore,

Io sonc' omma , e non puorto .

Por. Già ti conobbi .

Col. E ccheffo mo è cchiù ppeo .

Mm'aje conosciuto Patre , e mme dic'ufce?

Por. Diffi l'uscio , Fratel , cioè la porta .

Col. Ah sì , sì , t'aggio ntiso .

Por. Or ben , che chiedi ?

Col. Vorria dì na parola

A lo si lleverenno Patre Llise .

Por. E tu chi sei ?

Col. Lo conna servetore ,

Che so stato pe Paggio co lo Patre .

Por. Come ti chiami ?

Col. Io mme chiammo Colecchia .

Por. Ma pur da lui , che bramì ?

Col. La lleverenzea soja aggia a fsapere ,

Ca lo si Donne Loffe frate a isso ,

Mm'ha dato la cartella , e sso arreddutto

A ggghì co le stanselle mennecanno .

Por. E dal Padre Luigi cosa speri ?

Col. Quarche soccurzo a le disgrazie meje ;

Pocca , pe ddirevella , aggio na famme ,

Che immanco ! pozzo muovere le ggamme .

Por. Puoi andartene via Fratello caro ,

Che niun può parlare

Con il Padre Luigi .

Col. E ddilla a primmo .

* Mo te vorria manare na pelosa .)

Ah Patre mio , te pare bona cosa ,

Mm'aje fatto vommecà li fatte mieje

Co li intrerrogatorie .

E ppo all'utemo po , tu mme legienzeje .

Por. Abbi pazienza . Vanne via , fratello .

Col. Vide Pà , se truovasse a lo mmararo

La lleverenzea soja quacche ppagnotta .

Por.

Por. Ritorna quì a poco ,

Che assieme con gl'altri l'averai tu ancora .

Col. Lo Cielo ve lo renna , Padre mio .

Por. Fratello , io ho che fare .

Col. Jate conno .

E' bisognante . . . Ah potta lo Marchese !

Sarrà bbenuto pe bbedè lo figlio .

Si chisso mme canosce mo mme squarta .

Cagnammo lengua . Mille bona dies

Tengas ostè Senior por muccios annos .

SCENA XXVII.

Levitan da Marchese , e detto .

*Lev.** **Q**uesto è quel sciocco servo ,
Che stiede in corte del Marche-
se , e a tempo

Costui potrà giovare a miei disegni ,

Ma vo fingere pria di non conoscerlo .)

*Col.** Oimmè ; già parla sulo ,

Lengua spagnola ajutame .)

Lev. Chi sei tu ? cosa chiedi ?

Col. Un buon ombra soi yo che stanfellados

Agagarme di pan chiero un peasso .

Lev. E da me vuoi il pan ?

Col. Estò non chiero ,

Ma chiero schittos , collecienzea vossas ,

Ch' en carità ostè me dee denaro .

Lev. Se quanto ti dirò

Di porlo in opra il tuo poter si fida ,

Più ricco ti farò di Cresò , e Mida .

Col. E dica pur ostè che yo son un ombra ,

Che mme la pigliarria co tutte l' ombras .

* E ssi non era per ombras già (garrava) .

Lev. Or ben , saper tu dei ,

Ch' il Marchese son io di Castiglione ,

Padre d' un figlio sì perverso , ed empio ,

F

CH'

Ch' io già l'ucciderei

Se la tema del Ciel non m'impedisce.

Col. Tanto picoro è st'ombra?

Lev. Ascolta, e vedi pur quant'egli è infame.

V'era in mia corte un servo forastiere,
Nominato Colecchia.

Col. * Uh niro me, mo si ca no la scappo.)

Lev. Costui un dì venne in leggier contesa

Con un de' Paggi di mia corte ancora.

Or ascolta in che eccesso

Diede il mio figlio scellerato, ed empio,

Con potente magia cangiò sue forme,

E da Religioso

Comparve al servo mio.

Col. * A ppotta de prescraje.)

Esto ombra no es, ma farsariellos.

Lev. E sotto finto zelo

L'insinuò ad uccidere un fanciullo,

E a fuggirsene poi nascostamente.

Col. Ah picoro gagliogo.

Lev. Il povero mio servo

In ciò non volle acconsentir per tema

D'essere colto in così enorme fallo.

Col. El criado ya fue de gran giudizio.

Lev. E lui sotto color d'un bel secreto

Li diede un libro magico, e li disse;

Chiedi da questo libro

Come cangiar ti vuoi, ch' in un istante

Diverrai qual tu brami.

Col. * E bbi si n'è lo vero.)

Lev. In fin il servo pose in opra il tutto,

E si cangiò nella mia propria forma;

Onde assistito già da Stiggio Spirto.

Col. * Le venga lo descenzo mo pe rapno.)

Lev. Condannd quel fanciullo a cruda morte,

Un

Un de' miei Corteggiani alla galea,
 Ed un mio figlio D. Ridolfo detto,
 Ad esser crudelmente bastonato,
 E già poneasi in opra quanto impose
 Se il Giel non discovriva un tal misfatto.

Col. Zierro Senor, ch'est ombre ch'ha saldado
 Meretarria d'essere arrotato.

Ma in esto il servidor non culpa nada?

Lev. Al certo, ch'è innocente,
 E pur, qual reo, lo discacciai da corte.

Col. E si Usenzia l'avarrìa mmanos?

Che le farria a quel buon creatos?

Lev. Io lo terrei più caro di me stesso,
 Anzi d'un stato mio,

Che si nomina Averno.

Dar ne vorrei a lui l'ampio governo.

Col. Oh bene mio Governatore a Bierno?

Veccome cca, Segnò, io so Colectàta,

Io so cchillo nnozente poveriello,

Che mme ngannaje lo brutto farsariello.

Lev. Oh caro servo mio, quanto ne godo
 In ravvisarti, or via

Andiam nel Monistero

A publicar l'infamie di mio figlio,

Afinchè i Padri senza indugio alcuno

Qual'egli merta lo discaccian via.

Col. E bbolire che pporro le stanselle?

Lev. In questa guisa appunto ivi ti bramo
 Per dare a divedere in quale stato

Tu divenuto sei per sua cagione.

Col. Comme vo Voccellenza.

Ma lo Covierno po, vuje mme lo date?

Lev. Già lo promisi, e non farei qual sono
 S'io cangiaffi pensiero.

Col. E gghiammoncenne.

F. G.

Lev.

Leu. Andiam per l'altra porta .

Col. Songo lesto .

E cchi mme vo parlà ; songo Signore ,
Già vago a Bierno pe Governatore .

SCENA XXVIII.

D. Luigi , e Filippino nel Duomo .

D Eh Filippino mio , dimmi a qual fine
Ti portasti da me ?

Fil. Per farli noto ,

Che il di lei Genitor spirò già l'alma .

D.L. E' morto il Genitor ?

Fil. Sì , caro Padre .

D.L. Adoro del mio Dio la volontà .

Fil. E non ve ne attristate ?

D.L. Filippino mio caro ,

S'io pur considerassi

La morte di mio Padre per se stessa .

Mi recarebbe, senza dubbio alcuno ;

Grandissimo cordoglio ,

Ma perchè sol risspetto ,

Che ciò fu piacimento del Signore ,

Riceverne non posso alcun dolore ;

E con questo riflesso ,

Ch' il tutto vien da quel Signor del Cielo .

Sovrasto sempre ad ogni umano evento .

Fil. Lodo il suo sentimento .

D.L. Lume , che mi diffonde ,

Senza alcun merito mio ,

L' infinita Bontà del nostro Dio .

Dunque già s'investì del Marchesato

N mio German Ridolfo ?

Fil. Certamente .

D.L. E Signor , tu lo guida .

Fil. In tanto Padre ,

Parmi dover di consolar or ora

La

La vostra afflitta Madre .

D.L. E che far potrò mai?

Fil. Scrivere un foglio.

D.L. Lo farò volentieri .

SCENA XXIX.

Bermos da Gesuita , e detti .

AH perfido stregon , e avessi cuore
Di prendere quest'Abito , e venire

Ad infettar con tue sceleratezze

L'integrità di questa Compagnia ?

Presto , Ippocrita indegno , vanne via :

D.L. Priegovi in carità

Bee. Non vo ascoltarti .

Su deponi quest'Abito , o malvaggio ,

E parti or ora da questo sacro luogo .

Fil. Deh Padre , in cortesia ,

Sospenda suo furor , e col bel modo

Spieghi pur la cagion di tanto sdegno .

Bee. Sta sossopra il Collegio , e tutt' i Padri

Già contro di costui gridan vendetta .

Fil. Ed a qual fin ?

Bee. Poc' anzi

(dre . . .

Venne il Marchese di quest'empio Pa-

D.L. Il Padre mio ?

Bee. Sì , sì , il Padre tuo .

Fil. Or questa è bella .

D.L. Come è risorto ?

Bee. Che risorger ti sogni .

D.L. E come , oh Dio !

Se già della sua morte

Venne quì Filippino

A darmene contezza ?

Fil. E' verità .

Bee. Entrambi vaneggiate .

Fil. Padre , mal corrisponde

II

Il tuo parlar con l'Abito che cingi.
 Il Marchese è già morto,
 E ben li sta di mentitor la taccia
 A chi ardisce negarlo.

S C E N A X X X.

*Levitan da Marchese, Colecchia, e detti,
 e poi Angelo.*

Lev. **O**V' è quel scelerato Ippocritone?

Bee. Ecco il Signor Marchese.

Col. E Colecchia porzi co le stanselle.

Fil. Che vedo, oimè! io tremo.

Lev. Figlio malvaggio, e come...

Fil. Deh Signore *tremante*.

Pria d' eseguir ogni intrapreso sdegno;

Ditemi pur, se morto io già lo vidi,

Come lei spira ancor aura di vita?

Lev. Io morto?

Fil. Il ver vi narro.

Lev. E vanne via.

Col. Aje fatto sbaglio frate; lo Signore

Stace com' a no Fabeo, benedica,

E tu dice, ch' è muorto,

Agge pacienzea, ca tu parle stuomto.

Fil. Chi al mio dir non da fede,

Vive in un grande errore,

E chi osta al mio dire, è un mentitore.

Col. Chisso pare che ddice pe dda vero;

Quanto re yud joquà, ch' arrasso sia,

Cca nce sarri quacc' auta magarià.

Lev. Eh che costui si sogna.

Bee. Frenetica il meschino.

D.L. Caro Custode mio, deh tu mi guida.

Ang. Eccomi in tuo soccorso.

Su via bugiardi mostri

Sepellitevi or ora nel vostro centro.

Ne

Nè quì d'intorno comparite più .

Che si vuol, si comanda il mio Gesù .

Lev. Ah barbaro comando .

Bee. Empio precetto .

Col. E cchissè so li stiffe de mo nnante,

Brutte sacce de mpise ,

E ancora site vive , fiate accise .

Lev. Ah fellon temerario !

Col. Arrasser' arma cotta , *alza la stanfella.*

O te faccio na scuffea .

Ang. E pur tardate ?

Lev. Or ne vado . Su , su , mostri di Lete,

Me spirito imbellè tra di voi accogliete .

subissa .

Col. Priesto , priesto sollecita tu puro ,

Ca si no mo te faccio no scongiuro .

Bee. Ed io ancor , ahì pena ,

Nel Baratro profondo

Di vilipendi onusto , or mi nascondo .

subissa .

Ang. Ed io colmo di gioja , di pregi adorno ,

Al mio Dio , e Signor ne fo ritorno . *via .*

Col. Bene mio , bene mio , ch' a fsa pedata

Mme ne voglio foire de carrera

A la vota de Napole ,

(*co.*

Nnante che quarche ghiuorno moro rise-

Orsù si Patre Lli , te songo schiavo .

Si Filippino mio , governamette .

D.L. Sia teco il mio Signore .

Fil. Addio Colecchia .

D.L. E tu intanto , Filippino mio ,

Quì trattienti , che vo scrivere un foglio

Per consolar l' afflitta Genitrice .

Fil. Sì caro Padre sono quì a servirla .

D.L. Quanto ti devo , o mio bel Sole Eterno ,

Men-

Mentre col tuo sol nome
 Estinti far cader molto ben puoi
 Il Golia dell' inferno, e servi suoi;
 E se per esser grato
 Deggio pagar l' amor con vero affetto
 Io ti bacio, io ti stringo entro il mio petto.

S C E N A XXXI.

Colecchia, e poi Portinaro.

CHi mme l' avesse ditto, bene mio,
 De campare de sfunnolo a lo muano;
 O io farraggio nato
 Sott' a quacche cchianeta mmatorata,
 O quaccuno min' ha ffitto quacche ncanto,
 Ch' addove vao aggio demmuoneje accanto.
 Me nne vogl' ire sempe de galoppo
 A la bella Cetà Vartolomea;
 Nnante che Ssautanasso me stroppea.
 Ma mo che min' allecordero vogl' i primmo
 A trovare sso Patre Portenaro,
 E ffarme arrefelà chella pagnotta;
 No nce la voglio perdere,
 Ca nce sciacquo na vota pe la via.
 Mettrimmonce le stanselle.
 A Patre Portenà.

Per. Deo gràtias.

Col. Que sin Cielo, song' io.

Por. E chi siete?

Col. So ll' ommo de mo nnante.

Per. Non so chi siete, se non dite il nome.

Col. So Colecchia lo musco che stetto.

Nncorte de Patre Llise.

Per. E ben, che chiede?

Col. Chiedo, ca so benuto,

Si vosta lleverenza

Mme vo dà la pagnotta de mo nnante.

Por.

Por. Fratello abbi pazienza,
Che il pan già è dispensato .

Col. Vide si non so propeo sbentorato .

Vide si nne ngarr' una ;

O nc' è sfatta la luna ,

O la sciorte de me se n' è scordata .

E nnesciuna pagnotta nc' è rrestata ?

Por. Nè tampoco una mica .

Col. Va vide, Patre mio, puozze sta buono,

Ch' aggio da fa viaggio ,

E ccammenà non pozzo si non mangio .

Por. Puoi andartene via, ch'al vento pigghi,

E perdi il tempo invano .

Col. Siente Patre , te canto n' arietta .

Si me daje na pagnotta .

Por. O come sei nojoso , ed importuno .

Col. La vuò sentire primmo ?

Por. Se non parti

Tu mi costringerai ch' io ti maltratti .

Col. E ttu damme a lo mmanco

No poco de tabacco pe lo naso .

Por. Or ci vedrem ribaldo .

Col. Ah ppotta d' oje ,

*Nce vorria , mme menasse lo ccottone.)

Patre , non te nfadà , ca mo appalorgio .

Por. E presto vanne via .

Col. Già no mme vuoje dà niente .

Por. Io non posso , non vo' , nè devo farlo .

Col. Puozze sta buono Pà , mente te parlo :

Piglia mo , piglia , afferra ,

Chi-la pace non vuol , provi la guerra .

SCENA XXXII.

Filippino piangendo , e detto .

Fil. **C**olecchia mio , non sai ?

Col. Che nc' è si Feleppi ?

Fil.

Fil. Ah, che tanto è il dolor, ch'al cor io sento,
Che non ho lena; o Dio,
D'articolare accento.

Col. E non se sa, ch'è stato?

Fil. Saper tu devi, ch'al Padre Luigi,
Dopo aver scritto un foglio alla sua Ma-
Così di ripentino, e fortemente (dre,
Sorpreso l'ha quel male,
Di cui egli pativa.

Col. Ll'attecia, ll'attecia?

Fil. Sì, l'etticia.

Col. Ah mmaie tradetore.

Fil. Che spirerà fra breve.

Col. Uh poveriello!

E cche mme cunte, frate!

Mo chiagno io porzi pe la pietade;

Ma nuje stammo breache tutte duje;

Che cchiagnere? E' besuogno fa llerezza,

Pocc'isso è stato sempe buono figlio;

Veata l'arma soja,

Mo lassa de sto munno

Tanta frabuttorie, e nfammetate,

E bba Ncielo a gaudè n'aternetate.

Fil. Certo, beato lui. Ond'io di fretta

Ne vado a darne parte alla sua Madre.

Caro Colecchia mia, vivi felice.

Col. Va bene mio; va co ll'anno buono,

E ccovernate sa, ca passe meglio.

Fil. L'istesso ti dic'io. via.

Col. Schiavo tujo core mio.

Deceva muto bene vava Tolla:

Sacce Colecchia, e no nte lo scordare,

Ch'ogne ncosa a iso munno è na freddura,

Ch'ogne ncosa nq ui giù passa, e non dura.

SCE.

SCENA ULTIMA.

*Luigi moribondo, Angelo, Levietan,
Beetmòr, e Coro d'Angeli.*

COn infinito giubilo t' attendo
Morte felice, vieni, e affretta il corso,
Recidi omai del viver mio lo stame,
Accid quest' alma amante,
Nell' eterno riposo
S' unisci a quel Gesù dolce suo Sposo.

Lev. E dove, o mae' accorto,
La tua presunzion si fonda mai,
Che già ti dai per certo
Di volarne lassù senz' alcun merito?

Bee. Anzi di falli onusto; e sopra l' alma,
E poi vedrai, misero; infelice
Quanto vivi ingannato,
E se salvo tu sei, o pur dannato.

Lui. Ah che solo m' incora,
E la mia fe ravviva
Quell' Amore Sanguigno,
Ch' il puro Agnello, a pro del Peccatore,
Volle versar con infinito amore.

Ang. Non diffidar Luigi, e avverti bene,
Che t' astuzia infernal quant' è loquace.
Tutt' è ne' detti suoi falsa, e mendace.

Lev. Mendace chiami tu, chi espone il vero?

Ang. Il ver nommai detto chi è tutt' inganni.

Bee. Gl' inganni orditi ben, son di gran pregio.

Ang. Pregio sol degno a sotterranei mostri.

Lev. Mostri sian noi sol di prodezze, e ardire.

Ang. Ardir di fumo, e degno sol del foco.

Bee. Nel foco il nostro ardir vieppiù s' affina.

Ang.

Ang. Sì affina, a debellarti ogn'or vi rende .

Lev. Ci rende debbellati ? Eh tu vaneggi .

Ang. Vaneggiate sol voi larve d'Abissi .

Be. Gli Abissi han sol Campione, e nō già larve.

Ang. Larve, ed ombra voi siete, un lume,
un nulla .

Lev. Nulla ti sembra il guerreggiar col Cielo?

Ang. Col Ciel 'puguate per doppiarvi pena.

Be. Pena, che al nostro ardor gemina ardire .

Ang. Ardir di solle, e ben li sta l'inferno.

Lev. L'inferno è Regia ancor, ove s'impera.

Ang. Impero sol d'abominevol mostri .

Be. Ah mio fido Campion, non più contese,

Che libero costui già spira l'anima,

E noi col cicalar la perderemo .

Ang. Dunque sperate già di trionfarla?

Lev. Certa è la speme .

Be. Anzi con tuo rossore ,

Per questa preda, al nostro gran valore
S'ergeranno laggiù trofei fastosi .

Ang. Millanterie già, note, Or via Luigi

Fuga qual sia timore; e l'anima spira,

Che, ad onta dell'inferno,

Ti aspetta il tuo Gesù nel Regno eterno .

Lui. Sì caro Dio, qual cerva

Ch'anela al fonte, così l'anima mia

Tutt'amor, tutt'ardor a te ne viene

Fonte perenne d'infinito Bene :

Tu ricevila intanto

Signor d'alta Bontà, di sommo zelo

Tra servi tuoi a giubilar nel Cielo .

Gesù... Gesù... Gesù... *spira.*

Ang. Vola bella Colomba al Nido eterno .

Lev. Ahi misero di me .

Be. Ahi me infelice .

Ang.

T E R Z O. 141

Ang. Or ambedue per vostro duol maggiore
Del gran Luigi decastrate i vanti,
Mentr' ancor noi l'intonarem festanti,

Ripieno in Musica.

Angelo, coro d'Angeli, Levieran, e Beemot.

An.cor d'An.) Con applausi, e glorie eterne.

Lev. e Bee.) Con tormenti, e pene eterne.

Ang. Celebrate, o miei Campioni.

Lev. e Bee. a 3. Deploarate,

Coro. E con trombe si risuoni.

Tutti. Di Luigi il vanto, e'l viva.

An.cor.d'An.) Ed un giubilo sì caro.

Lev. e Bee.) Ed il nostro duolo amaro.

Ang. Con più plausi incessanti.

Lev. e Bee. a 3. Con più gemiti

Coro. Con più lieti, e dolci canti,

Tutti. Al valor del Ciel s'ascriva.

L A U S D E O.

562462



CATALOGO

Delle Opere Sacre, e Comedie, che si
trovano nella Stamperia di Paci

OPERE SACRE.

Il Vero Lume tra l'Ombra, per la Na-
scita del Redentore.

La Passione di N. S. Gesù Cristo.

S. Pietro d'Alcantara.

S. Gio: Battista.

S. Gaetano.

S. Eustachio.

S. Luigi Gonzaga.

S. Maria Maddalena de' Pazzi.

S. Elena Romita.

S. Geneviefa.

S. Rosalia.

S. Chiara.

S. Maria Siriaca.

La Teodora Pentita.

La Cassilda.

L'Aurelia.

S. Maria Egiziaca.

S. Romualdo.

S. Bartolomeo.

S. Esfrem Siro.

L'Arcangelo S. Rafaele.

La Taide Alessandrina.

CO.

COMEDIE.

L' Elmira , ovvero non è Sposo , perch' è
Padre .

Il Calloandro Fedele .

Negli Sdegni gli amori , ovvero la Carbo-
niera .

Amare per destino , ovvero il Silvio ,

La Rosilla .

Il Cicisbeo .

Lo Curatore .

La Zeza de Casoreja .

La Lena .

La Cunciaria , o sia lo Finto Catiello .

La Preta di Chiaja , o sia la Milla .

Due Scole Cavajole , una di Personaggi
17. e l'altra di 8.

INTERMEZZI.

Il Poeta , ovvero il buon Sonetto è il suon
della Moneta .

La Corteggiana , ovvero con Amor ci vuol
Giudizio .

Lo Schiavo , ovvero sopra l' Ingannator ca-
de l' Inganno .

Il Medico , ovvero faccia ogni un ciò che
deve .

Ed altre , che gemono sotto de' Torchi .

